Anno 53 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 28 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 205

ABBONAMENTI

Gli numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 46 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4.50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti. Omnibigrame, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di respingere quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimerà di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
via Servia Torino, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'Azione Cattolica
e la legge di Pubblica Sicurezza

E' permesso?

Si dibatte, da alcuni giorni, una curiosa polemica fra l'*Osservatore Romano* e il *Popolo di Roma*. Si tratta di questo. In alcune città l'autorità politica ha chiesto alle organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica gli elenchi dei soci e i nomi dei componenti i consigli direttivi, in forza dell'articolo 214 della Legge di Pubblica Sicurezza, che suona così: «Le associazioni, enti ed istituti costituiti od operanti nel Regno e nelle Colonie sono obbligati a comunicare all'autorità di P. S. l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci e ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che ne vengano richiesti dall'autorità predetta per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica».

Tale articolo è applicabile all'Azione cattolica? Ecco il quesito. L'*Osservatore Romano* lo nega recisamente adducendo motivi di vario genere, che si possono riassumere in due. Il primo è di natura strettamente giuridica. L'articolo 214, afferma l'organo della Santa Sede, trova una limitazione nell'articolo 218, il quale specifica che «sotto il nome di associazioni s'intendono i partiti, i gruppi e le organizzazioni politiche in genere, anche temporanee». Il secondo motivo, che Gerva logicamente dal primo, consiste nella dichiarazione che l'Azione cattolica non può in alcun modo essere considerata un'associazione politica, data la sua natura eminentemente religiosa.

A questo punto, per decidere in ordine alla controversia, sarebbe necessario addentrarsi nell'esame dell'Azione cattolica, analizzandone i fini che persegue e i mezzi che prescelgie. Ma tale indagine si dimostra superflua, oggi, dopo che tale punto, di importanza capitale, è stato ampiamente lumeggiato nel corso della polemica dibattutasi fra l'*Osservatore* e il *Popolo*. Pare anche a noi che la tesi del *Popolo* sia inoppugnabile. Che l'Azione cattolica si ispiri, nella sua attività, a principii religiosi, nessun dubbio: che essa miri, fra i varii scopi che si propone, alla «perfezione cristiana» dei suoi aderenti, non si discute; ma è altrettanto vero che, in base a tali principii religiosi, essa si fa promotrice di un'attività, al cui nessuno può non che negare, misconoscere il carattere eminentemente politico. Si legge, infatti, nella celebre lettera diretta dal Pontefice al Cardinale Bertram il 12 novembre 1928, che l'Azione cattolica «si deve dire a buon diritto anche azione sociale, perchè mira a dilatare il regno di Cristo e così a procacciare alla società il massimo dei beni e quindi tutti gli altri vantaggi che da esso scaturiscono, vale a dire quelli che appartengono all'ordinamento di una nazione e si chiamano *politici*, cioè i beni non privati e propri dei singoli, ma comuni a tutti i cittadini». E ancora: «In ordine a questo pubblico bene, che è prevalentemente morale e religioso, l'*Azione cattolica non escluderà la partecipazione dei suoi aderenti alla vita pubblica in tutte le sue manifestazioni*». Non diversamente il cardinale Gasparri in una lettera alla Presidenza della Settimana sociale di Napoli il 18 settembre 1925: «La restaurazione cristiana della società è pure compresa dall'Azione cattolica, considerata non solo nella sua natura e finalità, ma in rapporto altresì a tutte le condizioni della vita *anche politica e civile*». Con pensiero anche più esplicito lo stesso cardinale Segretario di Stato si rivolgeva, il 1.o ottobre dello stesso anno, all'arcivescovo di Bologna, in occasione della Settimana religioso-sociale per il clero: «Il Santo Padre vuole che l'Azione cattolica diventi ancora più rigogliosa e feconda, aggiungendo ovunque ai lavoro per nobile e necessario delle Associazioni *puramente religiose* l'altro lavoro non meno nobile e necessario, e, purtroppo, per le gravi condizioni dei tempi, anche urgentissimo, dell'apostolato religioso-sociale».

Queste raccomandazioni delle più alte gerarchie della Chiesa sembrano essere sfuggite al *Popolo*, che ha preferito soffermarsi su altri elementi, tratti da scritti e discorsi dei dirigenti l'Azione cattolica e che hanno un evidente valore probatorio. Ne scegliamo uno, che vale per tutte. E' lo stesso Presidente dell'Azione cattolica, che parla: «Chi *potè pensare che l'Azione cattolica restringesse la sua attività al compito puramente religioso, ha errato*». Onde si comprende perfettamente l'ammonimento dell'organo ufficiale dell'Azione cattolica del marzo di quest'anno: «Non solo è possibile, ma è anche consigliabile che i soci dell'Azione cattolica facciano parte anche di qualche associazione religiosa. Dal che consegue che, nelle parrocchie, accanto alle associazioni religiose e a complemento di esse, bisogna far sorgere le associazioni di Azione cattolica». E il Conte Della Torre, direttore dell'*Osservatore romano*, in un libro su l'Azione cattolica: «L'Azione cattolica collabora, non si confonde con i sodalizii religiosi, nè li assorbe».

Pare difficile, dopo una simile documentazione, negare il carattere politico dell'Azione cattolica, che il Cardinale Gasparri, il Presidente generale di essa, e il direttore dell'organo della Santa Sede, distinguono con tanta chiarezza ed autorità dalle associazioni «puramente religiose». A che giova, allora, contestare il carattere politico dell'Azione cattolica, invocando i presupposti religiosi dai quali muove l'opera sua? E' naturale che la politica dei cattolici si uniformi alla dottrine della Chiesa. Il problema vera è un altro. Si tratta di vedere l'uso che si fa di tali dottrine: se, cioè, esse servono ad un'elevazione spirituale, a regolare, in altre parole, i rapporti di coscienza fra l'individuo e Dio, oppure ad un programma, che tenda ad influire su la società, a modificarla in un certo senso. La risposta non può essere dubbia quando si rifletta che le istruzioni impartite dal Papa nella lettera al Cardinale Bertram non escludono nessun campo della vita sociale e non vietano nessuna via, tanto è vero che l'Azione cattolica, e glielo va data lode, alla vigilia delle elezioni plebiscitarie scese ufficialmente in campo ed invitò i suoi aderenti a votare compatti per la lista governativa.

Nessun dubbio, quindi, che l'autorità politica non esorbita nè dalla lettera nè dallo spirito della legge, quando applica all'Azione cattolica l'articolo 214. Nè vale invocare, allo scopo di limitarlo, l'articolo 218, che abbiamo citato più sopra e che, tanto per tagliar corto con le sottigliezze dell'esegesi, potrebbe essere utilmente modificato là dove si parla di «organizzazioni politiche in genere». A questa frase basterebbe semplicemente sostituire quest'altra: «organizzazioni di qualsiasi genere». Locuzione di portata assai più estensiva, che meglio si accorderebbe con l'articolo 214, che parla genericamente di «associazioni, enti ed istituti costituiti od operanti nel Regno o nelle Colonie».

Vogliamo infine rilevare, a conclusione di queste note, che l'articolo 214 non è altro che la testuale trascrizione dell'articolo 1.o della Legge del 26 novembre 1925, N. 2029, riguardante l'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e l'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato; e che, durante la discussione di tale legge alla Camera dei deputati, il Ministro Rocco illustrò in modo tale da non consentire equivoci il carattere dell'articolo 1. Affermava, fra l'altro, il Guardasigilli nella seduta del 20 maggio 1925, che sotto tale articolo non potevano cadere le associazioni religiose, quando avessero «veramente questo carattere», quando fossero, cioè, il diritto pontificio. Nessun accenno, nè diretto nè indiretto all'Azione cattolica. Era evidente che l'eccezione riguardava gli ordini religiosi propriamente detti, le Confraternite, i Terzi ordini e le Congregazioni, ai quali aveva fatto allusione qualche oratore animato da un totalitarismo, che aveva allarmato i cattolici e che non poteva essere nelle intenzioni del Governo per la sua evidente eccessività. Niente altro.

La soluzione possibile

Roma, 27 notte.

Intorno alla questione riguardante l'Azione Cattolica di fronte alla legge di P. S., negli ambienti più sereni e più equilibrati si rileva che anche di fronte a questo come ad altri problemi analoghi, la questione deve essere esaminata con molta pazienza e senza indulgere a facili asprezze, che dovrebbero, oggi più che mai, essere evitate, dato che tutti debbono essere ormai persuasi che, superato il grave ostacolo del dissidio di principio tra l'Italia e la S. Sede, queste piccole e prevenute scosse di assestamento con la buona volontà di ambe le parti e con il manifesto sincero desiderio di accordo, saranno in breve tempo eliminate. Ora, se si esamina con quiete e serenità il problema, si vedrà che non sarà molto difficile giungere ad un accordo soddisfacente e dignitoso per ambe le parti.

Che cosa dice esattamente il Concordato? «Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto la immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa, per la diffusione e l'attuazione dei principii cattolici».

Che cosa dice poi la Legge di P. S.? L'articolo 214 di detta Legge prescrive che «le associazioni, enti ed istituti costituiti od operanti nel Regno e nelle Colonie sono obbligati a comunicare all'autorità di P. S. l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci e ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che ne vengano richiesti dall'autorità predetta per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica». Questa disposizione trova però una limitazione nel successivo articolo 218, il quale dice che «sotto il nome di associazioni si intendono le organizzazioni politiche».

Da quanto sopra risulta che se l'Azione cattolica fosse una azione puramente e strettamente religiosa, come ad esempio le Confraternite, le associazioni parrocchiali dei «luigini» e delle «Figlie di Maria» e simili, non potrebbe sorgere alcun dubbio circa la nessuna ingerenza in esse dell'autorità civile. Ma l'Azione cattolica, se pure ha, come ebbe a riconoscere anche il Capo del Governo nella sua circolare ai Prefetti in data 15 maggio 1925, «finalità prevalentemente religiose», ha anche carattere politico. Nessuno contesta che la politica, secondo le norme del Pontefice e le direttive generali della Chiesa, si riferisca solo al campo a cui essa si rivolge, non mai all'essenza e al carattere della sua missione, che resta tutta spirituale e religiosa e che è destinata a cristianizzare le coscienze, le famiglie e anche la «civitas», la «polis», ma nessuno può negare che il carattere dell'Azione cattolica è anche politico.

Di fronte a ciò, nasce il quesito: dovrà l'autorità trascurare questo carattere politico, che pure esiste, e considerare le associazioni dell'Azione cattolica alla stregua di quelle unicamente religiose, cioè disinteressarsene? Oppure dovrà non tener conto affatto della qualità preminentemente religiosa di dette associazioni, del fatto che la loro azione politica si svolge in un terreno superiore ai partiti ed ha per fine la perfezione religiosa, e metterle al paro delle organizzazioni unicamente politiche? La questione, secondo le impressioni da noi raccolte in ambiente molto autorevole di tutta qui. Essa si connette poi per le disposizioni dell'art. 43 del Concordato, che attribuisce all'Azione cattolica un riconoscimento ufficiale, riconoscimento che non esisteva all'epoca della entrata in vigore della Legge di P. S.

Appare chiaro che nessuna delle due soluzioni può considerarsi soddisfacente. Nel primo caso si avrebbe in Italia una azione politica, sia pur minima, sottratta al controllo legittimo dello Stato, nel secondo caso si agirebbe in difformità ai non proprio con la lettera, almeno con lo spirito ed alla legge, sia e più del Concordato. Si propenderebbe pertanto una via di mezzo. La vigilanza dello Stato venga esercitata con quelle cautele prudenziali che danno norma ai rapporti tra autorità civile ed autorità ecclesiastica e che sono così sapientemente contemplati in alcuni articoli del Concordato. Se nella faccenda gravissima della nomina dei Vescovi la Santa Sede acconsente a comunicare al Governo preventivamente il nome della persona prescelta perchè il medesimo possa eventualmente avanzare obbiezioni di carattere politico; se le nomine degli investiti dei benefici parrocchiali sono dall'autorità ecclesiastica comunicati riservatamente al Governo; se la designazione degli ecclesiastici, cui è commessa l'alta direzione del servizio di assistenza spirituale presso le forze militari è fatta confidenzialmente dalla Santa Sede al Governo italiano, non si vede perchè la stessa Santa Sede e per essa gli Ordinari Diocesani non potrebbero dare comunicazione alle autorità civili dei quadri dell'Azione cattolica. Con ciò si verrebbe a togliere all'indagine quel carattere, che, per intenderci, chiameremo improprialmente, poliziesco, che è forse la ragione prima e fondamentale delle ingiustificate dell'organo vaticano. Oggi il Governo italiano ha fortunatamente rapporti diretti colla Santa Sede, e non ha più bisogno di altri mezzi per conoscere il vero stato delle cose.

Ci si permetta di aggiungere che non solo non vi sarebbe più, in questa comunicazione nulla di vessatorio o di inquisitoriale, ma essa dovrebbe essere desiderata dalla stessa autorità ecclesiastica, la quale in virtù del Concordato viene ad assumere una diretta responsabilità dell'operato delle organizzazioni cattoliche. E' quindi ovvio che essa indichi esattamente e senza possibilità di equivoci allo Stato quali sono appunto queste organizzazioni, di cui in ogni caso risponde. E lo Stato, dal canto suo, se deve, sempre in virtù del Concordato, riconoscere queste organizzazioni, deve sapere con precisione quali sono quante sono, dove sono e chi ne fa parte. Come si vede la soluzione da noi prospettata, non solo risolve equamente la questione, ma fatalmente si impone per l'art. 43 del Concordato, il quale altrimenti non potrebbe essere applicato.

L'Ambasciatore De Vecchi a colloquio col Pontefice

Città del Vaticano, 27 notte.

Il Pontefice ha ricevuto alle 11.30 il senatore conte De Vecchi, Ambasciatore d'Italia, trattenendolo a colloquio per oltre un'ora.

La lugubre notte di Gerusalemme

«Morte al giudeo!» — La ferocia degli arabi: case devastate e incendiate, cadaveri oltraggiati — La sanguinosa difesa del quartiere ebraico di monte Fiore — Il Sopraintendente inglese delle ferrovie lapidato — Spaventosi eccidi nei villaggi — Il rosso incendio della rivolta dilaga — Giaffa insanguinata — Gli arabi della Transgiordania in marcia contro gli israeliti — Il funebre bilancio: centinaia di morti e di feriti

Londra, 27 notte.

La giornata di oggi a Gerusalemme, in base a telegrammi di stasera, è trascorsa tranquilla, quantunque durante la notte sporadici colpi di arma da fuoco echeggiassero per certe vie periferiche. I contadini arabi, che si erano radunati nella capitale per irrompere contro gli israeliti, stanno ora tornando ai loro villaggi. Nuove altre forze di fucilieri di Marina inglesi sono giunte nel frattempo a Gerusalemme.

Circa gli avvenimenti in provincia, i ragguagli disponibili sono piuttosto nebulosi, e stasera a Gerusalemme correva voce che nella Galilea orientale gli arabi avessero cominciato ad attaccare le colonie agricole ebraiche. Comunque, negli ambienti ministeriali qui a Londra, si dichiara che le misure già adottate per sopprimere i disordini stanno portando con rapidità gli effetti desiderati e che la quiete non tarderà a ristabilirsi in tutte le zone del paese. MacDonald ha conferito nel pomeriggio con il Ministro delle Colonie, e si profila la possibilità che il Governo ordini una immediata inchiesta sulle cause delle aggressioni arabe e danno degli ebrei e sulla condotta tenuta dalle autorità amministrative in Palestina alla vigilia di questa sanguinosa crisi.

A colpi di randello

Un racconto organico dei torbidi di Gerusalemme è recato stasera dal supplemento pomeridiano del Daily Mail che lo ha ricevuto per telegrafo in data odierna da una residente inglese, la quale narra:

«Fu venerdì mattina per tempo che notai come molti contadini arabi, venuti dai dintorni, fossero muniti di pesantissimi randelli. Qualcuno mi disse che essi avevano acquistato tutti i bastoni in vendita nei negozi della città e che intendevano attaccare gli ebrei. L'attacco si delineava subito dopo le preghiere alla moschea di Harem el Sherif. La mia domestica, che era andata alla moschea, mi raccontò che la moltitudine dei fedeli dopo le preci si era divisa in varie posizioni, gridando vendetta contro i giudei. Tutti i negozi ebraici della città vecchia furono chiusi e sbarrati, ma ogni ebreo incontrato dagli arabi per le vie fu immediatamente accoltellato. Dalla mia casa sui colli, la quale gode una splendida veduta panoramica di Gerusalemme, io potevo discernere gruppi eccitati di arabi che transitavano attraverso la porta di Erode. Un avvocato ebreo, Harold Wiener, che è noto come un ardente filantropo e che abita in una casa adiacente alla mia, uscì con la sua automobile per portare a casa un suo amico ebreo. La vettura fu fermata presso la porta di Erode e tanto l'avvocato Wiener quanto il suo amico furono colpiti da pallottole sparate quasi a bruciapelo. Lo chauffeur che era un inglese e che portava il tarusch rimase incolume. Immediatamente la folla araba parsò di corsa davanti al mio giardino avviandosi verso il ghetto di Meahearim e urlando: «morte ai giudei». Fino a quel momento nessun attacco era stato mosso contro i cristiani. Alle 14 mio marito faceva ritorno nel suo ufficio. Egli aveva attraversato a piedi la zona dei disordini ed era accompagnato soltanto da un arabo, ma nessuno lo aveva molestato».

Fatti singolarmente violenti si svolsero verso la porta di Damasco ove avvennero conflitti con enorme spargimento di sangue sotto le finestre degli uffici governativi. Gli arabi penetrarono in una casa ebrea e vi trucidarono cinque individui.

Accoltellati a freddo

Una signora inglese potè assistere a selvagge scene da un balcone al disopra della strada di Giaffa. Ella mi ha raccontato: «Nei miei paraggi si attendevano così poco i perturbamenti, che le botteghe ebraiche erano rimaste aperte. La moltitudine musulmana non tardò a comparire nelle mie vicinanze, ma assunse in attitudine pacifica e lasciandosi dirigere dalla polizia. Senonchè, appena la folla giunse di fronte ai giardini pubblici, il suo leader ad un tratto levò le mani e lanciò un urlo. I dimostranti allora si scagliarono sui viandanti ebrei e li accoltellarono a freddo. Le botteghe vennero chiuse in fretta e furia, ma gli ebrei che si trovavano per le vie furono abbandonati al loro destino».

Per l'intera giornata due ebrei furono tenuti nascosti nella casa di un signore arabo che abita vicino a me. In seguito, io potei scorgere gruppi di dimostranti arabi schierati sulle balze del Monte Scopus. Essi sparavano sopra le automobili che si recavano verso l'università ebraica. Gerusalemme nella notte sembrava sepolta nell'oscurità; era quasi impossibile recarsi all'ufficio telegrafico ed un corrispondente per raggiungerlo dovette farsi scortare da un'automobile blindata.

Il saccheggio di Telpioth

La città-giardino di Telpioth fu oggetto di continui attacchi per l'intera giornata di sabato e venne evacuata domenica. Gli arabi immediatamente la saccheggiarono devastandola quasi di sana pianta. Le vie ne si costellarono di fucili, di grammofoni, di seggiole spezzate e di vari infranti.

Tutti convengono che gli avvenimenti più crudeli si ebbero a Hebron. Gli arabi dei villaggi circostanti piombarono nella borgata e sistematicamente vi assassinarono gli abitanti ebrei. Vari cadaveri di donne e di bambini furono fatti a pezzi.

Un caporale della polizia inglese mi ha descritto la morte del signor Best, ispettore per la immigrazione, che rimase ucciso mentre difendeva il nuovo quartiere giudaico di Monte Fiore. Egli era conducente del gruppo dei quaranta studenti universitari di Oxford, venuti qui per le vacanze estive. Uno di essi, uno studente di teologia e già ufficiale navale, a nome Viney, è stato ferito alla spalla. Il signor Best accorse ad assistirlo, fu colpito al ventre da una pallottola. Egli continuò a sparare fino a che cadde in deliquio e poco dopo morì. I residenti britannici, immediatamente dopo lo scoppio dei conflitti, furono arruolati in qualità di gendarmi speciali e debitamente armati. Fu un rinforzo di circa duecento persone in appoggio della polizia. Le strade di Gerusalemme erano percorse giorno e notte da automobili blindate e da agenti di polizia inglese in automobili private. La polizia e i gendarmi speciali prestarono servizio continuativo per diversi giorni. La forza pubblica di Palestina si è condotta con grande calma e singolare buona volontà in circostanze molto difficili.

Il triste elenco dei morti

Stasera a tarda ora il Ministero delle Colonie pubblica un comunicato ufficiale sulla situazione in Palestina. Le autorità, coll'ausilio delle forze inglesi giunte sul posto, sono arbitre della situazione, tanto a Gerusalemme quanto a Giaffa, ove ai disordini dei giorni scorsi è subentrata la tranquillità. Le campagne, però, fuori di questi due centri, rimangono in subbuglio, e gli arabi stanno ripetendo i loro attacchi contro le numerose colonie agricole ebraiche distribuite attraverso il territorio. Finora i musulmani non hanno tentato di ostacolare i servizi pubblici. Essi si limitano ad aggredire i centri di vita giudaica.

Il comunicato reca altresì la statistica dei morti e dei feriti fino a stamattina. I morti sommano a 143, i feriti a 429. I morti sono distinti come segue: arabi 46, cristiani 4, ebrei 93. I feriti ricoverati negli ospedali sono così suddivisi: arabi 73, cristiani 12, ebrei 153, totale 238. I feriti ricoverati a domicilio sono così divisi: arabi 45, cristiani 27, ebrei 116, totale 188.

Il Ministero delle Colonie annuncia pure che tra i morti nella città di Giaffa, ove i tumulti proseguono, figura anche il signor Sykes, sopraintendente inglese delle ferrovie di Palestina. Egli fu attaccato da un gruppo di arabi domenica sera mentre stava rincasando in automobile. I musulmani lo lapidarono e una grossa pietra gli spaccò il cranio. Il poveretto fu ricoverato in un vicino ospedale, ove qualche ora dopo spirava.

Gli arabi di Transgiordania in marcia

Un'altra informazione ufficiale concerne l'attitudine degli arabi in Transgiordania. Sembra che un contingente di questi si sia messo in marcia verso il confine, col proposito di penetrare in Palestina. La polizia di frontiera ha chiuso il varco agli invasori.

Le vittime della scatenazione araba comprendono, secondo telegrammi da New York, almeno 17 ebrei americani. Solenni esequie per questi disgraziati vengono organizzate in tutte le città degli Stati Uniti.

Lo sbarco delle truppe inglesi a Giaffa lunedì mattina ha scongiurato un grave conflitto in uno dei quartieri di quell'importante città portuaria, ma i disordini, come abbiamo detto, continuano furiosi. La voce che un contingente di truppe inglesi è stato attaccato da rivoltosi arabi sul tronco ferroviario da Giaffa a Gerusalemme e interamente disarmato, manca di conferma qui, a Londra. Nessun rapporto ufficiale è pervenuto in proposito.

Gli ebrei hanno evacuato parecchie delle loro colonie agricole e gli arabi stanno saccheggiandole e distruggendole. Il fenomeno si è verificato specialmente nelle vallate di Esdraelon e di Jezreel. La comunità ebraica di Gaza ha pure sofferto perdite di vite e di averi.

Il facente funzione di Alto Commissario in Palestina dichiara che la pronta risposta del Governo imperiale alla sua domanda di assistenza navale e militare ha permesso al Governo locale di mantenere la padronanza della situazione generale.

La stampa locale rimane sospesa, ma le autorità dichiarano che probabilmente essa non potrebbe funzionare in ogni caso.

Il Governo di Palestina ha iniziato la pubblicazione di una serie di bollettini. Esso afferma di non avere imposto alcuna censura ai telegrammi diretti all'estero, la cui trasmissione però in vari casi è stata tenuta in sospeso per un periodo di non oltre quarantotto ore.

Intanto le organizzazioni sionistiche, particolarmente in Inghilterra e in America, stanno tenendo riunioni ed emettendo ordini del giorno sia di protesta contro l'amministrazione palestiniana, sia di invocazione di misure severissime contro gli arabi che perseguitano gli ebrei in Terra Santa. Le versioni che i centri sionistici offrono sui fatti di Palestina non mancano naturalmente di un certo sapor propagandistico. Essi, comunque, affermano che gli attacchi arabi si informano a un piano generale, il cui scopo è di distruggere tutte le colonie giudaiche in Palestina. Sette di queste sono già state devastate dagli arabi i quali sono in possesso di fucili inglesi. I sionisti dichiarano pure che tutti i funzionari arabi del Governo di Palestina autorizzano la persecuzione degli ebrei, anzi in certi casi stanno dirigendola in retroscena. Molte sinagoghe sarebbero state incendiate.

Marcello Prati.

Il massacro di Hebron

Gerusalemme, 27 notte.

Un inviato speciale dell'United Press, recatosi a Hebron per raccogliere particolari sul massacro di ebrei commesso dagli arabi, ha mandato telegraficamente la seguente descrizione: «Partiti da Gerusalemme con un convoglio di 17 camions militari e due autoblindate, ci siamo fermati a Valpiots, sobborgo a sud di Gerusalemme, dove abbiamo visto gli effetti della rivolta antisemita. Le case degli ebrei che non erano state ancora saccheggiate, venivano spogliate di tutto il loro contenuto. Le autoblindate hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici contro queste ultime case, mettendo in breve in fuga i saccheggiatori.

«Il villaggio era stato abbandonato dalla popolazione israelita al primo accenno dell'attacco arabo. La popolazione era composta di 600 anime e formava il cuore più agiato del villaggio. Di esso facevano parte anche sei famiglie americane.

«A Hebron ho fatto la prima visita all'ufficio sanitario, nel quale erano stati trasportati, per cura delle autorità inglesi, gli ebrei trucidati e feriti. Ho contato 58 cadaveri e 66 feriti. Dei morti una quarantina sono cittadini americani. I feriti, ai quali ho potuto parlare, mi hanno descritto a vivi colori la ferocia degli assalitori. Questi si sono serviti unicamente di armi bianche, randelli, accette e coltellacci.

Alcuni profughi hanno narrato fra le lagrime le scene selvagge di cui sono stati testimoni. Gli arabi erano una banda di sanguinari e il loro assalto è stato eseguito con metodo che denotava una accurata preparazione.

Da Giaffa sono giunte alcune centinaia di soldati inglesi; una cinquantina sono stati posti a guardia della stazione di polizia dove si sono rifugiati quattrocento fuggiaschi ebrei. Il capo rabbino Slonim, il cui figliuolo, direttore della Anglo-Palestina Company, è stato trucidato con la moglie e i figli ed altri sedici correligionari rifugiatisi nella sua casa, mi ha narrato che la sinagoga fu prima saccheggiata e poi messa a fuoco. Quanto era nell'interno del tempio rimase distrutto. Sei case di israeliti adiacenti alla sinagoga furono pure saccheggiate. Tutti i vetri e tutti gli istrumenti chirurgici dell'ospedale ebraico Hadassa, furono ridotti in pezzi. Un medico dell'Hadassa mi racconta che la polizia araba non ha fatto nulla per prevenire e fermare il saccheggio. Si è comportata come se nulla accadesse, rimanendo completamente indifferente agli eccessi che si commettevano sotto i suoi occhi. Questa asserzione è comprovata dal fatto che le autorità militari inglesi, subito dopo il saccheggio, hanno ordinato il disarmo della polizia indigena.

La rivolta si estende
Gli aeroplani inglesi bombardano i ribelli

Parigi, 27 notte.

Un telegramma da Beirouth (Siria), non visitato dalla censura, riferisce che la rivolta antisemita dell'elemento arabo della Palestina si va estendendo anche ai piccoli centri abitati. La situazione è aggravata da un nuovo elemento costituito dalla alleanza dei cristiani con gli arabi.

Giunge notizia a Beirouth che un'orda di cavalieri beduini è piombata su la colonia ebraica di El Fule mettendone a fuoco gli edifici. Il corrispondente che trasmette queste notizie aggiunge che gli aeroplani inglesi bombardano tutti i punti dove si notano assembramenti.

L'inverno della spedizione Albertini

Oslo, 27 notte.

Secondo quanto pubblicano i giornali locali sulla spedizione di Albertini, l'Helmen-Sucal sarebbe decisamente obbligata a restare prigioniera fra i ghiacci artici per tutto il lungo inverno polare. Gli stessi giornali, dopo aver esaminata la situazione degli esploratori italiani, non dimostrano soverchia preoccupazione per la vita degli uomini che, rifiengono non corra alcun pericolo.

Non solo l'Helmen-Sucai è bloccata dai ghiacci che — come già è stato detto — quest'anno hanno invaso, compatti, con un notevole anticipo il Mare di Barents; ma alcune carboniere e barche di cacciatori sono state immobilizzate allo stesso modo in località diverse. Il signor Marisen, comandante di una baleniera, giunta domenica mattina provenendo dalla Advent Bay, ha detto che buona parte del mare, da 80 a 130 miglia dalla costa, nel settore Sud ed Est dello Svalbard è assolutamente impraticabile.

Chiusi dai ghiacci

Il fenomeno che ha causato l'anticipo della discesa dei ghiacci, secondo il parere del comandante, sarebbe dovuto all'inclemenza dell'estate polare e alle bufere che in tutta quella vastissima regione, quest'anno si sono scatenate con violenza inaudita.

— Per ora — ha soggiunto il comandante — non credo possibile che l'Helmen possa trarsi da sola dalla critica posizione in cui si trova. I ghiacci tendono a mantenersi compatti.

Interrogato se, secondo lui, gli uomini di Albertini potranno tentare di raggiungere a piedi la costa, il norvegese ha scosso il capo e ha dichiarato che lo spostamento della banchiza, dovuto alla deriva, è così forte (raggiunge talvolta i 14 nodi all'ora) che rende impossibile qualsiasi tentativo. Scendendo sulla banchisa, essi correrebbero il pericolo di essere trasportati dai ghiacci lontani dalla mèta prefissa e, quel ch'è peggio, lontani dalla nave. Comunque, non è il caso, per il momento, parlare di un simile tentativo, tanto più che la baleniera è attrezzata e fornita di viveri per un intero inverno, senza contare le provviste che gli esploratori possono procurarsi con la caccia in questi due mesi che precedono la notte polare.

La robusta baleniera

L'Helmen-Sucai, sempre secondo quello che ci ha detto il comandante norvegese, è una delle migliori baleniere usate per la pesca nei mari artici, e la sua struttura permette una forte resistenza alla pressione dei ghiacci.

Le baleniere hanno un pescaggio minimo e possono navigare con estrema facilità in quei tratti di mare dove altre navi, di struttura normale, correrebbero il rischio di arenarsi sui bassifondi. Esse hanno pure la possibilità, quando sono «alla cappa» o «bloccate», di potersi ancorare ad un massa di ghiaccio galleggiante, la cui parte emergente, per mole, tenda a supporre che il pescaggio sia superiore a quello della nave.

Quando una baleniera viene presa fra i ghiacci, anzichè opporre resistenza, per la forma speciale dello scafo e per la chiglia che è rotonda, tende a sollevarsi sui banchi, permettendo a questi di chiudersi sotto di essa.

Evitato in tal modo il pericolo di essere schiacciata la nave resta a secco per tutto l'inverno, o per tutta la durata del banco, pronta a riprendere la navigazione subito dopo lo sgelo.

Durante l'estate, le baleniere navigano facilmente nei mari ghiacciati e i «bloccaggi», se si verificano, non durano molto tempo, perchè sono dovuti ai movimenti delle maree e della deriva. La chiglia, e particolarmente la prua di questo tipo di navi da pesca polare, sono fortemente rinforzate, e la loro struttura è stata convenientemente studiata, per permettere una considerevole resistenza e per distribuire lo sforzo di un urto o di una pressione per tutto lo scafo.

Si hanno esempi di baleniere che hanno sostenuto pressioni formidabili senza riportare la benchè minima avaria. Quella, ad esempio, che servì all'esploratore polare Nansen, resistette per ben tre anni consecutivi in zone più pericolose di quella in cui si trova bloccata l'Helmen-Sucai.

Il nubifragio nei Balcani
Venticinque morti e dieci scomparsi in Bulgaria

Sofia, 27 notte.

Piogge torrenziali seguite da violenti grandinate continuano a cadere su tutto il paese e in particolar modo nella regione di Rademir, inondando villaggi e causando gravi danni. Nella suddetta regione si deplorano 24 vittime. Dieci persone sono scomparse. E' stata iniziata immediatamente l'opera di soccorso ai sinistrati.

(R. S.).

L'accordo concluso all'Aja fra le Potenze creditrici

La Germania invitata per domani a dare il suo consenso

Le quote del Piano Young integre per l'Italia

Dal nostro inviato

L'Aja, 27 notte.

Il delegato giapponese, barone Adatci, ha compiuto invano il suo estremo tentativo di mediazione; nella notte poteva già ritenersi fallito. Il miracolo non era avvenuto, e nella prima mattinata si poneva il quesito: cosa rimane da fare? Se anche ogni tentativo di accordo è impossibile, bisogna pure vedere come la rottura debba essere annunciato al mondo. Ormai, se si deve ritenere impossibile «liquidare la guerra», è necessario liquidare la Conferenza.

Finalmente Snowden è d'accordo

Non si poteva quindi rimanere inerti; così abbiamo assistito al primo spettacolo di concordia, dopo tre settimane estenuanti di lotte e di dissensi. Il senatore Mosconi, dalle abitudini mattiniere, è stato il primo ad inviare una lettera al presidente della Conferenza, Jaspar, chiedendo per le 5.30 del pomeriggio la convocazione d'urgenza delle sei Potenze invitanti. Ciò avveniva alle nove. Un'ora dopo, alle dieci, il Presidente del Consiglio francese, Briand, inviava una lettera per uno conto a Jaspar. «Nelle circostanze presenti — egli diceva — io credo che la sola determinazione ragionevole consista nel convocare d'urgenza le sei Potenze invitanti, per mettere fine ad una situazione che sembra sia senza uscita».

A suo avviso, le sei Potenze invitanti dovevano riunirsi per le 6 del pomeriggio.

Alle undici, Snowden mandava una sua lettera, chiedendo la convocazione dei «sei» per le 3.30 del pomeriggio e la seduta plenaria per mercoledì.

Il compito di Jaspar era facilitato: l'ora da lui prescelta è stata quella delle 5 del pomeriggio; ma alle 3 nella sala del Binnenhof erano già i delegati dell'Italia, della Francia e del Belgio. Il Giappone ha in questi ultimi giorni un poco deviato dalla solidarietà con le altre Potenze: il motivo, riferito ufficialmente, è che esso non ha degli interessi molto diretti e molto importanti nella questione, e che perciò è più opportuno una sua funzione conciliativa: nella realtà, come noi accennammo, quando i delegati giapponesi presero decisamente le parti dell'Italia e della Francia, essi erano spinti dalla volontà di dare un piccolo avvertimento all'Inghilterra per non essere trascurati nella politica navale ed oceanica. Probabilmente il loro atto ha sortito l'effetto di ottenere delle buone assicurazioni dal Governo di Londra, specie riguardo alle trattative del disarmo navale, e così essi hanno operato una leggera ritirata strategica.

Nell'ora in cui sono rimasti soli, i rappresentanti del blocco latino devono aver preso disposizioni per non trovarsi impreparati nell'imminente seduta e perchè la compagine rimanesse intatta. Alle 4 sono arrivati i delegati tedeschi; alle 5, infine, i delegati inglesi e giapponesi.

Come al conclave

Le ore son trascorse lentamente nel cortile del Binnenhof. E' venuto il crepuscolo, è sopraggiunta la sera; centinaia di giornalisti seduti sulle panche del cortile offrivano uno spettacolo oltremodo caratteristico: per passare il tempo combinavano gli scherzi più imprevisti. Infine è stato acceso un falò di giornali che veniva continuamente alimentato, con grande scandalo degli agenti della Regina Guglielmina, non abituati a simili scene. Un delegato di polizia si getta sulla fiammata per spegnerla; lo accoglie un coro di risa. La fumata continua; e noi italiani ricordo il Conclave. Non è un nuovo papa che deve uscire da questa riunione, ma si tratta della soluzione di problemi basilari per l'avvenire dell'Europa. Sentirà il signor Snowden il peso della responsabilità di questa ora? La partita che si giuoca oggi è decisiva; se il primo settembre non si conosceranno almeno le direttive generali sulla questione delle riparazioni e dell'evacuazione renana, forse la più tremenda crisi del dopo-guerra si apre per l'Europa. E l'Inghilterra ne sarà colpita anche più delle altre Potenze. I suoi problemi imperiali si aggravano; l'America è diffidente e non apre le braccia alle buone parole di MacDonald. Forse, nello stato di eccitazione dell'opinione pubblica, Snowden potrà essere accolto come un trionfatore quando toccherà il suolo inglese; ma sarebbe una abbricciatura che in definitiva rovinerebbe il credito ed il prestigio inglesi.

Sono ormai le 9.30; dai corridoi illuminati si intravedono Stresemann ed il corpulento Wirth che si incamminano verso l'uscita. La Germania esce dalla Conferenza? Sì, ma non per abbandonarla. I ministri tedeschi sono immobilizzati da un fitto cordone di giornalisti. E Wirth che parla ad alta voce. «Il ghiaccio è rotto — egli dice; — tutto finirà questa sera e noi ci attende una buona cena all'albergo. La nostra presenza non è necessaria; ritorneremo, se mai occorra il nostro intervento». Un altro delegato tedesco dice: «Vi è più aria nell'atmosfera». Dalla Delegazione tedesca si conferma poi che sono avviate delle trattative tra Snowden e gli altri creditori. La frase «il ghiaccio è rotto» sarebbe di Henderson che l'avrebbe detta a Wirth.

L'attesa diviene febbrile; un'altra mezz'ora; nessuno esce. Finalmente alle dieci, S. E. Grandi si precipita nell'automobile senza dare retta alle incalzanti domande dei giornalisti.

Ma le voci ottimistiche trovano maggior credito. Un personaggio autorevolissimo ci dice: «L'accordo di principio è fatto: sarà steso stasera nelle sue linee fondamentali. La Conferenza continuerà fino a venerdì, per definire meglio l'accordo di oggi».

L'accordo

La veglia continua allietata da un grammofono. Spesso degli uscieri salgono, portando qualche cestino di cibi; una automobile inglese arriva con delle vettovaglie speciali. Il signor Snowden ha uno stomaco che abbisogna di cibi particolari.

La mezzanotte ci sorprende con un raggio di luna che si alza dietro le torri del Binnenhof: la grigia atmosfera dei giorni scorsi ha dato luogo ad un cielo più stellato di quello mediterraneo. Il castello, più che uno scenario per una congiura, appare più adatto per un soggiorno d'amore. Sarà così per i delegati?

La lunghezza della loro riunione (sono più di otto ore) sembra confermarlo: non si rimase tanto tempo per constatare il disaccordo che era così preciso nei documenti ufficiali ed ufficiosi dei giorni scorsi.

Alle 24.45 si affaccia da una finestra il nostro ambasciatore marchese Durazzo.

— Ancora molte ore, eccellenza? — domandiamo.

— Aspettiamo qualcuno.

Si attende il ritorno dei tedeschi. Le loro automobili vombanti arrivano all'una; vi sono i tre ministri Curtius, Hilferding e Wirth. Stresemann è rimasto a letto.

Intanto le voci si diffondono rapide: l'accordo sarebbe stato raggiunto al 75 %. L'aumento maggiore all'ultima offerta sarebbe stato ottenuto lasciando agli inglesi tutto il disponibile del famoso accantonamento del Piano Dawes con il Piano Young: circa altri 100 milioni di marchi oro.

La Germania è chiamata a toglierle le sue riserve, sia sull'accantonamento che sulle somme necessarie all'ammortamento del prestito Dawes; in cambio sarebbe fissata la data della fine dello sgombro della terza zona renana per il 30 aprile 1930.

Intanto giungono anche gli esperti italiani Bracchi e Nobili con un fascio di documenti: sono essi che hanno sulle dita l'uno il problema delle riparazioni orientali, e l'altro il problema del carbone. Il mercanteggiamento durerà fino alla fine?

Man mano si conoscono meglio le cifre. L'Inghilterra ha ottenuto 25 milioni di marchi oro garantiti e 4 sulle serie riserve, mentre ne chiedeva 48. Riguardo alla quota incondizionale, essa ammonta a 68 milioni di marchi oro, mentre l'Inghilterra ne chiedeva 126.

Per le prestazioni in natura, l'Italia si impegna per tre anni a comprare in Inghilterra un milione di tonnellate di carbone per conto delle ferrovie (si ricordi che importiamo più di 12 milioni di tonnellate di carbone all'anno).

Il comunicato ufficiale

L'Inghilterra tenta presentare queste cifre come un successo, ma non era questione di milioni di più o meno; l'essenziale era che non si riconoscessero le loro pretese al cento per cento. Un simile accordo è di quelli in cui le cifre contano poco.

Alle 1,40 esce per primo Briand seguito da S. E. Mosconi e da altri membri della delegazione italiana. Solo allora viene dato alla stampa il seguente comunicato:

«I Delegati delle sei Potenze invitanti si sono riuniti martedì, alle 5 del pomeriggio, sotto la presidenza di Jaspar nella prima camera degli Stati Generali per esaminare la situazione attuale della Conferenza. Dopo avere seduto senza interruzione fino all'1 e mezza del mattino, i Delegati delle principali Potenze creditrici sono arrivati ad un accordo che è il risultato dei loro sforzi comuni.

«In seguito, questo risultato è stato comunicato alla Delegazione tedesca per ottenere il suo assenso. La discussione sarà ripresa con la Delegazione tedesca mercoledì alle 11 in una riunione delle sei Potenze invitanti. Appena un accordo definitivo sarà stato concluso, la Conferenza sarà in grado di continuare lo studio delle misure necessarie per l'applicazione del Piano Young».

La Germania cercherà di fare ancora qualche resistenza? Non crediamo, dati i suoi interessi politici e finanziari.

In quanto all'Italia, diede uno sguardo generale, noi osserviamo che i profitti del Piano Young sono mantenuti intatti; cioè l'Italia avrà di che coprire tutti i suoi debiti e, fermo restando il rimborso dell'oro, avrà in più uno annualità di 44 milioni per 37 anni di cui 42 incondizionati. Le concessioni fatte dall'Italia servono a dimostrare le sue buone disposizioni verso gli Stati minori.

Alfredo Signoretti.

Parigi e Berlino prima dell'accordo

Le preoccupazioni in Francia per il riavvicinamento colla Germania

Parigi, 27 notte.

Se Briand si decidesse finalmente a prendere il treno e a tornare a casa, Parigi trarrebbe un respiro di sollievo, giacchè il terrorismo laburista all'Aja comincia a pesare sull'amor proprio francese come una insopportabile umiliazione. Ma purtroppo, come si abbiamo sempre detto, la fiducia che il Presidente del Consiglio si decida al gesto energico, che si impone da tanto tempo, è assai minima. Si sa benissimo che Loucheur, a dispetto del nuovo rifiuto di Snowden, rimane partigiano della continuazione della Conferenza e che Briand, posto tra il suo ministro del Lavoro e i funzionari della Banca di Francia, come tra l'incudine e il martello, oscilla in un senso e nell'altro, a seconda delle circostanze, ma in fondo all'anima inclina più a restare che non a partire.

Tutto va bene, secondo Briand

Le comunicazioni da lui fatte ieri al Consiglio dei Ministri, per mezzo del suo capo di gabinetto, sarebbero riuscite, secondo le informazioni raccolte dall'*Echo de Paris*, a calmare le apprensioni del Gabinetto e del Presidente della Repubblica.

«Le assicurazioni date al Governo dal capo della delegazione francese alla Conferenza dell'Aja sarebbero state formali. In nessun momento, dal primo giorno della Conferenza, la posizione della Francia sarebbe rimasta intaccata, in nessun momento, tanto sul Piano Young come nella questione renana Briand avrebbe lasciato modificare questa posizione. Se, nel desiderio di manifestare sino all'estremo limite del possibile le intenzioni conciliatrici del suo paese di fronte alle pretese di Snowden, Briand, d'accordo con i delegati delle quattro Potenze, ha acconsentito a delle riduzioni sulle somme rimanenti del Piano Dawes, queste riduzioni non hanno in alcun modo toccato il Piano Young, nè diminuito i vantaggi che il nostro paese se ne attende. Durante le conversazioni con Stresemann, Briand non avrebbe accettato di fissare nessuna data per lo sgombro anticipato della terza zona, finchè il regolamento finanziario delle riparazioni non sia intervenuto, fino a che il funzionamento del Piano Young non sia assicurato, fino a che una parte del debito commerciale non sia stata commercializzata. Se, in conformità delle istruzioni ricevute da Briand, il generale Guillaumat e gli esperti militari hanno fin da ora studiato le modalità dello sgombro anticipato della Renania, ciò è per permettere al capo della delegazione francese di essere in grado, nel campo tecnico, di opporre le nostre condizioni alle domande del ministro degli Esteri del Reich e dei suoi collaboratori. Ma resta inteso che queste modalità, che tengono nel maggior conto la nostra sicurezza, non possono valere se non nella misura in cui le condizioni da noi richieste per il regolamento finanziario essendo strettamente realizzate, la questione dello sgombro anticipato potrà porsi normalmente. Briand si sarebbe rifiutato a qualsiasi discussione circa la Sarre».

Si capisce che dopo un panegirico simile i ministri non abbiano potuto fare altro se non approvare all'unanimità l'operato del Presidente del Consiglio; ma il pubblico, che di questo panegirico non ha raccolto se non echi vaghi e irresoluti, rimane dell'opinione di prima, ossia manifesta un disgusto sempre più vivo per il trattamento che la Francia si è adattata a subire all'Aja da parte del ministro laburista e conserva la persuasione che, o col pretesto dell'intervento di Stresemann o sotto un altro pretesto qualsiasi, una nuova fase di mercanteggiamenti e di concessioni verrà aperta domani, della quale, naturalmente, i «quattro» faranno le spese e ciò senza la minima garanzia che Snowden si degni finalmente di dichiararsi soddisfatto.

Secondo alcune informazioni parigine, l'intervento tedesco, che si vuole mettere in rapporto con la misteriosa visita di Breitscheid all'uomo del Yorkshire, potrebbe consistere in un rimaneggiamento delle tavole di interessi e di ammortamento del prestito Dawes del 1924, allo scopo di accrescere, durante le prime annualità Young, il residuo disponibile della frazione incondizionata da assegnare all'Inghilterra.

Senonchè, anche in questo caso nulla permette di credere che Snowden aderirebbe. Interrogato dall'inviato speciale dell'*Intransigeant* il delegato laburista gli ha detto oggi:

«Sono obbligato a reclamare non dico quarantasette ma quarantotto milioni; non uno di più, non uno di meno. Se i «quattro» non saranno in grado di farmi oggi stesso delle proposte serie, domani dovremo mettere fine alla Conferenza».

Preoccupazioni politiche

Con questa prospettiva vale la pena di gettare nuove perle ai piedi del delegato laburista e di prestarsi ancora al suo giuoco desolante, nel quale la dignità delle Potenze continentali ne scapita in modo irreparabile? Purtroppo, come dicevamo in principio e come d'altronde ripetiamo, da molti giorni la resistenza della Francia è indebolita dalla paura sempre più acuta di vedere compromesso il riavvicinamento con la Germania propugnato dalle sinistre padrone dell'avvenire del Ministero.

Delle manovre disfattiste di Loucheur si fa araldo stasera perfino l'*Information*, il grande organo finanziario che finora aveva mantenuto sulla questione un atteggiamento astratto.

«I negoziati diplomatici — scrive questo giornale — sono come la strategia. Se un ripiegamento deve riavvicinarci a una grande Potenza, alla quale sarebbero fatte delle concessioni, d'altra parte la stanova via quello che sia. Ma è un obiettivo. Se poi dobbiamo partire dall'Aja perdendo dei contatti con l'Inghilterra e senza un riavvicinamento formale con nessuno, noi perdiamo sensibilmente e non guadagniamo nulla. La politica tiene poco conto dei fattori morali e ha forse torto. Non è senza un pò di stringimento al cuore che assistiamo a questa specie di crociata condotta contro la Francia da uomini come Lloyd George e Snowden. Ma l'interesse della Francia si confonde con quello dell'Europa e dell'umanità per una politica di comprensione scambievole con la Germania. Se questa politica può essere onorevolmente praticata, in tutta questa questione l'amor proprio degli individui, a qualunque grado della scala sociale essi si trovino, non dovrebbe rappresentarvi alcuna parte. L'interesse delle Nazioni è quello che tende al consolidamento della pace ed alla prosperità generale. E' verso questo fine soltanto che debbono convergere le intenzioni ed i gesti degli uomini di Stato, ed è soltanto per il valore di queste intenzioni e di questi gesti che noi li applaudiamo».

I pericoli di un'eventuale ripresa

Parabula significat. Con questa debolezza nell'aria, che possiamo fare i pochi patrioti fedeli, vigili, animosi e disinteressati che la politica di Briand e di Loucheur affligge profondamente? Non faranno nulla e ci avvieremo così a nuove concessioni. Intanto quelle dell'ultimo *memorandum* alleato sono state, secondo il volere di Snowden, consegnate sulla carta, vale a dire incamerate. Se la Conferenza dovesse, per un miracolo o semplicemente per permettere ai ministri di recarsi a Ginevra, venire interrotta, alla sua ripresa, invece di fare punto e da capo, la discussione piglierebbe le mosse di lì, cioè dal 50 %, il che permetterebbe all'uomo del Yorkshire di arrivare facilmente in tre settimane al 100 per cento e magari più in là.

C. P.

I commenti in Germania

Berlino, 27 notte.

Dopo il chiasso fatto dalle opposizioni contro il Ministro delle finanze Hilferding, che avrebbe, già prima di partire per l'Aja, inserito nel bilancio le annualità di riparazioni secondo il Piano Young, compromettendo così preventivamente le decisioni della Conferenza e l'attitudine stessa della delegazione tedesca, si fa correre ora dagli ambienti vicini al Ministero delle Finanze la voce che tale asserzione era gratuita, e che invece nel bilancio figurano regolarmente ancora le cifre corrispondenti al Piano Dawes, per la semplice ragione — dice la comunicazione — che al momento della compilazione del bilancio si era ancora alla vigilia non già della Conferenza dell'Aja, ma bensì alla vigilia della conclusione della Conferenza parigina degli esperti, di modo che era materialmente impossibile prevederne i risultati di cifre da inscrivere nel bilancio.

«Va bene — osserva perfino un giornale democratico che è di delicata sensibilità professionale in materia finanziaria — ma quello, però, che importa veramente è la questione se in pratica il ministro delle finanze abbia non solo inserito nel bilancio le cifre del Piano Dawes, ma abbia poi in seguito disposto delle somme in base al Piano Dawes stesso, oppure se egli con la stessa amministrazione non abbia invece disposto in somme come se al primo settembre dovesse già cominciare ad entrare in azione il Piano Young».

I calcoli di Hilferding

Il giornale insomma si fa eco delle preoccupazioni generalmente diffuse negli ambienti politico-finanziari, che cioè il ministro, pure avendo formalmente scritto in bilancio le cifre corrispondenti al Piano Dawes, dopo, nella radicata convinzione che all'Aja si sarebbe approvato il Piano Young, abbia fatto, per il suo come per gli altri Ministeri, assegnamento sulle somme da economizzare con la riduzione delle quote in forza del Piano Young. Il fatto è che tutti i partiti, al momento in cui si ventilò la possibilità e si ebbe poi la certezza di riduzioni di annualità, ebbero subito qualche pressione da fare perchè le economie fossero destinate a questo e quell'altro scopo — non esclusa la voragine delle assicurazioni di disoccupazione — cosicchè già prima di essere in fatto, queste economie sarebbero state succhiate dall'arida sabbia assetata della politica finanziaria di partito. Ma obsecchè sia di tutto ciò, il «Boersen Curier» medesimo finisce il suo commento dicendo che la cassa del Reich deve in ogni modo prepararsi ad ogni eventualità.

«Ma il punto di vista giuridico — dice il giornale, riprendendo la tesi proposta all'Aja dal ministro Stresemann — è, secondo la nostra convinzione, questo: che dopo la perizia degli esperti, cioè delle maggiori autorità in materia, non possano più essere chiesti d'ora in poi alla Germania pagamenti in più di quello che gli esperti hanno calcolato come il massimo sopportabile dalla Germania».

La quale tesi, però — osservano le opposizioni — era indebolita fino da principio dal fatto che Hilferding aveva già disposto delle somme economizzate per la riduzione delle annualità ad altri scopi di bilancio: dunque ebbero ragione di dire gli Alleati: tali somme in sostanza c'erano e la Germania poteva disporne: che essa pagasse, dunque, come ha fatto finora.

Intanto la stampa di destra interpreta la voce messa in giro della iscrizione al bilancio delle annualità Dawes come un sintomo chiaro che la Conferenza dell'Aja sia da considerarsi ormai come fallita.

«E' questa — scrive il «Lokal Anzeiger» — una convinzione ad un tempo e una difesa contro l'osservazione che dal primo settembre in poi la Cassa del Reich si troverà in una situazione molto difficile. Ecco la giustificazione nostra: ecco la giustificazione di coloro che hanno sempre respinto il Piano Young per continuare ad andare avanti con il Piano Dawes. Il motivo di questa preferenza del tedesco-nazionali del Piano Dawes sul Piano Young sta, come è noto, nel fatto che il Piano Dawes contiene delle clausole di sicurezza cioè quelle delle trasferte che nel Piano Young sono di molto ridotte: riduzione che all'Aja rischia di essere aggravata per la Germania con lo spostamento delle proporzioni fra i pagamenti protetti e quelli non protetti, con accrescimento dei secondi in danno dei primi».

In proposito il *Lokal Anzeiger*, anzi, esprime il dubbio che la delegazione tedesca si sia lasciata andare a trascurare a delle concessioni pericolose. E scrive:

«Rimane da chiarire una questione. Nella proposta di ieri degli Stati creditori fatta al Cancelliere dello Scacchiere inglese, si trova una offerta di aumento della parte non protetta delle riparazioni tedesche, offerta che ragionevolmente non poteva essere fatta dagli Stati creditori senza previa presa di contatto con la Germania. Snowden — continua il giornale — ha fortunatamente respinto l'offerta. Ma come può tutto ciò accordarsi con la categorica dichiarazione della delegazione tedesca che concessioni di alcun genere non sarebbero mai state fatte?».

La Conferenza è considerata ormai dalla stampa tedesca come giunta ad un punto morto dal quale non si vede alcuna possibilità di uscita. E il *Boersen Zeitung*, anche esso giornale di grande autorità finanziaria non meno che politica, scorta già il fallimento della Conferenza, ammonendo categoricamente il Governo a non abbandonare il punto di vista che dopo il primo settembre la Germania non debba più pagare secondo le annualità Dawes, e nello stesso tempo non lasciare cadere nel dimenticatoio la questione dello sgombro.

«Sappiamo quello che vogliamo? — si domanda poi la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, cercando di chiarire la confusione e il disorientamento generale delle idee. Piano Young, moratoria, o richieste politiche? Il passo tedesco della settimana scorsa (di cominciare cioè fino dal 1.o settembre a pagare provvisoriamente con il Piano Young) tendeva forse ad una moratoria. Ma nessuno ha preteso che esso poteva anche avere lo scopo di non lasciare cadere la discussione della questione politica che per noi segna delle premesse».

Pagare di mano

La stampa democratica anche essa è pessimista e sostiene che in ogni modo bisogna ottenere di pagare di meno. Il *Berliner Tageblatt* scrive che in ogni modo, nel caso che i pessimisti debbano avere ragione e che si venga ad un aggiornamento a lungo termine invece di una continuazione a Ginevra, il che scongiurerebbe ad un fallimento, la delegazione tedesca deve sempre richiamarsi al passo di Stresemann della settimana scorsa, e deve pretendere un regolamento provvisorio sulla test del Piano Young.

«Le discussioni — dice — su quella richiesta, è vero, sono già state una volta declinate dagli Alleati, ma esse dovranno fornire la base di ulteriori discussioni».

E attaccandosi a questo rampino conclude con il dire che non vi è, dunque, motivo di seppellire tutte le speranze di un miglioramento della situazione. La *Wossische Zeitung* non si consola a cerca di consolare i suoi lettori:

«Del resto, se la Conferenza verrà interrotta, ciò non vorrà dire che si tratta di un naufragio del Piano Young e le discussioni saranno continuate a Ginevra e dopo Ginevra».

Intanto i tedesco-nazionali, che, dal punto di vista della lotta interna dei partiti, sono i soli beneficiari della situazione che si verrebbe a formare nel caso di un fallimento dell'Aja, non si danno tregua e battono in ogni modo il ferro caldo e mentre è caldo. Così Hugenberg ed il conte Westarp, nella loro qualità il primo di capo del partito ed il secondo di capo della frazione parlamentare di esso, si sono valsi del loro diritto di corrispondere con la delegazione ed hanno diretto a Stresemann una lettera per chiedere la pubblicazione della perizia degli esperti tedeschi alla Conferenza di Parigi e delle basi alla delegazione fornite dal Governo. I tedesco-nazionali tentano, così, di stabilire fino a che punto siano andate in proposito le compromissioni preventive del Governo e quindi di indebolimento della richiesta di compensi politici, cioè dello sgombro come compenso alla accettazione del Piano Young, nonchè di stabilire fino a che punto gli esperti hanno sacrificato a pressioni politiche le loro convinzioni economiche e finanziarie sulle capacità reali di pagamento della Germania.

G. P.

Contadino francese accusato di aver ucciso undici figli

Parigi, 27, notte.

Un contadino di Chaponost è sospettato di un delitto che oltrepassa in orrore i più mostruosi misfatti di cui la storia faccia menzione. Questo contadino è certo Giovanni Claudio Augustin, di 51 anno, attualmente in prigione, arrestato il 5 luglio scorso per violenza nella persona di sua figlia Antonietta di anni 13. L'Augustin aveva avuto dal suo matrimonio con Claudina Prost, morta di recente, undici figli; sui soli sono in vita i registri dello stato civile non menzionano che il decesso di altri cinque. La voce pubblica accusa questo padre ignobile di avere ucciso undici dei suoi figliuoli. Si pretende anzi che quattro sarebbero sotterrati nel giardino della fattoria dove abita la famiglia Augustin. Davanti alla persistenza ed alla precisione di queste accuse popolari, l'autorità giudiziaria di Lione ha aperto una inchiesta ed ha ordinato degli scavi nel giardino.

Sciagura aviatoria in Francia

Un morto e un ferito

Metz, 27 notte.

Un aeroplano militare è precipitato al suolo. Dei due aviatori che lo occupavano uno è rimasto morto sul colpo e l'altro ferito. (R. S.).

VATICANO

I pellegrini di Mondovì e i terziari lombardi ricevuti dal Pontefice - Duecento maestri belgi.

Città del Vaticano, 27 notte.

(G. C.) - Questa sera il Papa ha ricevuto 150 pellegrini di Mondovì, guidati dal vescovo mons. Resia, e dal direttore del pellegrinaggio canonico Valentino Terreno. Ha pure ricevuto il pellegrinaggio terziario francescano lombardo, presentato dal padre Lolzi Da Guanzate, provinciale dei Cappuccini di Milano, e diretto dal padre Ireneo da Meda, e da don Alberto Crippa. I pellegrini lombardi erano circa 450.

Il Papa ha rivolto ai due pellegrinaggi, raccolti nella sala del Concistoro, un discorso encrasiando i terziari lombardi dell'obolo offertogli e dell'aperta professione di fede, di pietà e di attaccamento alla Chiesa romana, di cui il loro protettore fu così grande gloria e particolare sostegno. Il Papa, proseguendo, accennava alla recente beatificazione di Fra Francesco da Camporosso, gloria ed onore della famiglia francescana, esempio a tutti di vita semplice e di eletta virtù. Ringraziava poi ambedue i pellegrinaggi della parte che essi mostravano di prendere agli avvenimenti con i quali era piaciuto al Signore di graziare la sua vita sacerdotale e il suo pontificato. Si compiaceva nel vedere come essi avevano saputo fare del suo giubileo il giubileo delle loro proprie anime. Augurava loro ogni frutto spirituale, e faceva voti che venuti a Roma con così buoni sentimenti, i fedeli sudditi di Cristo Re, di cui San Francesco amava chiamarsi l'araldo, abbiano a tornare ai loro paesi animati da santo zelo e da spirito di apostolato. Terminava benedicendo i presenti, e rivolgendo una speciale benedizione al vescovo di Mondovì e a tutta la sua diocesi, alla sua chiesa, che ha conosciuto personalmente per avervi fatto dimora. In modo particolare benediceva i padri francescani e i sacerdoti, ai quali non solo dava la facoltà, ma l'ordine di portare ai loro parrocchiani e alla loro opere la benedizione del Padre.

Il Papa ha ricevuto duecento maestri e maestre della Associazione degli istitutori cristiani belgi, fiamminghi e valloni, con il presidente della Associazione, sig. De Bruyne.

***

Pio XI ha pronunziato un discorso nel quale ha dato il benvenuto, quale si conveniva a un uditorio, per cui si poteva ben dire «a tout seigneur tout honneur». «E invero — ha detto il Papa — gli istitutori sono dei grandi signori, signori della intelligenze, dei cuori delle giovani vite. Trattandosi poi di istitutori cattolici in un senso ancora più grandioso, essi possono essere chiamati signori di tutto quello che di più bello si ottiene dai giovani a vantaggio della Chiesa e della società. Ciò è tanto vero, che Gesù stesso, in una parima che certo Egli aveva preparato perchè fosse un giorno la consolazione e la gloria dei maestri, volle compiacersi di essere chiamato maestro egli stesso. Che questa sia dunque la gloria e la consolazione di ogni maestro cristiano, è stato l'augurio del Papa agli istitutori belgi.

Importante sentenza della Cassazione

in tema di reati contro la maternità

Roma, 27 notte.

Una interessante questione è stata portata avanti la Suprema Corte di Cassazione, attraverso ricorso del Pubblico Ministero alla sentenza della Corte d'Appello di Milano del gennaio scorso, che riteneva tale Antonia Pedrazzini e Carletta Galbiati responsabili del reato di cui agli articoli 63 e 382 del Codice Penale, per avere procurato l'aborto alla casalinga «Maria Croce, causandone la morte, e la Alessandro Bellani responsabile di avere indotto la Croce ad abortire, facilitando alla stessa l'esecuzione dell'atto criminoso mercè un cospicuo aiuto finanziario. Pertanto condannava la Pedrazzini a sei anni di reclusione e la Galbiati a quattro, mentre il Bellani veniva condannato alla mite pena di tredici mesi e ventidue giorni di reclusione.

Avverso tale sentenza, sia i tre condannati, opponeva, come si è detto, ricorso per Cassazione il Pubblico Ministero, per essere la sentenza dei giudici di secondo grado caduta in errore, con l'applicare al Bellani il solo concorso nel reato di cui all'articolo 381 (procurato aborto), mentre invece ogni partecipazione di terzi all'aborto della donna consenziente viene considerata dalla legge come una speciale figura di reato, prevista e punita dall'art. 382 (reclusione da 4 a sette anni).

La discussione del ricorso è seguita dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Carrara, su relazione del consigliere gr. uff. De Notaristefani. La motivazione della sentenza emessa si riguardo è particolarmente interessante e importante, risolvendosi con esse una questione oltremodo dibattuta in giurisprudenza, circa gli articoli 381 e 382 del nostro Codice Penale vigente.

Dichiarati infondati i motivi addotti dai tre imputati ricorrenti, in merito al ricorso del Pubblico Ministero la sentenza della Suprema Corte rileva:

«La legge penale si occupa del delitto di procurato aborto altrepensi, quanto al concorso nel delitto stesso, alle norme generali. E così, mentre l'art. 381 stabilisce la pena per la donna che si procura l'aborto, il successivo articolo 382 esplicitamente dichiara forma di reato a sè stante l'opera di coloro che procurano l'aborto alla donna con il consenso di questa. Evidentemente l'espressione «procurano l'aborto» autorizza l'interpretazione data a tale disposizione di legge, e cioè che detto articolo sia relativo al fatto di coloro che prestano in un modo qualsiasi la loro opera materiale alla consumazione del reato: e su ciò la Suprema Corte Italiana non possa esservi dubbio alcuno.

«Sorge disputa invece — rileva la sentenza — sul concorso di coloro che non con la loro opera, ma con altri mezzi, intervengono e facilitano il resto, sostenendosi alle volte che in tali casi sono da applicarsi le norme generali del reato di concorso criminoso in rapporto all'art. 381. Cioè nei rapporti di essi si ravvisa l'ipotesi del concorso all'atto illecito commesso dalla donna su se medesima. Tale teoria potrebbe trovare un logico fondamento unicamente nel caso in cui la donna si procuri l'aborto, ma mai quando, come nella specie, sia intervenuta l'opera materiale di terze persone, e vi sia chi abbia concorso al delitto di queste ultime, concorso al delitto, come si è detto, punito dall'art. 382. Nella specie, dunque, l'aborto della Croce fu procurato mercè l'opera delle Pedrazzini e della Galbiati, e il Bellani, mettendo fuori il denaro occorrente a pagare almeno in parte l'opera delle due donne, concorse al delitto loro esattamente ascritto».

Il Supremo Collegio ha dichiarato pertanto inammissibile il ricorso della Pedrazzini e della Galbiati, e ha rigettato quello dei Bellani. Ha accolto invece il ricorso del Pubblico Ministero, annullando nei confronti del Bellani la sentenza della Corte d'Appello di Milano, per la errata applicazione dell'art. 382 del Codice Penale, e rinviandolo per un giudizio ad altra sezione della stessa Corte d'Appello.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1° Settembre

ITALIA E COLONIE

		1.o sett. 30 sett.	1.o sett. 31 dic.
ORDINARI			
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,15	22,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	7,—	25,70
Il Paese Sportivo (tri-settimanale)	»	2,93	11,30
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) Il Paese Sportivo (tri-settimanale)	L.	8,65	33,30
La Stampa (coll'ed. lun.) Il Paese Sportivo (tri-settimanale)	»	9,40	36,60

ESTERO

		1.o sett. 30 sett.	1.o sett. 31 dic.
ORDINARI			
La Stampa (6 num. settim.)	L.	13,—	51,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	15,—	59,50
Il Paese Sportivo (tri-settimanale)	»	5,70	22,60
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) Il Paese Sportivo (tri-settimanale)	L.	18,20	73,60
La Stampa (coll'ed. lun.) Il Paese Sportivo (tri-settimanale)	»	20,30	81,70

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di cartoli giornali cent. 50 per bollo di quitanza e tasse postali da 1 singoli importi sono inferiori alla lira 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che intendono l'ammontare degli abbonamenti e mezzi Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Le comunicazioni stradali nella Valle del Curone

Tortona, 27 notte.

I danni arrecati alla nuova strada Garadassi-Caldirola, per l'abbrica Curone, dai «frazionisti» di Montecapraro, nella Valle del Curone, sono stati prontamente riparati dai «frazionisti» di Caldirola, e ieri questa strada di alta montagna è stata riaperta al pubblico.

SCUOLA per MECCANICI e conducenti automobili

Ogni lunedì inizio di corsi accelerati diurni e serali - Corsi speciali per Signore su vetture Fiat 501 e 509 - Corsi su Fiat 525 - Patenti di 1°, 2° e 3° grado - Esami presso la Scuola due volte al mese.

Ultimati i corsi gli iscritti riceveranno dalla Scuola il Legale Certificato di Abilitazione.

Il Direttore Ing. E. Marenco. — Il Presidente Avv. C. Gorio Gatti

Accesso libero alle prime due lezioni teoriche; programmi, schiarimenti e esame presso Studio Ing. E. Marenco via Cibrario n. 10, p. 1. - Telefoni 44-234 (ufficio) - 48-064 (Abitazione).

BALBUZIE

482 Corso di cura 1 settembre a Torino

Lo specialista Comm. Prof. E. Vanni, Direttore Istituto Serdomuti di Venezia terrà altro Corso per la correzione seria e garantita d'ogni difetto di pronunzia. - Oltre mille ringraziamenti, molti di Torino. Visita: iscrizione, 1 settembre, ore 9-19. Hôtel Venezia, via XX Settembre, 70.

Contro la **STITICHEZZA**

Frerichs-Maldifassi

Preparato con estratti vegetali. Non indebolisce non irritano gli organi digestivi. 30 anni di successo. Diffidate le imitazioni. Ampuccio da 30 pillole L. 3.50; posta L. 4.50. — Torino Laboratorio Farmaceutico Cottino, via Artisti 36. — In tutte le Farmacie.

LE TORTURE DIGESTIVE

Se siete torturati dallo stomaco dopo i pasti è molto probabile che la vostra sofferenza sia provocata da una soverchia acidità. Questo stato d'acidità porta con sè l'irritazione delle membrane delicate dello stomaco ed il dolore aumenta ad ogni pasto. Per neutralizzare l'acidità, un sale alcalino come la Magnesia Bisurata, è quello che darà i migliori risultati. Quest'antiacido è del tutto innocuo ed un mezzo cucchiaino preso in un poco d'acqua, immediatamente dopo i pasti, farà sparire bruciori di stomaco, eruttazioni, pesantezza, flatulenze, indigestioni o qualsiasi altro malessere digestivo. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

ORTAGGI-POMODORO
FRUTTA
DELSA
Del Gaizo - Santarsiero S.

Il postino di campagna

A una cert'ora del mattino, come chi dicesse fra le dieci e le undici, dal porticato della stazione si vedono sbucar fuori e uscire freneticamente quattro uomini con borse a tracolla e con aria preoccupata, che si dileguano in opposte direzioni. Sono costoro i benemeriti, i solerti, gli infaticabili postini del mio paese. Il primo di loro, il più anziano e naturalmente il più autorevole, colui al quale non ci si può avvicinare a chieder la corrispondenza senza il dovuto rispetto, è Bibe, si chiama Bibe, o meglio è chiamato Bibe, qualunque sia il suo vero nome di battesimo; secondo costume del luogo ribattezzare la gente a ragion veduta e a giudizio di popolo; costume proprio delle civiltà esperte e mature, fra la quali la toscana è, come si sa, espertissima e maturissima. Tocca a Bibe, spetta a Bibe, come al più degno, il cuore del paese, il centro, il quartiere operoso, il nucleo vitale di Colle, là dove ferve il commercio e fumano le vetrerie, dove la vita è intensa, e il movimento febbrile; a quanto dichiarano i Colligiani, e a quanto negano i vicini e rivali Poggibonsesi; dove, ad annusar bene, si sente per l'aria un non so che di straccittadinesco. In questo gorgo vorace di modernità comanda e spadroneggia Bibe, capo dei portalettere colligiani, nome volitivo ed energico, compreso della propria alta missione, e intollerante dei ginepilli: self made man di Strapaese. La sua voce rimbomba, tutta Colle trema al suo appello. Dal tono di quella voce, oltre che dai nomi gridati, l'orecchio esperto indovina l'esatta dislocazione del prode funzionario. Il suo giro dura di solito fino al tocco. Un minuto dopo, è possibile vederlo rischiarato e tranquillo, direi quasi modesto ed umile, in confidenza. La sua autorità se n'è andata con l'ultima cartolina.

Il secondo postino è il Lenzini: egli porta le lettere al vecchio paese, accoccolato sul colle e distinto dal nuovo col nome severo di Borgo. Palazzi grigi, quasi vuoti, e rimmuginati; strade azzurre, quasi deserte, ove ogni passo rintrona villanamente, come rompendo un incantesimo. Corrucciati i Borghigiani per la decadenza della loro contrada e contro i tempi nuovi che ne hanno tolta la vita per farla fluire verso il piano, aspettano il loro postino, più per avere un'idea di che ora sia, più per la soddisfazione di sapersi ricordati e di vedersi serviti, che per ricevere lettere. Borgo è come un vecchio signore caduto in miseria, che si contenta della scappellata del villano d'un podere che non è più suo. Il Lenzini fa un giretto, si direbbe per commiserazione; se la sbriga in quattro e quattr'otto e poi riprende le sue funzioni di bottoliere. — Porteranno giù in piano anche il Comune, l'Esattoria E poi, vogliono altro? Ma non faremo per conto nostro, e non pagheremo più tasse, per la Madonna!

Mentre le strade del Piano e del largo echeggiano di cognomi « destinatarii », gli altri due poveri postini, i postini strapaesani, non degnati da uno sguardo nè da una parola, infilano quatti quatti le loro strade e s'avviano di buon passo verso la campagna. Ormai, son diventati contadini anche loro; le vicende dei raccolti, l'andamento delle stagioni, le malattie delle piante e delle bestie, le liti fra capoccì e massaie, le prodezze dei preti e dei fattori, riempiono la loro giornata più che i fatti del Podestà e le tremende, inestinguibili lotte politiche del paese, che nascono e si trasformano di mezz'ora in mezz'ora passando dal Caffè Garibaldi al Caffè di Procopio, dall'Ufficio del telefono alla bottega del musico e fotografo Bausi, consigliere e ispiratore del Podestà. I due postini di campagna son tagliati fuori dalla vita politica: puri e innocenti, quando vanno a sgocciolare un poncino nei loro caffè preferiti tendono gli orecchi ma non riescono a capir nulla di quanto si racconta, si prevede e si sussurra. La vita pubblica non è fatta per loro: dieci ore al giorno fuori dell'abitato bastano per toglier la possibilità di orientarsi o di capirci qualche cosa, nonchè per compromettere una carriera politica. I due si sono ormai rassegnati a viver da stranieri nella loro stessa patria. A giudicare dal passo che prendono per raggiungere la campagna, si direbbe che sono felici di bazzicar fattorie e casolari, poderi e sagrestie. L'uno, guadagnato il Borgo, batte la sua selvaggia tra Casole e Colle, dove non arriva neppure il fischio della centenaria locomotiva del trenino di Poggibonsi; l'altro infila la via Maremmana e sparisce nel meandro dei sentieri, dei viottoli e delle carreggiate, fra poggio e poggio, che si dipartono dal suo tronco poderoso per serpeggiare fra i boschi, i campi e i vigneti. — Questa è la mia terra = questo è il mio postino.

Per lunghi anni, su quella strada, che d'estate è la più polverosa e d'inverno la più fangosa di tutte le strade, a cagione della natura friabilissima della sua massicciata, noi c'incontriamo la mattina e la sera. La mattina io mi precipito a Colle, ed egli si butta alla campagna. La sera io torno in campagna, egli cala su Colle.

Ma i due incontri giornalieri sono molto diversi l'uno dall'altro: = diversi siamo noi stessi. Nè io, nè lui, siamo la sera uguali alla mattina. Una sorte comune si tiranneggia: la serenità, l'audacia, la sicurezza e la baldanza che nascono con la luce, naturalmente, con la luce naturalmente si spengono: si direbbe che le ho perse per la strada tornando. Alla sua volta, il postino non è più lui. L'uomo che poche ore prima m'aveva salutato con rispetto e con serietà, è sparito. Al suo posto, mi ballonzola davanti agli occhi una figura incerta e quasi evanescente, un fantasma che dondola e tentenna, si piega, compare e scompare e riappare, s'incurva e si addrizza, barcolla e precipita, con saltellando come in punta di piedi, e quasi svolazzando alla guisa delle farfalle, ora stendendosi inerte, come una macchia nera, ai margini della strada impallidita. Del postino non c'è rimasto che il cappello, un cappello alla calabrese ebertucciato, la grossa borsa di cuoio, e i vestiti. Qual che c'è dentro non può essere un uomo, è piuttosto un soffio, tanto si contorce e si anoda e trema e palpita, e gira su se medesimo, s'inchina e s'erige in uno stesso istante.

Nell'ombra serale questo straccio sventolante mi viene incontro; talvolta, quand'è più buio, ma lo trovo addosso all'improvviso, e debbo fare uno scarto per evitarne la percossa; non di rado lo scorgo sulla proda d'un fosso, addormentato profondamente. Il più spesso, altisonanti saluti si scambiano fra noi. Sono allucinazioni, proverbi, allusioni e sentenze, alla maniera nostra toscana; e non è a dirsi quanto mi sia diventato caro questo innocente mezzo di sfogarmi; che il vino non suggerisce la verità soltanto all'ubriaco, ma anche a chi con questi s'intrattenga. Nella sera silenziosa, le apostrofi hanno un che d'apocalittico: « Forza e coraggio! Il settebello è sempre nel mazzo! », « Fin che dura, fa verdura! », « Male non fare, paura non avere! Avanti postino! ». Ma non sempre egli risponde, non sempre intendo il senso nascosto dei suoi borbottii e mugolii. La forza del vino mette l'ali ai pensieri, costruisce una logica tenebrosa e tortuosa, di cui non s'avverte se non l'effimero bagliore poetico, di cui non si gusta che il balenio del colore.

Mai l'ubriachezza del postino è fastidiosa, nè sforza la sua infantile natura, nè la sua timida personalità. Una sera, nel respingerlo da me, turbato dall'afrore acuto che emanava dalla sua bocca incontinente, senza volerlo gli feci perdere il suo miracoloso equilibrio. Cadde a terra riverso, pesantemente, senza un lamento e senza una protesta. Ebbi rimorso del mio disgusto e del mio gesto.

Per la prima volta pensai che uno di quei suoi frequenti ruzzoloni potrebbe essere l'ultimo. Da allora l'ho considerato più umanamente, e mi son convinto che anche quella sbornia quotidiana fa parte del suo destino, del suo mestiere e del suo dovere, è sottintesa tra le sue funzioni. Ogni lettera che porta, ogni cartolina, è un bicchier di vino che deve tranguggiare, che non può rifiutarsi di ingozzare senza offendere a morte il buon villano che glielo offre. Coi costumi campagnoli non si scherza. Il postino che non beve non è più un postino, non è più l'amico, il familiare, l'intrinseco: è un forestiero sospetto, un aguzzino, forse una spia. Questo il postino non me l'ha detto, forse non lo sa precisamente neppur lui, neppure lui è convinto della sua innocenza, come ne sono convintissimo io.

S'egli tornasse a Colle, una sola sera, per la prima volta compos sui, e senza i fumi del vino in testa, chi sa se riconoscerebbe la strada! Forse, un nuovo mondo, un'insospettata realtà gli si rivelerebbe all'improvviso. Questa possibilità mi mette in pensiero. Che sarebbe di lui? Forse, per la prima volta, avrebbe la coscienza d'essere ubriaco. Che il cielo risparmiata quest'onta, povero e caro postino mio!

Nino Maccari

LIBRI

Il catalogo della Sezione Italiana all'Esposizione di Barcellona

Il catalogo della Sezione italiana all'Esposizione di Barcellona (Edizione Bestetti e Tumminelli) non è semplicemente una comoda guida dei visitatori nei dispersi padiglioni della Mostra: ma è anche, nella sua sintesi, un quadro fedele e abbastanza completo dell'attualità italiana nel campo della vita sociale e della produzione industriale ed artistica. Ad accrescere il suo valore di praticità e di utilità giovano i particolari tecnici forniti su ogni singola industria e gli indirizzi delle principali Sedi di esse.

E' un ottimo indice, senza ampollosità e senza chiacchiere, del grande cammino compiuto dall'Italia in ogni campo negli anni che segnano la sua ascensione dalla « Marcia su Roma » ad oggi. Anche la complessa attività del Regime nel campo della organizzazione sindacale e della provvidenza sociale è rintracciata e descritta con sobri specchi di cifre più eloquenti d'ogni parola. L'impulso dato ai mezzi di trasporto, al turismo e alla bonifica agraria, è parallelamente dimostrato dalle singole Mostre e da questo catalogo. Le Sezioni delle Arti Decorative e della Stampa sono particolarmente illustrate: e vorremmo che anche la Sezione dedicata alle Arti plastiche trovasse qui il suo riflesso e non fosse descritta in un catalogo speciale.

Il Commissario Generale del Governo Italiano, Raimondo Targetti, ha voluto illustrare questa pubblicazione alla funzione specialissima di collaborazione che deve presiedere ai nuovi destini dell'Italia e della Spagna. E il suo vero e proprio discorso è preceduto dalla parola del Duce pronunciata al Senato nel giugno 1929, parole che definiscono il risorgere della Spagna nell'orbita della Dittatura di De Rivera. Due simpatici e gustosi saggi di Ezio Levi e di Mario Salmi ricercano nella storia del passato quali furono le parentele ideali fra la Spagna e l'Italia. Più particolarmente Ezio Levi scrive dei « Contatti storici e spirituali fra Spagna e Italia », Mario Salmi di « Italia e Spagna nei loro rapporti d'arte ». Ci auguriamo anzi che questi saggi sui due illustri autori preludano a maggiori e definitive opere sullo stesso argomento. Opere che sono attese e desiderate, nel mondo degli studiosi, al di qua e al di là della Sierra Pirenaica.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

I saluti delle persone che non si conoscono

Accadono, nella vita, fatti curiosi. Per esempio, v'è capitato mai di vedere per istrada una faccia e pensare: « Eppure, conosco quel tale »?

Ricordo che un tempo fui ossessionato dalla vista di un misterioso personaggio, che ogni tanto incontravo tra la folla cittadina. La sua faccia non mi era nuova e ogni volta che lo vedevo, pensavo: « Dove l'avrò incontrato? ». E mi scervellavo, per delle ore; poi ci ripensavo la sera a letto, con grande fra di mia moglie, che voleva dormire, e cercavo di identificare il misterioso personaggio sulla traccia del sentimento che la sua fisonomia suscitava in me: un caro amico non poteva essere; anzi doveva essercì stato, nei rapporti con lui, qualcosa che me lo rendeva antipatico.

Mi pareva di avere avuto a che dire con quell'uomo; o, forse, aveva avuto con lui semplicemente una relazione d'affari. Certo, qualcosa di sgradito. Rivedevo col pensiero il mio passato, per vedere se quel tale non fosse, caso mai, un amministratore, un banchiere, un ragioniere, un impiegato di banca, o che so io. Lo incontravo a luoghi intervalli di tempo e anch'egli mi guardava come se non gli fossi del tutto ignoto. Forse aspettava di esser salutato. Per conto mio, poteva aspettare un pezzo.

Questo misterioso personaggio finì per diventare la mia ossessione. Mi infuriavo al pensiero di non potermi rammentare chi egli fosse, dove lo avessi conosciuto e che cosa fosse accaduto fra noi.

Un giorno volli comperare un cappello nuovo.

Colpo di scena: quel tale era il mio cappellaio.

Un caso inesplicabile

Quando, ancor quasi ragazzo, fui chiamato un giorno da un grande editore, ebbi l'impressione, entrando nel suo studio, di conoscerlo già; nel vedermi, l'editore gridò: « Ma noi ci siamo già conosciuti! Non ricordo dove ». « Forse — dissi io, interrogando la mia memoria — al congresso degli editori ». « Perfettamente — esclamò l'altro. — Ci siamo conosciuti al Congresso degli editori ».

La notizia mi sorprese: io non ero mai stato al Congresso degli editori ed avevo detto la frase [illegible] per dir qualcosa. Il bello è che al Congresso degli editori, come seppi poi, non era mai stato nemmeno l'altro.

(Forse c'eravamo conosciuti per questa coincidenza?).

Il saluto misterioso

Per un certo tempo, incontravo dalle parti di casa mia un tale, che non mi pareva affatto di conoscere, ma che mi faceva dei saluti d'una rispettosità addirittura grandiosa. Se fossi stato il Re, non mi avrebbe salutato con maggiore ossequio. Mai nessuno mi aveva salutato così, prima di lui, e mai nessuno mi salutò così, dopo. Questo tale, quando mi vedeva, si fermava alla distanza di quattro o cinque passi si metteva sull'attenti e s'irrigidiva col braccio levato, nella posa del saluto romano, e col capo curvato in segno di estrema riverenza, finchè io non fossi passato. Io gli rispondevo con un cenno benevolo di saluto e la gente si voltava a guardarmi, pensando certo che fossi un ministro, o un altissimo gerarca, o un personaggio di una potenza e di una autorità inverosimili.

Le prime volte, questi gran saluti mi imbarazzavano un poco. Pensavo: Dove mi avrà conosciuto costui? E come mai si sarà fatto un così alto concetto della mia personalità? Forse mi crede un Cardinale in borghese? Ma chi sarà? Poi, a poco a poco, mi abituai a questi saluti e cominciai a considerarmi degno di essi e a rammaricarmi che gli altri non mi salutassero così. Confesso che

(Continua).

Campanile.

Le imprese di T. E. Lawrence

L'uomo misterioso

Un tipo incomprensibile - Archeologo e ufficiale: organizza la ribellione dei mussulmani dell'Arabia contro i turchi e la rivolta afgana contro Amanullah - Che cosa dice la madre del suo « Ned » : « La fucina del bedouino errante »

I

Dopo dieci anni di silenzio, voluto da lui stesso, Lawrence, l'uomo dell'Arabia, ha fatto ad un tratto sentire la sua voce negli affari dell'Asia. Almeno questo è quello che le recenti notizie dicono di lui. E questo è proprio la realizzazione di quanto ognuno sperava dovesse veramente succedere, e non ci sarebbe proprio da stupirsi se il giovane scolaro di Oxford, dopo aver lasciato la rivolta scatenata nel deserto immenso, uscisse dalla sua voluta clandestinità per fare un discorso per il suo partito politico favorito...

Lawrence aveva fatto ritorno in Arabia, nella misteriosa Sana, capitale dell'Imanato dello Yemen, per una missione diplomatica. Questo significava un inizio ottimo, e noi siamo già venuti a sapere quanto ha fatto, a questo proposito, nell'occasione del Congresso Pan-Asiatico che Sua Maestà Amanullah Khan, Emiro dell'Afganistan aveva riunito a Kabul. La politica estera dell'Emiro, presa nel suo complesso, era diretta più o meno contro l'Inghilterra. Gli afgani, si sa, non di rado riescono ad andare d'accordo con gl'inglesi...

Ora appunto Lawrence è chiamato per ufficio dalla sua patria per mettere qui la sua eccezionale influenza tra gli arabi onde persuaderli a non prender parte agli intrighi ed ai progetti pan-asiatici dell'ambizioso sovrano di Kabul. E così Lawrence lavora e difende ancora la causa dell'Inghilterra tra le bellicose tribù del deserto, adopera la sua convincente eloquenza tra quei guerrieri nati che vivono tra le desolate montagne dell'antica terra dello Yemen.

E questo riporta ancora in primo piano la straordinaria figura del giovane archeologo che, quantunque sia cristiano, ha ispirato e condotto i fanatici musulmani dell'Arabia nella loro rivolta contro i turchi durante la guerra mondiale.

Io non credo sia mai vissuto un uomo le cui singolarità del carattere abbiano più affascinato gli altri. Egli è proprio uno di quegli enigmi umani che esercitano quel fascino che va sotto la definizione di *puzzle*.

Per molti anni io ho fatto sopra di me uno sforzo (forse un po' debole...) per non parlare magari troppo delle imprese di Lawrence in Arabia. Durante gli anni immediatamente seguenti alla guerra io ne ho parlato innumerevoli volte, da Dublino a Singapore e dall'America alla Nuova Zelanda.

Dopo un lavoro simile, io credo sia naturale di cercar di fare qualcosa d'altro. Infatti, avrei finito altrimenti per credere che il mio cervello si stesse pietrificare. Però, quantunque mi sia sforzato ad altro, ho finito per trovare sempre qualcuno desideroso di sentire dell'altro sopra il misterioso Lawrence. Nè lo attribuisco questo ad una mia personale abilità di narratore. E' piuttosto che chiunque sente qualcosa circa Lawrence, subito vuole saperne di più...

Ogni qual volta dunque io mi dispongo a parlarne, la stessa domanda mi viene regolarmente fatta: « Che sorta di persona è questo straordinario personaggio? ».

Del resto, per mostrare quanto questa domanda mi abbia assediato racconterò quello che mi succede regolarmente ogni qualvolta mi dispongo a tenere nelle varie città un discorso su Lawrence più precisamente nell'intervallo di tempo che precede l'inevitabile pranzo o banchetto ufficiale. Se io dunque accetto l'invito, l'intero tempo che va dai «cocktail» di preludio al «plum-cake» di dolci della conclusione è interamente occupato in un vero interrogatorio a proposito di Lawrence ed io devo sforzarmi — non sempre per altro con successo! — a non dire in anticipo il mio discorso della serata...

Solo le dame eleganti non chiedono mai nulla...

Intanto, per dire la verità, neppure io stesso sono riuscito a comprendere del tutto Lawrence. D'altra parte, io voglio darvi gli elementi del problema per vedere se voi stessi riuscite a venirne a capo di qualcosa.

Sua madre venne un pomeriggio a prendere il tè nel nostro appartamento a Londra, proprio quando egli stava per partire per la frontiera cinese-tibetana, dove egli intendeva stabilirsi per il resto dei suoi giorni presso suo fratello, medico e missionario. Io la ricordo come una tipica figura di signora inglese, un po' più graziosa ed un po' più colta di molte altre. Essa piuttosto magra, leggermente più alta del figlio, la cui mediocre statura essa spiegava con una caduta incorsale da ragazzo, che gli causò la rottura di una gamba e dopo la quale non crebbe più. I suoi capelli erano grigi, gli occhi azzurri, lo sguardo un po' triste, una tristezza causata dal rimpianto, io credo.

Aveva perduto il marito molti anni prima, e, proprio di recente, durante la guerra mondiale, i suoi due figli più anziani. Il colonnello Lawrence una volta mi diceva che quel due erano di gran lunga i migliori della famiglia. Essa aveva un viso serio, e vi si scorgeva un po' di quella durezza ferrea che potete vedere in quella del colonnello Lawrence. Il suo abbigliamento si faceva ammirare per la sua correlta semplicità, senza nessun particolare vistoso. Io credo poi che il descriverle bene non sia cosa facile e meglio riesca dicendo che quanto mia moglie che io stesso fummo ammirati di trovare una donna di tanta distinzione. Essa era proprio come voi vorreste che fosse la madre di un tale uomo.

Rispondendo ad una domanda di mia moglie, disse che lei stessa non aveva mai potuto comprendere bene il suo *Ned*, come in famiglia lo chiamavano fin da ragazzo. Diceva poi che egli aveva sempre condotto una vita turbinosa, come se avesse in sè qualcosa del Beduino errante, ed essa stessa non aveva la minima idea di che cosa egli si disponesse ora a fare.

« Quando era ragazzo si arrampicava sempre fino ad altezze pericolose dove non avrebbe voluto andare. Egli voleva sempre andare e andar lontano, gli piacevano le passeggiate solitarie senza nessun compagno, e senza chiedere nessun permesso! Era avidissimo di leggere, ma di solito studiava di notte, quando gli altri dormivano. Io ho sempre visto in lui qualcosa del genio ».

E quando essa parlava di suo figlio come di un genio, non si notava nessuna traccia di superbia nella sua voce. Tuttavia era certo orgogliosa di lui. Voi potevate comprenderlo dalle cose che aveva detto prima. Ma il genio che gli attribuiva sembrava essere il risultato dell'esame spassionato e sereno che una persona disinteressata, senza nessun legame di parentela, avrebbe potuto tuttavia dedurre di colui che era il soggetto della conversazione, dopo una conoscenza di molti anni.

Lowell Thomas

Copyright da « La Stampa ». — Ogni riproduzione vietata.

Il passaggio degli insegnanti dalle scuole complementari ai Ginnasi e Istituti tecnici

Roma, 27 notte.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che i presidi e gli insegnanti delle attuali regie scuole complementari, che posseggano un titolo di abilitazione per qualcuna delle cattedre di insegnamento dei ginnasi inferiori o dei corsi inferiori degli istituti tecnici o istituti magistrali, e aspirino al collocamento nelle stesse, debbono farne domanda al Ministero della Pubblica Istruzione in carta da bollo. I presidi e gli insegnanti che otterranno il riconoscimento del diritto al collocamento suaccennato saranno compresi in speciali graduatorie, distinte per materie e istituti, in base alla anzianità complessiva di ruolo nelle scuole medie governative, e a parità di questa con i criteri di preferenza stabiliti per i combattenti.

Converrà quindi che gli interessati, i quali si trovino in qualcuna delle condizioni accennate nell'articolo che si riferisce ai criteri di preferenza a favore degli ex-combattenti (insigniti di medaglia al valor militare, mutilati o invalidi di guerra, ecc.) producano gli opportuni documenti. Le graduatorie saranno rese esecutive appena pubblicate nel Bollettino Ufficiale.

Le relazioni culturali
fra l'Italia e l'Ungheria

BUDAPEST, agosto.

Ho detto nella mia precedente corrispondenza, come l'Italia sia in questo momento l'unico Paese di Europa veramente amato in Ungheria. Valga il vero: non solo noi della Missione scientifica inviata dal P. N. F. abbiamo avuto calorose e quasi fraterne accoglienze dalle numerose persone con cui siamo venuti in contatto, e che rappresentano ciò che v'ha di meglio nella politica, nella letteratura, nella scienza; ma abbiamo anche notato come, non appena qualcheduno, anche del popolo, si accorgeva che noi eravamo italiani, si sforzava a parlarci o di risponderci nella nostra lingua. Ma di un aneddoto veramente caratteristico non posso tacere: lo stesso giorno del nostro arrivo, il padrone dell'albergo in cui eravamo alloggiati fece mettere in ogni camera, e non soltanto nelle nostre, una piccola bandierina italiana. Segno, questo, di una deferenza e di una cordialità di cui siamo stati molto grati a chi lo ha promosso. Ancora: una di queste sere passate mangiavamo in un « restaurant » della città. Non so chi si accorse della nostra presenza: il fatto è che l'orchestrina suonò subito le note di « Giovinezza », che noi ascoltammo in piedi, in mezzo all'applauso dei presenti, tutti ungheresi.

Questi ed altri segni hanno una importanza non trascurabile, e sarebbe un peccato lasciarli cadere. Ma, soprattutto, parlando con le persone colte si ha l'impressione del desiderio ardente che qui tutti nutrono di avvicinare la cultura ungherese a quella italiana.

La lingua italiana nelle scuole

Il conte Kuno Klebelsberg, ministro per la Pubblica Istruzione, un uomo addirittura eccezionale ed universalmente amato e stimato nel Paese, è un vero benemerito di questo avvicinamento culturale: per opera sua e per volontà sua oggi si studia l'italiano come lingua moderna obbligatoria accanto all'ungherese in una dozzina di Scuole medie. Il numero di queste andrà crescendo col tempo, via via che saranno preparati gli insegnanti adatti: in previsione per il prossimo anno scolastico sono più di trenta. La Accademia ungherese di Roma, fra quelle che lo Stato mantiene all'estero (ce ne sono anche a Vienna ed a Berlino: presto ce ne sarà una a Parigi, e posti di studio sono stati stabiliti in Inghilterra, in America ed a Ginevra), è quella in cui i giovani studiosi magiari sono più numerosi: quarantotto, tutti laureati da poco, o per divenire professori d'italiano, studenti dal 3.o anno in poi delle facoltà filosofiche delle quattro Università ungheresi.

Il dottor Haasz, un altro fervido ammiratore dell'Italia, sostituto del direttore generale per l'Istruzione Superiore, mi confessava recentemente il suo vivo desiderio di vedere aumentato il numero di coloro che si recano in Italia a scopo di studio. Non solo: ma, poichè qui mancano quelli che sono da noi gli Istituti Superiori di Magistero, mi parlava della opportunità di concludere una convenzione col Governo italiano per inviare nelle città d'Italia, che ne sono fornite, alcuni insegnanti elementari per poterli far divenire professori di lingua italiana nelle Scuole medie ungheresi.

Come si vede, le disposizioni dell'Ungheria verso la nostra cultura sono eccellenti, e penso, che sarebbe un errore non profittarne, per tutti i riflessi, che questo avvicinamento a questo scambio culturale potrebbe avere. Non è questa l'occasione migliore per accennare a tutti i possibili sbocchi a cui esso può portare; ma, ad ogni modo, tutti intendono ciò a cui voglio alludere.

Il saluto romano

Ma c'è di più. Non è un segreto per nessuno l'ammirazione universale, di cui gode qui Benito Mussolini. Pur facendo astrazione dal fenomeno locale del Fascismo ungherese, che non ha nulla a che fare col nostro Fascismo (ma è già sintomatico il fatto che se ne sia adottato il nome), il Fascismo italiano ha simpatie generali. Non accenno soltanto a quelle che vengono da uomini come il prof. Gerenich, il quale, vivendo a Roma come direttore dell'Accademia ungherese, non si perita di dichiararsi fascista, e viene incontro agli italiani accompagnando il suo bel sorriso aperto al gesto del saluto romano. Ma il saluto romano è diffuso nella popolazione, e si vede farlo spessissimo. Gli è che gli Ungheresi, già vittime del bolscevismo, sentono l'affinità della loro rinnovazione ormai portata a buon punto, con la rinnovazione operata dal Fascismo.

Ancora: l'Ungheria è un paese in cui il sentimento patriottico giunge quasi all'esasperazione. Eccone alcuni tratti essenziali e caratteristici. Prima di quello, che qui si chiama lo smembramento ungherese (in ogni albergo è affisso un quadro comparativo dell'Ungheria fino al 1914 e dell'« aborto » del trattato del Trianon; la parola non è mia, ma è stampata in cinque lingue sui quadri di cui parlo), prima, dunque, diciamo, della sconfitta di guerra, l'Ungheria aveva quattro università: Budapest, Kolosvar, Presburgo (oggi Wratislawa), Debreczen. Caduta Kolosvar in potere dei Rumeni e Presburgo in quello dei Cecoslovacchi, lo Stato ungherese si è affrettato a ricostituirne l'università nel piccolo feudo della Patria, a Szeged ed a Pecs: sono le università che attendono, come realizzazione d'un sogno segretamente accarezzato, di tornare nei luoghi di origine. Perchè l'irredentismo magiaro è profondissimamente radicato nell'animo di tutti. Anche quando scherzano gli Ungheresi diventano ad un tratto profondamente seri, se vi parlano delle loro provincie perdute. Sulla piazza della Libertà hanno eretto un monumento sormontato da un pennone, su cui sventola perennemente la standarda ungherese: dentro di esso è conservato un po' di terra tolta dalle provincie perdute. Ed intorno si vedono quattro statue, che le ricordano simbolicamente, e sono un ammonimento ed un incitamento, più che un ricordo.

Ora, questo sentimento patriottico, che è, sì, indubbiamente irredentistico, ma è anche adatto a mantenere ardente in tutti, e specialmente nelle giovani generazioni, il sentimento della Patria, è affine al patriottismo, che il Fascismo è riuscito ad inculcare nell'animo di tutti gli Italiani.

Affinità di sentimenti

Affinità, quindi, di sentimenti e di orizzonti patriottici e politici, a cui si aggiunge il fatto incontestato ed incontrastabile, che l'Italia è l'unico paese, il quale abbia aiutato ed aiuti l'Ungheria disinteressatamente nel suo lento ma sicuro cammino; l'unico paese che sia sinceramente e senza secondi fini amico dei Magiari.

Sarebbe un peccato, non approfittare di questa favorevolissima condizione di cose. Bisogna che noi veniamo incontro ai desideri di questa gente, tendendole sempre più la mano, che essa anela di tener chiusa nella sua.

Certo: qui le persone più colte si lamentano un po', che la letteratura e la storia ungherese sieno poco note in Italia. Quando sentono dire, che di tutti i loro poeti noi conosciamo quasi appena il Petöfi ed ignoriamo le opere del Vörösmarty, dell'Arany, del romanziere Jókai, del Gárdonyi, del Mikszáth, hanno un'espressione addolorata. Perchè non si cerca di tradurre bene e bene davvero in italiano qualche opera fra le più significative della letteratura ungherese, e di aiutare le buone traduzioni in lingua magiara delle cose nostre? Vogliamo forse perdere la buona occasione, che ci offre la Società Italo-Ungherese «Mattia Corvino», la quale pubblica in italiano un suo bollettino tutto scritto da Ungheresi? Sarebbe davvero un peccato; le occasioni vanno afferrate quando si presentano: se sfuggono una volta, non ritornano poi più. D'altra parte a noi conviene di avere in questo centro europeo un nucleo solidissimo di amici, quasi a compenso dei nemici, che non ci mancano davvero in queste parti. Non sarebbe perciò male, se il Governo Italiano, e soprattutto il Ministero della P. I., attivassero uno scambio di studenti e d'insegnanti fra i due Paesi: chi si conosce, si ama, e si ama tanto più quanto più profondamente si conosce. Non sarebbe male, se i direttori delle [illegible] riviste scientifiche e letterarie ed i presidenti delle nostre accademie inviassero qui regolarmente le loro pubblicazioni, che sono vivamente desiderate. Il Governo Ungherese assegna alcune borse di studio a professori, perchè vadano a fare un tuffo nella cultura e nella civiltà italiana. Perchè non potremmo fare anche noi qualche cosa di simile?

Scambio di studenti

Il Duce, dicevo dianzi, è qui ammirato ed amato, quasi quanto in Italia, sì qui altrettanto e ha mai attecchito l'antifascismo nostrano, come avviene in altri Paesi di Europa. Ho indicato quali sono le ragioni di questo fenomeno. Ma occorre cura e sentimento di assoluta comprensione da parte nostra. Ciò può avvenire con forma voluta dalla politica internazionale, ma avverrà certamente più presto e più sicuramente con la penetrazione, o, meglio, con lo scambio culturale. Perchè l'Ungheria non è e non può essere per l'Italia un paese di conquista, ma può essere una benevola e fedele sentinella dell'italianità e dello spirito di Roma verso l'Oriente europeo.

Ho detto l'altra volta quanta fedeltà ci sia nell'animo di ogni ungherese, e quanta serietà domini in tutti. Sarà un gran merito dell'Italia se questa fedeltà e questa serietà saranno rivolte ad esaltazione ed a sincera comprensione di ciò che l'Italia stessa può rappresentare, come esempio di civiltà, di elevazione continua dello spirito, di cultura e di sereno equilibrio nelle opere e nei giudizi.

L'avvenire è sempre sulle ginocchia degli Dei, come diceva il padre Omero: ma per spianargli la via, occorre l'opera dell'uomo: quest'opera, oggi, in Ungheria è attesa dall'Italia e da Colui che la regge e la guida.

N. Terzaghi.

La celebrazione benedettina

Un discorso del sen. Marozzi

Norcia, 27 notte.

Sono continuate ieri le cerimonie per la celebrazione benedettina. Nella mattinata ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide commemorativa della festa di San Benedetto presso la chiesa della Santissima Annunziata, ove sorgerà, per iniziativa del Comizio Romano e di Norcia, un ricovero per i vecchi, che si intitolerà al Patriarca. Erano presenti il Cardinale Gasparri e il sen. Marozzi, presidente della Confederazione Generale degli Agricoltori.

Il Cardinale si è quindi recato a inaugurare la Mostra Mentana, organizzata nei locali della Casa del Fascio dalla Cattedra ambulante di Agricoltura e dalla Milizia forestale.

Il Porporato è rimasto assai ammirato della importante Mostra, così bene preparata ed ordinata, e si è vivamente interessato ai varii prodotti montani di questa regione.

Officiato da tutte le autorità e acclamato dalla folla, il Cardinale Gasparri ha lasciato Norcia verso le 11, dopo avere impartita la benedizione.

Intanto il Teatro civico si gremiva di popolo per ascoltare la parola del senatore Marozzi. L'oratore ha detto, tra l'altro, che gli agricoltori vogliono essere tutti presenti spiritualmente a Norcia che commemora il grande santo, il quale ha posto una pietra miliare sul cammino della civiltà. Le due Confederazioni agricole, dei datori di lavoro e dei lavoratori, contano di ottenere, anzi, che San Benedetto da Norcia sia proclamato ufficialmente santo protettore degli agricoltori. Il sen. Marozzi ha poi ricordato la regola e la dottrina di San Benedetto, e tutta l'opera mirabile dei suoi monaci che furono pervasi dal santo sentimento rurale. « Nelle campagne d'Italia — ha aggiunto l'oratore — vive sana e feconda una popolazione che ha nel sangue le tradizioni illustri della stirpe. Un uomo, un italiano, Mussolini, ha sentito e riassunse nel suo comando l'anima del popolo italiano. Noi rurali dobbiamo ancora una volta essere la base sicura sulla quale possa la civiltà riprendere il suo cammino ascensionale ».

Diari Romani

La Messa per Rudy

ROMA, agosto.

(*D. A.*). — « Domani, venerdì, 23, nel terzo anniversario della morte di Rodolfo Guglielmi Valentino [illegible] cinematografico, deceduto a New York, la Messa delle 12 nella Chiesa dei SS. Apostoli sarà in suffragio della sua anima benedetta... ».

Così i giornali di Roma, nella colonna degli annunci funebri. E io ho accolto l'invito e sono stato alla Messa di suffragio di Rodolfo Valentino. Veramente, non è stata quella che uno si può immaginare: nell'ardore meridiano la bella Basilica di Papa Pelagio era vuota, non ostante il fresco delizioso che contrastava con l'ardore meridiano della piazza. Solo, nella seconda Cappella della navata di sinistra — quella dedicata a San Giuseppe da Copertino, e che è tutta ricca di dorature e di marmi preziosi, — una diecina di persone aspettavano l'arrivo dell'officiante. Persone della famiglia — molto probabilmente — vestite di scuro e senza sfarzo, che stavano raccolte come per una cerimonia intima. Niente balletti e niente acconciature di fantasia. Il grande mondo cinematografico è disperso, oramai, e le dive e le divette hanno altro da pensare che al suffragio dell'anima di colui che fu il Divo dei Divi. In quanto al pubblico, ahimè, sono passati tre anni, e nuove emozioni hanno fatto vibrare lo schermo. Rodolfo Valentino? Ma chi era costui? E pure, quale emozione, l'annuncio della sua morte! L'America isterica prese il lutto. Da Los Angeles a New York, da Chicago a Tampa Town, fu un pianto solo. Nessun trionfatore aveva avuto mai una più grande manifestazione di lutto. Vagoni interi di fiori si partirono dai sessant'otto Stati dell'Unione per ricoprire di una coltre odorosa la salma del defunto. I suoi più infimi oggetti personali furono disputati a colpi di dollari. Le sue amanti aprirono le cateratte del loro ricordi e inondarono di prosa i vari giornali dell'U. S. A. Ognuna di esse era stata la prediletta. Ognuna di esse aveva avuto da lui la prova del supremo amore. E come se non bastasse, vi fu un *medium*, che pubblicò le sue memorie d'oltre tomba, nelle quali il gran Rodolfo narrava la storia della sua vita, del suo trapasso, della sua nuova esistenza astrale.

E dall'America il cordoglio dilagò per tutta l'Europa. Vi furono ragazze che si uccisero, al pensiero di non rivedere mai più l'immagine del loro principe azzurro. Ogni comparsa di Caffè-concerto prendeva il lutto e lasciava credere a chi sa quale dramma intimo della sua vita orribile. « Così non l'avevamo conosciuto », mi confessava una di queste, con un sospiro che poteva il cigolio di un manico da ombrino. E così le « professionali », le dilettanti. E con le dilettanti, le buone ragazze borghesi che nel divo italiano vedevano realizzato il sogno d'avventurosa eleganza che è in fondo al cuore d'ogni buona lettora di Eleonora Glyn. Ne il fenomeno fu solamente italiano. Il mondo femminile austro-ungherese, quello scandinavo e quello germanico, dettero occasione ai medesimi fenomeni di psicopatia collettiva. Lettere ai giornali: imprecazioni contro la sorte, suicidi anche là... Per un po

La sfida Brescia-Cremona e i suoi insegnamenti

I due metodi della coltivazione del grano

Brescia, 27 notte.

Al dott. prof. Vittorio Ronchi, direttore dell'«Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie», è stata posta la seguente domanda: «Quali sviluppi e quali utilità possono derivare all'agricoltura e all'economia nazionale dalla sfida granaria Cremona-Brescia?».

Il parere dato da questo tecnico, al quale si deve la riorganizzazione di importantissime e vaste aziende agricole (32 Ventisei, acquista un valore singolare, stretteggiate come sono alla realtà non potendo egli disgiungere le considerazioni tecniche da quelle economiche che costituiscono il fattore vitale dell'industria agraria. Ecco pertanto come l'interpellato ha risposto:

«Confesso di essere stato uno scettico e di uno scetticismo accompagnato da non lieve preoccupazione. Scettico perchè i termini di confronto in una sfida di questo genere sono così difficili da qualificare che i risultati, specialmente se riferiti al puro problema granario, potevano lasciare molti, forse troppi elementi di dubbio. Scetticismo misto a preoccupazione perchè a molti agricoltori la sfida annunziava come la lotta fra due metodi (Gibertini: grani precoci e nitratazione invernale; De Carolis: libertà di scelta dei grani e nitratazione prima e sul finire dell'inverno-primavera) poteva derivare dall'eccessiva vittoria di una delle parti, una tendenza decisa verso uno dei due metodi, condannando l'altro, arrestando magari il grande progresso che in materia di tecnica agraria si va già realizzando. E mi spiego: per il più il metodo De Carolis viene considerato come il metodo consuetudinario di coltivazione del grano, sicchè dalla eventuale vittoria di Cremona potrebbe derivare l'arresto nella diffusione di quel metodo Gibertini, che tante giuste speranze va suscitando in ogni angolo del nostro paese.

«Fatta questa premessa aggiungerò che ora, a quasi un anno di distanza dall'inizio della sfida, il prossimità di conoscere ormai i risultati della grande gara, il mio scetticismo si è alquanto modificato perchè è tale l'interesse suscitato ovunque, che non può non derivarne un grande beneficio per il progresso granario generale. Le preoccupazioni però rimangono perchè, purtroppo, si continua a discutere ritorno ai due metodi Gibertini e De Carolis, con molta ignoranza circa la reale portata tecnica dei due metodi; sicchè permane il pericolo sopra elencato che dalla eventuale vittoria di Cremona si arresti il grande movimento, ormai in atto per la generalizzazione del metodo Gibertini. Ora perchè sia arrestato tale pericolo e perchè realmente la sfida che, ripeto, ha suscitato interesse veramente insperato, possa essere coronata dal più alto successo per i progressi che si possono ottenere dalla produzione granaria è assolutamente indispensabile che la Commissione superiore a cui sono riservate le decisioni, non si limiti ad emettere il verdetto finale, ma illustri con serena obbiettività attraverso quali norme di coltivazione furono raggiunti da ambo le parti la elevatissima media di produzione, di cui già abbiamo avuto sentore. Si sulterà così una serie ben chiara di esperienze condotte su larghissima scala (e non già nelle modeste parcelle delle stazioni sperimentale) di agricoltori pratici, operanti con coraggio non soltanto tecnico ma economico, che sarà certamente fonte di grandissimo insegnamento per tutti gli agricoltori italiani.

«Intanto dalle notizie giunte una cosa è certa: trionfo su tutta la linea di battaglia delle concimazioni ad alte dose, specialmente di quelle azotate spinte a cifre elevatissime in ambedue le provincie. Ed un altro fatto è ormai accertato: gli agricoltori in gara hanno dato la preferenza ai grani precoci, dimostrando così una grande fede negli alti pregi di questi grani in confronto anche delle più pregevoli varietà tardive. Da questi due fatti, certi ormai, non può non derivare grande insegnamento per tutti. Bisogna abbandonare la vecchia tecnica e marciare secondo le nuove direttive indicate per primo con fede di vero apostolo da Dante Gibertini e facendo tacere definitivamente, lo spero, le inutili obbiezioni che ancora sentiamo sussurrare qua e là, e, purtroppo, anche da tecnici sapienti. Di fronte ai grandiosi risultati di questa gara che sogna, a quanto si dice, per alcune aziende molto superiori ai 35 quintali per ettaro, non è più il caso di discutere, ma di operare. Se l'esperienza raccolta durante questa sfida sarà pienamente sfruttata e portata a conoscenza ovunque, nessun dubbio che la battaglia del grano andrà rapidamente rivolvendosi in una grande meravigliosa vittoria».

La visita di S. E. Di Crollalanza alle opere pubbliche in Toscana e in Emilia

Bologna, 27 notte.

Proveniente da un giro di ispezione ad opere pubbliche della Toscana e dell'Emilia, è stato qui di passaggio S. E. Di Crollalanza, sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici. Egli ha voluto rendersi personalmente conto dei lavori del nuovo porto di Livorno, ed è stato ricevuto dall'on. Holocombe, consigliere delegato della società costruttrice S.I.C.A.M.

Da Livorno S. E. Di Crollalanza si è recato ai cantieri della direttissima Bologna-Firenze a Laguro, portandosi in galleria ove ha constatato l'intenso ritmo di attività impresso ai quali lavori. E da prevedere che tra pochi mesi potrà avvenire l'incontro delle avanzate in questo ultimo tratto, dando così termine ai lavori di perforazione della intera galleria.

A Cà di Landino, il Sottosegretario ha visitato anche la colonia montana dei figli dei funzionari del LL. PP., istituita quest'anno ad integrazione di quella di Marina di Ostia. S. E. Di Crollalanza, infine, si è recato da Stia alla selva di Campiana, percorrendo il tracciato della costruenda nuova strada da Stia a S. Sofia, in congiunzione fra le provincie di Arezzo e Forlì, ed intesa a valorizzare le grandi risorse inesplorate di quella zona.

Il censimento delle aziende agricole

Le disposizioni del regolamento

Roma, 27 notte.

E' stato nei giorni scorsi pubblicato il decreto per il quale nel mese di marzo 1930 si inizierà in tutto il territorio del Regno il censimento delle aziende agricole.

Presso l'Ufficio generale di statistica si è in questi giorni, con l'intervento dei rappresentanti dei Ministeri dell'Economia, delle Finanze e dell'Interno, e con i rappresentanti delle Confederazioni generali degli agricoltori e dei Sindacati dei lavoratori agricoli, approntato in linea generale il regolamento per l'applicazione del decreto succennato. Tale regolamento, che si compone di numerosi articoli, guarda soprattutto delle disposizioni da impartire ai funzionari preposti al censimento, che oltre a quello professionale della popolazione agricola comprende quello generale del bestiame. Vengono fissate chiaramente le norme sulle modalità con le quali dovrà essere effettuato il censimento, e le disposizioni che i Podestà dichiarano osservare per dividere il territorio comunale in sezioni di censimento, per procedere alla costituzione degli uffici e per vigilare l'andamento delle operazioni.

Il Re passa in rivista

Il Reggimento del Principe Umberto

Pinerolo, 27 notte.

Il 22.o Reggimento fanteria, festosamente accolto dalla popolazione, è giunto stamane nei pressi di Pinerolo, ed è stato passato in rivista dal Re. La notizia della venuta del Sovrano, sparsasi improvvisamente nel piccolo paese, ha suscitato il più schietto entusiasmo. In poche ore le strade, già pavesate a festa per la presenza del Principe di Piemonte, comandante il reggimento, si sono arricchite di nuovi tricolori. La popolazione si è oggi riversata in massa, lungo la strada nazionale, fronteggiante l'accampamento, per manifestare a Sua Maestà il suo grande giubilo. Il Re è giunto, in automobile, alle ore 16,30, accompagnato dall'aiutante di campo, generale Di Bernezzo. Il Sovrano è stato ricevuto all'accampamento dal colonnello Umberto di Savoia, mentre dalla folla prorompevano scroscianti applausi, cui hanno fatto eco le note della fanfara reale. S. M. Vittorio Emanuele III ha quindi passato in rivista il reggimento, visitando poi minutamente il campo ed informandosi d'ogni particolare. Durante l'augusta visita una squadriglia di aeroplani volava a bassissima quota sul campo. Terminata la rivista, il Re ha ricevuto l'omaggio del podestà di Pinerolo, cav. Guglielminetti, e delle autorità con le quali si è compiaciuto della dimostrazione fattagli dalla popolazione. Alle ore 17 Sua Maestà ha lasciato l'accampamento, fatto segno a nuove entusiastiche acclamazioni.

Ieri, il Principe Ereditario è stato di passaggio a Prampolo, accolto entusiasticamente dai montanari. Per disposizione del capo-manipolo Berutti, segretario politico di S. Germano Chisone, si erano dati convegno nella piazza del paese tutti i combattenti, i fascisti e i balilla delle frazioni del Chisone, che hanno fatto all'augusto colonnello una indescrivibile dimostrazione. Il Principe si è trattenuto affabilmente con tutti, e ad ognuno ha stretto la mano.

L'Opera Maternità e Infanzia

per i figli del mutilato Ricci

Roma, 27 notte.

Al generoso interessamento del Duce per i quattro piccoli orfani della infelice madre Maria Musoni, moglie del mutilato di guerra Domenico Ricci, aggiunto con la famiglia nella casa degli sfrattati, in via Principe Amedeo, 186, deceduta al Policlinico il 23 corr., nel dare alla luce il piccolo Bruno, è seguito immediato quello dell'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza della Maternità e dell'Infanzia, la quale ha subito disposto il ricovero della bimba Liliana di tre anni e mezzo ed il collocamento a baliatico del neonato.

Il concorso per 60 allievi dell'Accademia Aeronautica

Termini e modalità

Roma, 27 notte.

E' aperto un concorso per titoli e per esami per 60 allievi della prima classe del corso regolare dell'Accademia Aeronautica, che avrà inizio il prossimo ottobre.

Vi sono ammessi i giovani cittadini italiani che hanno compiuto diciannove anni e non oltrepassano i 22 anni al 1.o luglio 1929.

Il Ministro dell'Aeronautica ha accordato la facoltà ai candidati che dovessero conseguire nella prossima sessione autunnale il titolo di studio richiesto, o cioè licenza delle scuole medie superiori, di presentare la domanda entro il 15 settembre, con la riserva di produrre gli altri indicati documenti di rito non appena abbiano conseguito il titolo di studio.

Come è noto le spese a carico delle famiglie per i corsi alla R. Accademia Aeronautica sono quanto mai tenui. Nel primo anno si può dire che la retta è gratuita, poichè le famiglie devono solo provvedere alla spesa di lire 2000 per il corredo, pagabile in due rate. Per il secondo anno la retta è di 1600 lire, pagabili a rate semestrali. Nel terzo anno l'allievo, essendo nominato aspirante, viene a percepire tra stipendio e assegni 1500 lire mensili.

Per notizie e particolari schiarimenti, le famiglie o i giovani interessati possono rivolgersi direttamente sia alla R. Accademia Aeronautica in Caserta, sia ai comandi di Zona aerea territoriali a Roma, Padova e Milano.

Tragica scalata al monte Emilius

Due figli del defunto deputato Charrey e un loro amico periti -- I loro corpi ritrovati ai piedi di una vertiginosa parete

Aosta, 27 notte.

Sabato nel pomeriggio partivano dalla nostra città per una ascensione alpinistica tre fra i più distinti giovani valdostani e precisamente Cino Norat di Serufino, di anni 23, cassiere presso la Federazione provinciale dei commercianti, Dino Charrey, figlio del fu on. avv. Giuliano, di 24 anni, impiegato presso lo Stabilimento elettro-siderurgico della Società Cogne, e il fratello Jean, di anni 21, studente universitario, pure di Aosta.

Reduci da pochi giorni dall'Alta Valpelline, ove avevano compiuto diverse ascensioni su punte fino ad ora non mai calcate da alpinisti e la traversata, finora mai effettuata, del Tridente di Fuderay e della Rolette, essi partirono col treno delle 16,09 diretti a Quarto Pratoria, celando la meta dell'ascensione cui da parecchio tempo andavano segretamente studiando.

Ore di angosciosa attesa

A conoscenza che, alle prime ore del mattino gli alpinisti non avevano ancora fatto ritorno in città, secondo quanto avevano assicurato ieri, il ragioniere Anselmo Bisone, segretario amministrativo della Federazione provinciale dei commercianti ed amico di infanzia del Norat, avvisava telefonicamente il signor Rodolfo Jeantet, presidente della locale sezione della «Giovane Montagna». Il quale pure impensierito del ritardo, si recava immediatamente ad assumere notizie presso gli altri compagni dei giovani ed in un baleno i timori sulla scomparsa dei tre giovani alpinisti si spargevano per la città.

Come da confidenza fatta parecchie settimane fa a qualche intimo, si venne a conoscenza che la mèta della loro escursione era il Monte Æmilius (m. 3559) e precisamente la scalata della parete Est, mai praticata sinora, sebbene molti ne fossero stati i tentativi.

Gli amici, pensando che i tre giovani sarebbero ritornati in ferrovia da Quarto Pratoria, si recarono ai vari treni ad attenderli alla stazione, ma invano. A villa Charrey, sul corso Xavier de Maistre, ed a Villa Norat, sulla via di Circonvallazione, fu un continuo pellegrinaggio di amici per assicurarsi se gli alpinisti fossero giunti. La signora Tomatis di Torino, vedova del deputato Charrey, ex-sindaco di Aosta, si trova attualmente a villeggiare a Brusson in compagnia degli altri figli. La famiglia Norat da alcuni giorni trovasi nell'alta valle di Ollomont, presso Bv, in un'alpe di sua proprietà.

L'infausa impresa

I fratelli Dino e Jean Charrey ed il loro amico Cino Norat nel dall'anno scorso, dopo la difficile ascensione di una parete nuova della Grivola, avevano progettato l'ardua impresa dell'Emilius. Quattro mesi or sono, sfogliando l'album di Amilcare Crétier, il più valoroso alpinista attuale, che fu il compagno dell'ora compianto Linceo Binel per la scalata di alcuni giorni fa sul Mont-Maudit, videro riprodotte varie fotografie della parete est dell'Emilius. Com'è noto, due anni fa Crétier e Binel, scalarono per la prima volta la parete Nord del monte stesso che domina il bacino aostano. Per una strana ambizione, che non può interpretarsi per spirito di rivalità, i fratelli Charrey e Norat, accelerarono gli studi del loro ardito progetto. Trasformato il salotto di Villa Charrey in uno studio ingombro di carte topografiche. Si recarono ai Lores per ritrarre in diverse posizioni la difficile parete che tratteggiarono minutamente in rosso, segnando così le diverse vie da tentare.

Affinchè ad Aosta nulla si sapesse, essi fecero costruire, in Courmayeur dei potenti chiodi da montagna della lunghezza di 20 centimetri e muniti di anello; fecero giungere da una casa di Torino una nuova corda di Manilla di 50 metri, oltre a quelle di cui erano già in possesso e le ultime ascensioni di questi giorni non furono che un continuo allenamento per l'ardua impresa.

Jean Charrey si trovava a Brusson a villeggiare colla famiglia. Al dottor Giovanni Jana ed al geometra Ferdinando Bionaz, che dubitavano di qualche cosa, vedendo il Norat equipaggiato da montagna, il giovane disse solamente:

«Non sarò solo, verranno con me Dino e Jean Charrey. Il quale sarà qui non più lunedì di stasera: abbiamo un'ardua impresa da compiere».

Pure a mons. Stévenin, canonico della Collegiata di Sant'Orso, amico del defunto deputato Charrey, i fratelli Dino e Jean si astennero dal palesare la mèta della loro misteriosa ascensione. Dissero soltanto che avrebbero fatto ritorno domenica sera.

L'organizzazione delle ricerche

Pertanto, nel pomeriggio di ieri, i numerosi amici dei tre giovani, con un senso di commovente solidarietà si preparavano per l'intrapresa delle ricerche. Venivano avvisati il Commissario federale comandante Parenti, che aveva avuto per compagno di escursioni il Norat all'Emilius, per la via solita, ed al Gran Paradiso in questi ultimi tempi, ed il Console Pertoldi, comandante della XII Legione «Monte Bianco». Il centurione cav. Sormano, veniva subito a disposizione i suoi militi, fra i quali Pellissier e Gérard, che sono due valorosi alpinisti.

Col treno delle ore 23 giungeva da Torino il dott. Jans, atteso con febbrile impazienza, supponendo ch'egli meglio d'ogni altro fosse a conoscenza di qualche dettaglio. Il dott. Jans non potè fornire informazione alcuna poichè varie volte aveva dissuaso i giovani amici dal loro temerari propositi, e prese immediatamente, in unione col sig. Mazzei Rodolfo, presidente della «Giovane Montagna», nonchè colla Milizia, le disposizioni per le ricerche. Venivano formate tre squadre, che, per vie differenti, dovevano raggiungere il punto obbligato per l'ascensione dell'Emilius.

La prima squadra era composta dallo studente in Belle Arti Amedeo Berthod, un valoroso alpinista, rag. Pizzoli, della «Croce Bianca», rag. Trucchetti della Federazione Commercianti, tenente Musso della XII Legione e da due militi, col compito di percorrere la via monte Arbollet e Cappuccini. La seconda squadra era composta dal segr. com. Déglox, dallo studente Deffeyes, dai signori Danilo Alleyson e Benjamino Derriard, dal signor Garaveglio della Milizia e da due militi, coll'itinerario di Arpisson.

Facevano parte della terza squadra capitanata da Rodolfo Jeantet, Vincenzo Piccone, Ricondaz, il centurione cav. Sormano, aiutante maggiore della XII Legione ed i due militi Gérard e Pellissier, coll'itinerario tracciato verso i Laghi di Lores.

Le squadre, munite di lanterne e di fiaccole a vento e di corni per segnalazioni, di corde e piccozze, partirono alla mezzanotte dalla piazza Carlo Alberto ove stazionavano oltre cento persone. L'industriale Tubère trasportò con la sua automobile le squadre a Quarto Pratoria e a Pollein.

Per le segnalazioni e richieste di eventuali aiuti, il dott. Jana stabilì che le varie squadre dovessero congiungersi, tra le ore 12 e le ore 15 di oggi, al Lago di Lores, ove, nel caso che gli alpinisti fossero stati ritrovati o nulla vi fosse di anormale, si sarebbe issata una bandiera tricolore, visibile dall'alto del palazzo municipale di Aosta coi potenti cannocchiali del Club Alpino.

Le squadre di soccorso inoltre si sono munite di ottimi binocoli per ispezionare la parete dell'Emilius ed i sottostanti burroni.

Questa mattina, all'alba, partirono pure per l'Emilius Crétier, il geometra Bionaz ed il rag. Bisone muniti di un apparecchio ottico per segnalazioni.

Una macabra rezza a due corpi inmoti

La parete est dell'Emilius, tante volte tentata, rappresenta quanto di più arduo vi sia in fatto di alpinismo. Vi si accede dai Laghi di Lores ed è costituita da placche di roccia friabile, coperta in questa stagione, dato che l'estate non è stata eccessivamente calda, da un leggero «verglas». La caduta dei sassi è frequente. La base è larga circa metri duecento e lo strapiombo è di circa novecento metri. La ascensione della parete, quasi perpendicolare, si deve compiere coi sussidio di forti chiodi infissi nella roccia.

Lo studente in Belle Arti Amedeo Berthod di Aosta, giunto alle ore 8,15 di stamattina ai piedi della parete est dell'Emilius, in compagnia di due guardiacaccia della riserva del barone Peccoz, incontrate per caso sul colle, munito di un potente cannocchiale ha ispezionato dapprima il sottostante ghiacciaio e le rocce della parete.

Dissuaso dalle guardie, le quali credevano che i tre giovani avessero poi proseguito per Cogne dopo l'ascensione, Berthod stava per rivolgere in altre direzioni le sue ricerche quando fu colpito, come pure le guardie stesse, da un sinistro suono metallico ripercuotentesi per la montagna.

Evidentemente tale rumore, echeggiante nel pauroso silenzio della montagna era una rivelazione e doveva essere causato dalla caduta di un sasso su di una piccozza.

Scrutando meglio la parete egli scorse una macchia rossa che a tutta prima parve sangue, ma che era di un rosso troppo vivo. Fissato meglio il sguardo constatò invece che si trattava del fazzoletto che il Norat era uso portare al collo.

Colpito dalla visione, che non lasciava più alcun dubbio sulla disgrazia, senza poter proferire parola, il Berthod si accasciava al suolo. Poi, riprendendo il cannocchiale e seguendo la curva del fazzoletto rimasto appeso ad un cantinale di metri sulla parete, scorse, con indescrivibile emozione, i corpi di due alpinisti su di uno spiazzo della roccia largo circa quattro metri.

Invano egli cercò con lo sguardo il terzo di essi che si supponeva sotto gli altri due e rimasto impigliato in qualche anfratto della roccia. I due visti dal due apparivano straziati. I cadaveri giacevano uno accanto all'altro come saldati legati da una fune.

Un grido senza risposta

Il Berthod, che si trovava a circa 400 metri di distanza, di fronte alla parete, dato che era partito d'improvviso da Aosta, senza essere munito di piccozze nè ramponi, non ha potuto portarsi sul luogo poichè avrebbe dovuto scalare una parete di ghiaccio.

Con quanta voce potè trovare nello straziante dolore, chiamò gli alpinisti, ma invano. Per un'ora, nell'attesa che altri giungessero, egli scrutò i due corpi qualora essi facessero qualche movimento, ma nulla. I due alpinisti erano dunque morti e forse morti dal sabbato di domenica, quando avvenne la disgrazia.

Giunte le altre squadre ed indicata loro la posizione dei corpi, il Berthod partito alle ore una dal «Lores», raggiunse Aosta alle 14 portando la luttuosa notizia, mentre dalla sala del Club Alpino, sull'alto del palazzo municipale, alcuni amici e dalla piazza d'Armi una folla silenziosa attendevano i segnali che non giunsero.

Mons. Stévenin partiva in automobile per Brusson a portare la terribile notizia alla vedova del deputato Charrey che si vede così tragicamente privata dei due figli maggiori.

Altre persone, cui dovuti riguardi, restarono ad avvisare il padre del Norat, sceso oggi dall'alpe per il mercato. Il povero vecchio pareva quasi folle di dolore. Nell'atto di raggiungere la villa di sua proprietà in via Circonvallazione, inciampò in un'aiuola e precipitò nella escavazione degli impianti per la fognatura riportando varie echimosi alla faccia.

Come avvenne la sciagura

Stasera alle ore 22 si sono appresi gli ultimi raccapriccianti particolari dell'orribile sciagura. I componenti il gruppo salito da Arpisson, e cioè Déglox, Alleyson, unitamente a Pellissier ed a Ricondax, hanno dovuto aspettare fino alle ore 5 del pomeriggio, data la continua caduta dei sassi, prima di poter giungere vicino ai cadaveri. Sul ghiacciaio, ai margini della Bergarund, hanno rinvenuto Dino Charrey e Norat, ancora strettamente legati e resi irriconoscibili. Venticinque metri più su, sopra uno spuntone di roccia venne trovato Jean Charrey, anch'egli orribilmente sfracellato e portante ancora intorno a sè un giro di corda.

Risvoltasi dal primo senso di dolore la squadra ha ricomposto i cadaveri ravvolgendoli in coperte e vestiti e trasportandoli poi, legati con corde, a prezzo di inaudite fatiche e col pericolo stesso della vita, fino al margine del ghiacciaio, coadiuvati sempre dai due guardiacaccia della riserva del barone Peccoz e dallo studente Deffeyes. Poi i vari gruppi si sono raccolti intorno alle tre salme e sul ghiacciaio, al lume delle torcie, le vegliarono durante la notte che si annunzia gelida. Da Quarto Pratoria sono partiti alle 23 alcuni muli per provvedere al trasporto, che avverrà entro domani, poichè stasera sono stati inviati sul luogo i carabinieri per le constatazioni di legge.

Vennero rinvenute le piccozze infrante ed un chiodo ricurvo, ciò che lascia capire che la caduta deve essere avvenuta in seguito alla ricurvatura del chiodo stesso. Nell'attimo in cui le squadre stavano per avvicinarsi alle salme, una grande aquila si scagliava su di esse: fu messa in fuga da alcuni colpi di rivoltella.

Continuata di persone stazionano sulla piazza Carlo Alberto, dove si sono sparse intorno al dottor Jans Déglox e Ricondax, giunti stasera alle 21, per udire il loro triste racconto.

I funerali del capitano Motta

Cardano, 27 notte.

Oggi alle ore 17,30 si sono svolti in forma solenne i funerali del compianto aviatore capitano Motta, caduto giovedì scorso nel lago di Garda durante un volo di prova. La salma trasportata nella serata di ieri nella piccola cappella attigua alla cattedrale di Desenzano fu vegliata durante tutta la notte da ufficiali aviatori del campo di Ghedi e dell'idroscalo di Desenzano. Avvolta nella bandiera tricolore, con ai lati otto ceri ardenti, la bara fu sino a tarda sera e per tutta la giornata di oggi fatta segno a manifestazioni di compianto non solo da parte della cittadinanza desenzanese, ma anche da quella dei paesi vicinori fra i quali Sirmione, Lonato, Rivoltella e Pozzolengo e largo fu il tributo di fiori sia da parte delle autorità che delle associazioni e dei cittadini.

L'ora dei funerali fu appresa nelle prime ore di stamane e alle 17 tutti i negozi si chiusero e sulle porte furono affisse delle striscie con la scritta «lutto nazionale». In ogni balcone era esposto il tricolore abbrunato. Man mano l'ora stabilita per i funerali si avvicina, la via dove passerà la bara si popolano, tanto che a un certo punto nelle vicinanze della cattedrale è necessario l'intervento dei carabinieri per mantenere l'ordine. Fuori della piccola cappella così detta dei morti, fa guardia d'onore un picchetto armato di aviori al comando di un tenente in alta uniforme. Giungono intanto le autorità fra le quali il podestà di Desenzano Lucchi, il segretario politico di Desenzano e di Sirmione cav. Carè, vari ufficiali fra i quali il colonnello comandante il 3.o Centro controaereo conte Momigliano.

Ai lati della piazza, si schierano i fasci di Desenzano, Pozzolengo, Sirmione e Rivoltella col rispettivi gagliardetti, gli avanguardisti, le piccole italiane, tutte le associazioni patriottiche del paesi della sponda occidentale del lago. Destano vivo interesse i fascisti del paese natale dell'eroico caduto i quali sono qui giunti coi rispettivo gagliardetto su cui spicca in oro il nome del cap. Motta che fu il primo fascista del paese. Alle 17,30 precise giunge il generale Rocco che rappresenta S. E. Balbo. Egli entra nella chiesetta e si sofferma dieci minuti in devoto raccoglimento. Quando il generale esce, hanno principio i funerali. Aprono il corteo i gagliardetti con sguardello, seguono i Fasci di Desenzano, Sirmione, Rivoltella e Pozzolengo coi rispettivi direttori, indi gli aviori che portano varie cerone di fiori, i fasci femminili, gli iniziati e le associazioni patriottiche, e dopo il clero la bara che è portata da sei aviori i quali verranno sostituiti poi dai fascisti di Alessandria e di Desenzano.

Sulla bara, che è coperta dalla bandiera nazionale, vi sono il berretto da ufficiale e la spada del caduto. Su un cuscino di velluto cremisi stanno le varie decorazioni. Seguono la bara i congiunti, tutti il gen. Rocco attorniato da un largo stuolo di ufficiali in alta tenuta, dietro i quali vengono le autorità e le personalità, poi una fila interminabile di popolo; infine varie carrozze e automobili cariche di fiori.

Il mesto corteo, fra la commozione della cittadinanza, attraverso le vie principali della città, si dirige al cimitero, dove la salma viene deposta sopra un catafalco che si erge ai piedi della gradinata della cappella centrale. Mentre la truppa presenta le armi e la folla si inginocchia, il segretario politico fa l'appello del camerata scomparso, a cui tutti rispondono «presente». Nell'attesa di essere trasportata al paese natio, la salma viene deposta in un loculo provvisorio. Quando si fa ritorno dal camposanto, le ombre della sera già avvolgono le cose e aumentano la mestizia in ogni cuore.

Altri particolari si hanno sul ricupero della salma del capitano Motta. Appena i barcaioli di Desenzano trassero a galla la carlinga dentro alla quale stava serrata la salma del povero capitano, avvertiti prontamente giunsero sul posto S. E. Balbo che era giunto nella mattinata da Roma, ed il comandante dell'idroscalo di Desenzano, col. Bernasconi. Li accompagnavano quattro ufficiali dell'idroscalo. Poichè i due comandanti ebbero salutata la salma che, nel frattempo, tolta dalla carlinga, era stata deposta sulla piccola spiaggia situata nella località Cà del Vò, presso Desenzano Nuovo, i quattro ufficiali l'avvolsero pietosamente in un lenzuolo offerto da contadini del luogo.

Prima che la salma dell'eroico capitano fosse avvolta nel bianco sudario, le venner tolti il cronometro che allacciava il polso sinistro e l'anello d'oro ricordo della sua desolata compagna. L'orologio segnava l'ora precisa della catastrofe, e cioè le 14,45. Nel frattempo giunsero sul posto, insieme all'autolettiga dell'ospedale di Desenzano, le autorità locali. Sulla salma furono deposti i primi fiori, quelli offerti dai sindacati desenzanesi.

Riacquista la favella dopo un mese

Bologna, 27, notte.

Una improvvisa guarigione è avvenuta ieri, nel paese di San Pietro in Casale. La ragazza Evelina Andreucci di Carlo, di anni 22, circa due mesi fa si era ammalata, e, dopo ripetuti accessi di afasia di origine nervosa, aveva perduto la favella. Nonostante le cure assidue, l'Evelina non parlava più da 31 giorni, ma ieri, la ragazza, per le vive insistenze dei genitori, si lasciava condurre a Corvaro per assistere alla popolare e tradizionale festa. L'Evelina, dopo avere assistito alle funzioni religiose, è ritornata con un'amica in casa, precedendo i genitori, ai quali aveva detto di sentirsi poco bene. E giunta nella sua abitazione, la ragazza vanita colta da un forte capogiro. Ad un tratto ha esclamato: «Mio padre». L'Evelina era guarita. La due ragazze, in preda a grande emozione, si sono messe per via e, incontrati i genitori, gridavano loro il miracolo.

La notizia della guarigione si è diffusa in un batter d'occhio in tutto il paese. La famiglia Andreucci ha portato molti doni alla Madonna di Corvaro.

Appartamento svaligiato dai ladri

Centomila lire di danni

Piacenza, 27 notte.

Ieri notte audaci ladri sono penetrati nell'appartamento del dott. Almerigo Vegezzi, in via Scalabrini, 4. L'appartamento era disabitato, perchè il dott. Vegezzi era andato in villeggiatura. I ladri hanno avuto agio di rubare argenteria, biancheria e pellicce di ingente valore per un ammontare complessivo di oltre centomila lire. La Questura ha iniziato attive indagini.

LA STRADA

Un morto ed un moribondo per il rovesciamento di un'auto

Roma, 27 notte.

Ieri sera, a ventidue chilometri da Roma, sulla via Flaminia, una automobile è ribaltata causando la morte di un commesso di banca e ponendo in serio pericolo la vita di un altro viaggiatore. Essi sono stati trovati gravemente feriti fra i detriti dell'auto. Uno dei feriti, tale Pietro Marenoci di 34 anni, è deceduto quasi subito, mentre l'altro, certo Paparelli Domenico di 30 anni, ha potuto essere trasportato all'ospedale dove è giunto in condizioni gravissime. Da quanto egli ha deposto, la sciagura è accaduta in seguito a una falsa manovra del Paparelli, che pilotava la macchina. Egli impressionato di aver preso male una curva avrebbe frenato la macchina per scongiurare il pericolo, ma poichè questa era una «Amalfi» da viaggio, e quindi pesante e procedeva a circa cento chilometri all'ora se non più, e per giunta anche in discesa, dopo aver girato più volte su se stessa si è abbattuto violentemente al suolo, lanciando a breve distanza i due disgraziati automobilisti.

Una «colata» incandescente in una vetreria di Roma provoca 150 mila lire di danni

Roma, 27 notte.

Sulla via Ostiense, in una fabbrica di vetri, stamani, per cause non ancora perfettamente accertate, è accaduto un incidente di notevole gravità che per fortuna non ha causato vittime fra le maestranze. Tuttavia esso ha prodotto danni per una somma che si calcola intorno alle 150 mila lire.

Verso le ore 11, uno dei crogiuoli contenenti una forte quantità di vetro fuso cominciava a spaccarsi, lasciando in breve scaturire per lo stabilimento una vera e propria colata incandescente, che diffondeva nell'ambiente un calore insopportabile e faceva fuggire all'aperto, in preda allo spavento, gli operai addetti al reparto.

Non appena diffusasi l'allarme, accorrevano sul posto gli assistenti della fabbrica e gli addetti alla direzione, che, vista l'entità del danno e la proporzione della colata, provvedevano ad avvertire prontamente i vigili, i quali, pochi minuti dopo giungevano sul posto con due carri attrezzi e due autocisterne.

Poichè l'acqua, non appena si combatteva con la materia incandescente, evaporava senza avere alcuna efficacia, è stato necessario ricorrere alla costruzione di una specie di diga a base di sacchetti colmi di terra e di altro materiale non infiammabile, per mezzo dei quali, dopo circa tre ore di continuo lavoro, i vigili potevano fermare la colata incandescente.

Un operaio investito a Roma da una frana di terriccio

Roma, 27 notte.

In via Flaminia, per alcuni lavori di sistemazione stradale, erano stati aperti profondi solchi per la accomodatura delle tubazioni dell'acqua e della luce. Oggi alle 14,45, mentre una squadra di terrazzieri era intenta al lavoro, si è verificata sul lato destro una piccola frana e il terriccio ha investito in pieno l'operaio Domenico Pellicciotti di anni 25.

Un grido di allarme si è naturalmente diffuso fra le maestranze. Si è pensato immediatamente di trarre in salvo lo sventurato, mentre venivano avvertiti i vigili del fuoco, che accorrevano sul posto. Con una rapida manovra, l'operaio veniva liberato dalla massa di terra che minacciava di soffocarlo, e trasportato all'ospedale ove i sanitari l'hanno trattenuto in osservazione.

Colpita alla schiena da un'inquilina che aveva aggredito sua madre

Milano, 27 notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, la casalinga Maria Brianzoli Ceroni, d'anni 25, è stata trasportata all'ospedale, dove i medici le hanno medicato due profonde ferite alla schiena. La donna, poi, dichiarato al funzionario di servizio che mentre stava mangiando nel suo alloggio, in reparto Ronchetto, udiva grida di soccorso dal cortile. E precipitatasi sul pianerottolo, vedeva la mamma, Albina Amatori, di anni 60, alle prese con una vicina del caseggiato, tale Maria Tanzini. La Brianzoli accorreva in sua difesa quando già la povera donna era a terra, e mentre cercava di risollevarla, la Tanzini colpiva rabbiosamente alla schiena, con un corpo contundente, la figlia premurosa, dandosi, poi, alla fuga.

Il dissesto della Banca Biellese e la perizia contabile

Biella, 27 notte.

Sui motivi che originarono l'arresto dell'ex-direttore della dissestata Banca biellese, come l'arisi, i cinque membri della speciale commissione di azionisti, nominata nell'adunanza del 2 luglio 1927, hanno dichiarato che la scorsa settimana, due giorni prima che il Procuratore del Re spiccasse il mandato di cattura, erano stati ricevuti dal magistrato, al quale hanno esposto la situazione della Banca, secondo la perizia del gr. uff. rag. Brogia, di Torino. Essi dichiararono di essere disposti a ritirare la parte civile nel procedimento giudiziario, iniziato dall'autorità, con procedura diretta, fin dal 1927, se gli amministratori della ex-Banca Biellese decidessero di versare il 50 per cento del valore delle azioni da loro rappresentate, oltre al rimborso integrale di tutte le spese ed onorari sostenuti durante gli ultimi due anni. Ora risulta che un gruppo di amministratori è disposto a versare il 50 per cento del valore di tali azioni. Ma, in proposito, la Commissione afferma che non accetterà di diminuire la sua ultima e definitiva richiesta. Quindi, se non sarà versata la percentuale fissata, la speciale Commissione, munita di pieni poteri, procederà per il 1. settembre prossimo alla presentazione della perizia contabile del prof. Broglia, ripromettendosi dalla presentazione di questo documento all'autorità giudiziaria di ottenere provvedimenti a carico di alcuni amministratori della Banca.

Aggrediti e pugnalati da un ubriaco

Biella, 27 notte.

La notte scorsa da Occhieppo Superiore sono stati trasportati al nostro ospedale due giovanotti del paese, certi Giuseppe Fiorina fu Giovanni, d'anni 24, e Quinto Ronchetti, d'anni 25, feriti di coltello. Essi hanno narrato che, uscendo dalla trattoria, dove avevano assorbito bevande, venivano aggrediti da certo Luigi Casale Brunetti, di Giuseppe, d'anni 26, di Occhieppo Superiore, che, entrato poco prima nell'osteria, ne era stato allontanato dall'oste, perchè ubbriaco. Il Fiorina veniva colpito con una coltellata al basso ventre, e accasciandosi chiedeva aiuto al compagno. Il Ronchetti accorreva e, mentre si apprestava a soccorrere il ferito, veniva pugnalato alla schiena dallo stesso Brunetti che, compiuto il duplice ferimento, si dava alla fuga. All'ospedale il Fiorina è stato ricoverato con prognosi riservata mentre il Ronchetti, dopo le prime medicazioni, tornava a casa. Il maresciallo dei carabinieri Giacone ha arrestato oggi il feritore.

Due arresti per il furto dei preziosi a Milano

Milano, 27 notte.

La Squadra Mobile ha continuato per tutta la giornata le indagini sull'assalto fatto scorso ieri sera nel laboratorio di metalli preziosi del signor Giuseppe Quindani, in via Orefici, 4. I funzionari, che si occupano personalmente delle investigazioni, col concorso delle stesse derubate, hanno potuto identificare la maniera che era stata posta in atto dai ladruncoli circa un mese fa. Costei, certa Gina

Tutti gli sports in tutto il mondo

L'ultima conciliazione

(Lo sport e la Chiesa)

Le ali assenti. — Il Papa è uscito dal Vaticano; è andato incontro all'Italia giovine; è volato risalendo ai nuovi tempi e ai nuovi spiriti; ma — avrete letto, e ricorderete — dalla festa armonizzatrice qualcuno è stato escluso: i cinematografisti, per esempio, e i volatori. Dal cielo furono bandite le ali; dalla terra, le macchine da presa. Il Pontefice non à voluto, insomma, che a quella festa rinnovatrice fossero presenti i due segni che, più d'ogni altro, attestano la forza vittoriosa del movimento nell'inarrestabile modernità: la cinematografo, che il moto eterna nel tempo, e l'aviazione, che lo esalta nello spazio. Contraddizione? Non direi. Piuttosto, fedeltà a un ordine costituito cui però un giorno o l'altro, e forse ben presto, nel nome della sua e nostra vita, la Chiesa rinuncierà. La proibizione attuale fu certo espressa automaticamente, per un'abitudine non ancora scossa dal suo letargo; e poi, anche scommetterei che di quel divieto il Santo Padre non è saputo nulla; ch'esso fu promulgato da qualche cameriengo decano, o mastro di casa in calze bianche. Ebbi l'onore di avvicinare Pio XI quand'era soltanto pastore ambrosiano e governatore d'una biblioteca, e vi so dire ch'egli è un uomo attualissimo, aperto e pronto a qualsiasi avvertimento civile, conscio e rispettoso d'ogni evolutrice necessità. Dunque quella proibizione non può essere venuta da lui, ma da uno di quei cerimonieri che, stando a capo delle guardie vestite da Raffaello Sanzio, pensano di trovar sempre cielo e terra così come ritrovano i loro gendarmi, con l'aspetto che avevano verso il secolo quindicesimo. Mentre oggi si vola; e c'è il giornale «Luce»: senza contare i termofoni e le lampade elettriche che la Chiesa s'è già, del resto, rassegnata ad adottare. Ancora uno sforzo, signor Cameriengo: si saprete sopportare anche la vista delle ali nuove. Le quali non hanno la presunzione di portarci fino agli Elisi, nella beatitudine prevista dal cavaliere Vincenzo Monti; ma soltanto lo scopo, assolutamente modesto e cristiano, d'innalzarci un pochino sulle miserie, sui peccati, sulla sudiciaria di questo mondo.

L'aeroplano del Papa. — Parrebbe già dunque ingiustificato il bando del cinematografisti. Il signor cerimoniere permetterebbe dunque la fotografia, e non il «film»; la tristezza e l'insincerità delle «pose», e non la fida e veridica letizia dell'azione? E non so, il cerimoniere vaticano, che in un cristianissimo luogo della mia città, e precisamente nel chiostro dei Frati Minori a Porta Volta, padre Amedeo Colombo va già da un pezzo girando delle pellicole educative, e sonora per giunta, delle quali, come eloquentemente egli ci à fatto sapere, noi profani vorremo un giorno a conoscere, e ad invidiare, tutta quanta la musicale vita del convento: «la voce dei bronzi, la lenta marcia delle salmodie, il pianto e il tuono dell'organo»? Ma per il cinematografo, passi. Gli sportivi italiani, cioè a dire i tre quarti della Nazione, si preoccupano piuttosto dell'esilio dell'aeroplano. Come si diceva, i buoni credenti non sono da tenere che con le prue dei velivoli s'abbia un giorno o l'altro da cozzare contro le assisi superne; da bucare il cielo e da frangerlo, quasi fosse fatto di quella ceramica turchina che si vede nei tondi robbiani, e che le semplice anime immaginano sia lassù, come un coperchio. Che diamine! Il cielo è sempre quello: e sempre vi resterà Domeneddio con la sua gloria e il suo mistero, anche quando l'attuale «record» d'undicimila metri d'altezza sarà superato d'altrettanti. Tra le nuvole irrequiete e le stelle inamovibili, le prodezze aviatorie saranno sempre dei giochetti in confronto dell'eternità. Lasciateli dunque divertire, questi piloti che intendono salire, non già sino a Dio; ma almeno sin dove arriva l'eco dei canti, il fumo degli incensi votati in onor suo. Nulla è più religioso del volo, ascensionale come la preghiera. Si afferma che un Pontefice recente, Benedetto XV, avesse la aeronavi in orrore. «Vo-gio andare al cielo — egli avrebbe esclamato un giorno — sotto forma d'una colomba, e non d'un biplano». Parole infelici, se pur furon dette. Certo un colombo, come specie di trasporto aereo, sarà sempre più garantito d'un Caproni o d'un Fokker, non avendo da temere né perdite d'ala né arresti di motore. Ma poichè non si può immaginare che un Pontefice faccia delle questioni di sicurezza, soprattutto circa quel dì del giudizio in cui il Signore non vorrà certo tollerare delle «panne», tanto nei velivoli che nei piccioni viaggiatori, evidentemente la questione è un'altra, e riguarda l'antico e profondo, e però non insanabile dissidio tra la contemplazione e il cimento, tra la Chiesa e lo «sport». Per cui tutto sperinmo, appunto, dal Pontefice attuale. Il Papa che preferiva le tortore ai bipiani non gracile e ritroso. Ma questo che ora regge le Sante Chiavi è vigoroso ed ardito. E fu già un alpinista; fu già uno sportivo. Di lui Paolo Buzzi, in un fulgido canto, à detto che il pastorale fu in un primo tempo un «alpenstock». Pio XI sa dunque già la letizia pura, la cristiana bellezza del salire. Si tratta di portare questa gioia dell'elevazione un po' più in alto, e con altro mezzo. Le ali, dunque! Un altro canto d'altro poeta, il quale è oggi Accademico d'Italia, s'intitolò appunto, or è molt'anni, «L'aeroplano del Papa». Lodiamo la profezia, e aspettiamone il compimento. Che spettacolo, che esultanza, il giorno in cui lo strumento della rischiosa fragilità umana porterà lo cielo, altissimo per volarvi e benedirci tutti, l'Infallibile! Ricordate? Nel '22, andato Mussolini al potere, il primo atto d'autorità fu di cacciarsi in una carlinga, e di far di tassù le fiche al «suocerismo». Trovata matuscola. Gesto grandioso. Di quei gesti che fan poi lo stile e la storia. Così, e non altrimenti, s'è da affermare quel dominio dell'aria, cui gli uomini oggi tendono più che a quello del mare e della terra.

Solennità sportiva. — La purificazione del corpo — affermano, unanimi ormai, gli igienisti — è nello «sport».

Ma quella dell'anima?

Quella dell'anima, avvertono gli uomini più, è un'altra cosa. Non confondiamo l'acqua santa con quella delle piscine terapeutiche.

Troppo lunga discorsa, e troppo grave, sarebbe da sopportare in proposito: nè qui è luogo certamente. Ma che la pulizia e il bene dello spirito siano almeno in qualche rapporto con la forza e la nettezza delle membra, non può essere negato da nessuno, devoto o miscredente. La rigenerazione sportiva deve quindi avere per tutto un senso ed un valore.

Osserva il Watkins, autore d'un prezioso quadernetto sull'educazione corporale, come nelle penitenze imposte in chiesa dai confessori, per cui è si spesso fatto obbligo ai fanciulli di qualche fatica fisica, sia già un principio filosportivo: e cioè il presupposto, forse involontario e inavvertito, che il peccatore si possa mondare del suo gusto per mezzo d'un movimento di dura disciplina. Verrà il giorno, predice l'inglese, in cui le penitenze saranno tutte d'ordine ginnastico: e per ogni vizio generato da un ozio ci sarà la sua assoluzione assicurata da una attività. «Mezzo peccato originale — rincalza l'autore d'«Eglantine» può essere redento nello sport».

Usciamo dunque all'aperto, e peccatori: e mano alle sbarre e ai bastoni Jäger. Ma i pastori debbono uscire insieme al gregge.

Fu già osservato che all'aria aperta avvennero sempre i miracoli più illustri. Quei miracoli, «recite della divinità», che San Luigi Gonzaga compiva sempre fra quattro pareti: e per questo gli mancò un po' sempre l'integrale popolarità.

Santi e profani, è all'aria aperta che debbono attendere trasfigurazioni e prodigi. Ai miracoli della modernità, oggi, è stato assegnato uno stadio.

La dottrina, e gli atleti. — Non c'è del resto, in tutto l'Evangelo, una sola controindicazione alle buone discipline sportive. Non si balla dunque intorno all'Arca? Ed erano danze ginnastiche, eugeneliche, a capo scoperto ed a piè nudo, secondo i più rigorosi precetti svedesi. Ma poi guardiate gli angeli, nelle pitture consacrate. Han corpi snelli, ma pronti e sciolti ad ogni gioco acrobatico, e d'una giustezza atletica che dice tutto, circa l'orrore ch'essi debbono avere della vita sedentaria, dell'inerzia sfibrante e mortificatrice.

Ora, di quella serafica levità, di quell'energia vittoriosa è data chiara ragione nei capitoli del più dotto, del più austero, del più citato fra gli ecclesiastici: San Tommaso d'Aquino.

Che dice, San Tommaso d'Aquino? Che il perfezionamento morale non si può ottenere senza quello fisico.

Non ricordo il suo preciso latino. Ma se non le parole, il concetto è quello: e mi smentisca chi può.

Onoriamo, o sportivi, l'altissimo dottore. Egli ci assolve tutti, e per sempre. Anche il nostro corpo ci fu dato da Dio, e quindi dobbiamo difenderlo e conservarlo. Altrimenti, è il suicidio. E il suicidio è delitto. Mentre un bel defunto, fu detto, è un omaggio al Signore. E' la rimessa di un'amministrazione ben tenuta: una resa di conti senza ammanchi e senza debiti. Saliremo dunque al cielo come il cielo si ha fatti, e meglio forse: mentre l'angelo dalla spada fiammeggiante, il più atletico di tutti, rifiuterà certo l'ingresso in paradiso al bigotto artistico e alla pinzochera tossicolosa.

Verso la conciliazione. — Gli sportivi non hanno ancora santi patroni (ah, quel Cristoforo, che pure era di gagliarde membra, e non seppe portare un fanciullo in braccio!) salvo, forse, quel Francesco da Paola che reggeva per salute intorno agli stagni.

Ma gli sportivi non han perduto, per questo, nè perderanno la grazia. E alla totale conciliazione con la Chiesa arriveranno anch'essi: oggi che la Chiesa è già uscita incontro alla giovinezza, e quindi alla salute e alla forza.

Segni conciliativi s'erano già avuti, in questi ultimi anni. Gli stessi oratorii cristiani avevan adottato l'attrezzeria ginnastica; i seminaristi italiani cominciavano a giocare a palla vibrata, e certo avrebbero finito per giocare al calcio, al pari dei seminaristi inglesi; qualche prete, cominciando dai valdostani amici di Ginosa, faceva audacemente l'alpinismo; gli stessi Cardinali s'eran decisi a lasciar la berlina per l'automobile. Uno fu visto persino in bicicletta. Ricordo, in proposito, qualche dibattito asprello. Ma le polemiche non si rinnoveranno.

Segni ancora più augurali dànno i nuovi tempi: il dottor Peltzer, il marcinatore, che viene dagli studi teologici; Gene Tunney, il «boxeur», che si allena al campionato del mondo tra due consultazioni della Bibbia.

Non più le colombe sole sorridono dunque, in Vaticano, ai pensieri d'elevazione e di trasfigurazione.

Si rassegni l'ombra di papa Benetto.

Oltre l'ali degli angeli possono ormai avviarsi, senza scandalo e senza bima, queste ali d'aeroplano che si vollero bandite anche l'altro ieri, ma per l'ultima volta.

Marco Ramperti

La Coppa Schneider - Il «Supermarine»

L'aviazione

La Coppa Schneider

Un comunicato dell'Aero Club di Inghilterra — Le prove a Calshot sospese

Londra, 27 notte.

Il redattore aeronautico del «Daily Telegraph» telefona questa sera da Calshot:

«La Commissione per la Coppa Schneider, che include quattro membri del Royal Aero Club, nonchè rappresentanti del Ministero dell'aviazione, di quello della marina e della società dei manufatturieri di aeroplani, si è formalmente riunita oggi qui. La adunanza era stata indetta in precedenza dalle voci di ritiro dell'Italia ed il suo scopo era di passare in rassegna i preparativi finali della corsa, ma di fronte alle circostanze intervenute la Commissione non ha potuto astenersi dall'occuparsi anche della domanda di rinvio fatta dall'Italia. La adunanza è durata sei ore e si è chiusa emettendo un comunicato ufficiale, che dice:

«La data della gara venne fissata nello scorso gennaio e fu allora comunicata a tutti i competitori. Il modo in cui la Commissione ha interpretato le norme internazionali della gara è stato vivamente appoggiato dal segretario della Federazione aeronautica internazionale e più tardi dal presidente della Commissione sportiva della Federazione stessa. La Commissione per la «Coppa Schneider» si trova in posizione di fiduciaria nei rapporti del pubblico, degli iscritti e altresì di quelli che avrebbero potuto iscriversi oppure si iscrissero e poi si ritirarono.

«La Commissione organizzatrice non ha facoltà di alterare le regole. Avrebbe motivo di sollevare obbiezioni, qualora eventuali alterazioni alle regole fossero praticate, l'Aern Club di Francia, il quale dapprima si iscrisse e poscia si ritirò».

Il comunicato quindi accenna agli aspetti nazionali della gara: esso fa notare che i disegni delle nuove macchine resero necessaria la mobilitazione di lavoratori nazionali, di ricerche scientifiche ed ha causato serie interruzioni nell'ordinario lavoro delle officine che manifatturano aeroplani e motori per velivoli. Sono inoltre noti — aggiunge il comunicato — i vistosi impegni che sono stati assunti per soddisfare l'interesse pubblico per il grande avvenimento aviatorio. Il comunicato si chiude riconoscendo con simpatia la posizione in cui la squadra italiana è venuta a trovarsi ed esprimendo profondo cordoglio per la perdita di un brillante pilota come il povero capitano Motta.

Fin qui l'inviato speciale. La giornata a Calshot nel frattempo rimaneva del tutto inattiva. Il vento impedì ai piloti inglesi di eseguire esercizi di volo coi loro nuovi idrovolanti quantunque essi giungesse sul posto anche il secondo apparecchio «Gloster Napier» recentemente costruito.

Neanche il primo ha potuto ancora prendere aria; sono già due giorni in successione che i piloti di Calshot sono costretti a rimanere a terra.

Il formato ordu odierno è stato impiegato dai piloti inglesi e dagli alti ufficiali di contorno in partite di «cricket» sulla spianata dell'aerodrome. Ad una di queste partite vennero invitati a partecipare anche il tenente Monti ed il capitano Canaveri che si trovavano tra gli spettatori. Essi accondiscesero all'invito quantunque in fatto di «cricket» fossero assolutamente novizi.

Il ministro dell'aria Lord Thompson visitava stasera la stazione di Calshot e quanto un idrovolante ordinario faceva pure il giro del circuito del Solent ove però la visibilità era piuttosto scarsa.

Il giro aereo d'Europa

Il ritorno degli apparecchi torinesi

Hanno fatto ritorno ieri nella nostra città i quattro apparecchi «Fiat A.S.1» che parteciparono alla «challenge» per il giro turistico d'Europa. I piccoli monoplani sono giunti compatti sul campo «Cino Lisa» poco prima delle 14, allineandosi davanti agli hangars. Ad accogliere gli aviatori Bottalla, Donati, Suster e Lombardi erano convenuti il comm. Gastaldetti coi dirigenti l'Aero Club e gli aviatori Lovadina e Absida.

I quattro apparecchi apparivano per nulla... affaticati dai molti chilometri compiuti; parevano anzi usciti di fresco dall'officina, tanto erano puliti e perfettamente *a point* anche nei minimi particolari. Gli aviatori, in perfetta salute, erano alquanto più «tirati» che alla partenza da Torino e molto abbronzati. Di nuovo da dire essi non avevano nulla: del resto sono note ormai le loro vicende e l'ottima affermazione ottenuta nella prima grande prova per apparecchi da turismo. Gli «A.S.1» provenivano da Ginevra dove, in una sosta di alcuni giorni, avevano compiuto riuscitissimi ed applauditi voli di propaganda davanti a numeroso pubblico.

I quattro piloti vennero in seguito ricevuti dal senatore Agnelli, che si intrattenne a lungo con loro, complimentandoli per la bella prova compiuta. Più tardi i quattro apparecchi riprendevano il volo, ma questa volta per una breve tappa: si trattava di rientrare in sede, al campo dell'Aeronautica d'Italia. I quattro piloti ricevevano qui il saluto festoso dei dirigenti, dei tecnici e delle maestranze. Il gen. Rocca era andato incontro agli aviatori a Ginevra ed era tornato prendendo posto come passeggero sull'apparecchio di Lombardi.

Suster - Donati - Bottalla

Il Principe di Galles aviatore

Londra, 27 notte.

Negli ultimi due o tre mesi il Principe di Galles, secondo informazioni del «Dayl Mail», ha preso lezioni di aviazione dal capitano Don, un distintissimo comandante di squadriglia che funge da pilota per l'Erede al Trono. Le lezioni si sono svolte in un aerodromo generalmente deserto, a breve distanza da Londra, e l'augusto allievo non ha tardato a trasformarsi in un provetto volatore.

Ultimamente il Principe giungeva insieme col suo pilota in un grande aerodromo della Capitale per ripartirne a volo, e con sorpresa di tutti gli astanti egli prese posto nel seggiolino di pilotaggio del proprio apparecchio mentre il capitano Don si assideva nel seggiolino riservato ai passeggeri. Il velivolo sotto la guida del Principe salì regolarmente nell'aria e scomparve all'orizzonte. Un esperto aviatorio interpellato dal «Dayl Mail» ha detto:

«Non mi sorprende affatto che il Principe di Galles abbia imparato a volare, e sia guidando il suo apparecchio. Egli possiede tutte le prerogative che occorrono per diventare un pilota di prim'ordine. Ha le mani a dato alla bisogna: basta infatti osservare come sa condurre l'automobile a guidare i cavalli. Il Principe possiede inoltre i requisiti d'animo necessari per creare il pilota ideale, vale a dire l'avvedutezza accompagnata al coraggio».

Il Derby aereo femminile

vinto dalla signora Thaden

New York, 27 notte.

Il Derby aereo femminile degli Stati Uniti è terminato ieri a Cleveland, con la vittoria della signora Luisa Thaden di Pittsburg, il tempo totale è di ore 19'. Quindici dei vetti apparecchi partiti dalla California una settimana fa, hanno terminato la corsa. D'altra parte la gara aerea, alla quale undici aeroplani partecipavano, fra Filadelfia a Cleveland è stata funestata oggi da un tragico accidente. Uno degli apparecchi si preparava ad atterrare a Boston, quando ad un'altezza di 54 metri le ali si sono staccate e l'apparecchio è precipitato a terra. Due uomini sono rimasti uccisi ed una signora che si trovava come passeggera a bordo dall'apparecchio, è rimasta ferita.

La «Coppa Zenit» al tedesco Waldemar

Parigi, 27 notte.

L'aviatore tedesco Roeder Waldemar ha preso il volo stamane alle 5,59 dall'aerodromo di Orly per tentare di effettuare il percorso della *Coppa Zenit* riservata alla categoria degli aeroplani leggeri.

Il percorso che l'aviatore doveva compiere passa per Tours, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, Lione per fare ritorno ad Orly sopra un circuito rettangolare un totale di 1669 chilometri.

L'aviatore alle 18,30 atterrava all'aerodromo di Orly dopo avere coperto l'intero percorso in 11 ore 31'21" alla velocità media di Km. 133,305. L'aviatore Roeder Waldemar diventa in tale modo detentore della coppa Zenit.

Il raid del «Terra dei Soviets»

Irkutsk, 27 notte.

L'aeroplano «Terra dei Soviets» ha qui atterrato alle ore 9.40 dopo aver percorso 4100 chilometri in complessive 39 ore di volo in condizioni metereologiche sfavorevoli.

Il «Torino» nell'America del Sud

La prima partita a Buenos Aires

Pubblichiamo oggi la terza corrispondenza pervenutaci da Buenos Aires, in questo interessante articolo, «Uno dal seguito illustra l'arrivo nella capitale argentina e la prima partita giuocata dal «Torino» in terra americana.

Buenos Aires, agosto.

Il «Conte Rosso» arrivò finalmente a Buenos Aires il 26, alle ore cinque del mattino.

Questo arrivo di venerdì mi piace nè punto nè poco. E l'arrivo così di buon mattino mi spiace anche perchè in tanti giorni di traversata si era presa l'abitudine di dormire ancora profondamente fino alle cinque del mattino.

Allo sbarco ci attende una delegazione della Associacion Argentina Amateurs de Football con alla testa il suo Presidente, il dott. Pignier, un incaricato dell'Ambasciata d'Italia, parecchi italiani ed un vero esercito di giornalisti. Per comprendere quanto possa esser noioso ed insistente un giornalista, occorre venir qua a trovarci nella situazione nostra. Due ore durò il fuoco di fila dei fotografi e degli intervistatori. Fummo fotografati in piedi, in ginocchio, isolatamente, in gruppo, di ponente, da levante, interrogati, registrati, controllati. Basti il dire che la comitiva dei giuocatori non potè raggiungere il suo quartier generale, l'Hôtel Italia-America sulla splendida Avenida de Mayo, nel vero centro della città, se non verso le ore undici. I dirigenti presero alloggio all'Hôtel Savoy.

Un buon bagno, un po' di riposo, e verso le quattro del pomeriggio di quello stesso giorno, la squadra già era sul campo per il primo allenamento. Il campo prescelto è quello dello Sportivo Barracas, la società che compì una «tournée» in Italia l'inverno scorso. Allenamento leggero, tanto per fare un po' di fiato, per riprendere familiarità con la palla e per provare quelli che Alberti chiama gli «aggregati». I giuocatori cioè della Roma, della Pro Vercelli e dell'Alessandria.

Sabato 27 riposo e visita alla città. Impressione indicibile in tutti quanti. Frastuono e traffico portentoso, vita rumorosa e convulsa. Proibito leggere i giornali per istrada, pena il... non ritorno in Italia ad opera di qualche automezzo. Torino al confronto prende nella memoria l'aspetto di una città calma, seria, patriarcale.

E domenica 28 luglio, finalmente; entrata in lizza prima partita sul campo del Barracas.

Per giudicare dell'aspettativa che circondò questo incontro, occorrerebbe poter mettar sotto gli occhi del pubblico italiano i giornali argentini di questi ultimi giorni. I periodici politici di Buenos Aires concedono largo spazio allo sport, e «La Prensa», «La Razon», «La Patria degli Italiani», la «Critica», «El Mundo» han dedicato pagine e pagine all'avvenimento. Ogni minimo particolare sul nostro passato e sul nostro presente è stato riferito, ogni giuocatore è stato fatto conoscere nella sua vita e nei suoi miracoli, e fatte le piccole questioni del campionato italiano sono state riesumate.

Il risultato fu che alle ore 14,30 il campo dello Sportivo Barracas era letteralmente stipato. Ciò malgrado che i prezzi d'ingresso segnassero per l'occasione un notevole aumento su quelli che il pubblico argentino è abituato a pagare per gara di campionato ed anche internazionali. L'incasso, quello che qui chiamano con termine caratteristico la «recaudacion», ammontò alla bellezza di 35.012 Pesos. Trentamila e più persone!

La nostra squadra si presentò sul campo coi seguenti nomini: Rosia; Zanello e Monti; Avalle, Colombari e Martin III; Baiardi, Balonciori, Libonatti e Chini.

Stupirà in questa formazione la presenza del vercellese Baiardi al posto di ala destra. In questa posizione avrebbe dovuto giuocare Benatti della Roma, ma questo giuocatore il giorno dell'incontro era ancora sofferente per una dolorosa contusione al malleolo destro, e fu giocoforza tenerlo a riposo.

L'ingresso della nostra squadra in campo avvenne all'americana: il capitano Balonciori, in testa, i giuocatori irruppero sul terreno portando ben tesa e distesa una grande bandiera dai colori argentini.

Gli argentini vestivano i colori della loro squadra nazionale, come se si fosse trattato di un incontro fra paese e paese. E davvero la squadra che si allineavano per l'occasione aveva tutto l'aspetto di una Nazionale. Vedete per credere:

Rosio (Talleres); Omar (San Lorenzo) e Paternoster (Racing); Evaristo (Palermo), Monti (San Lorenzo) e Moveras (Boca Juniors); Paucella (Sportivo Buenos Aires), Maglio (San Lorenzo) Ferreira (Estudiantes de La Plata), Cherro (Boca Juniors) ed Evaristo II (Boca Juniors). Cioè una squadra «olimpionica» nei tre quarti della sua composizione. Quanto di meglio possa presentare al giorno d'oggi l'Argentina!

Ci si riferisce che i giornali italiani hanno ricevuto e continuano a ricevere ampi e particolareggiati resoconti sulle partite nostre. Ritengo quindi che le vicissitudini di questo incontro siano, almeno a grandi linee, note al pubblico italiano.

Mi limito qui quindi ad impressioni e considerazioni, nonchè ad informazioni inedite.

Impressioni su questo primo match. Gli argentini giuocano un foot-ball di classe eccelsa. Si muovono, si smarcano, passano con una velocità ed una semplicità di mezzi strabiliante. Quello che successe nelle nostre file durante il primo tempo non si può descrivere che col termine di «smarrimento». Di fronte a tanta velocità e, qualche più conta, di fronte a tanta maestria, nessuno si ritrovava: i giuocatori ballavano come forse mai nessuno mai avrebbero creduto. Dopo che Tarasconi ebbe segnato il «goal» della vittoria, l'unico della giornata, i nostri si ripresero alquanto, e nella ripresa si comportarono molto meglio, riuscendo anche a rendere equilibrato il giuoco. Vero è che gli argentini diminuirono alquanto di velocità e di precisione nella ripresa — il primo tempo era stato addirittura todiavolato — ma durante la medesima i nostri si sono viste presentare due buone occasioni di segnare, e con un po' più di fortuna ed un po' meno di precipitazione avrebbero potuto benissimo ristabilire il pareggio.

In complesso, noi siamo abbastanza soddisfatti dell'esito di questa prima prova. Sul risultato non ci si faceva soverchie illusioni fin dal principio, perchè sapevamo che non ci si può ambientare a Buenos Aires in tre giorni, e poi perchè conoscevamo il valore dell'avversario. Si giuocava contro un'autentica squadra nazionale, rinforzata ad in casa propria.

Gli argentini vieseverso non si dimostrano soddisfatti del giuoco della propria squadra. Trovano che, segnato il primo punto, essa, invece di perseverare nello sforzo, si abbandonò ad azioni di puro valore accademico. Non pensano che in campo c'erano pure i nostri, e che, passato il primo momento di stordimento, la nostra squadra cominciò ad organizzarsi e sistemarsi.

Non fanno complimenti i giornali di Buenos Aires in fatto di critiche: vanno giù decisi con certe osservazioni che, dove toccano, lasciano il segno. Argentini ed italiani son trattati tutti alla stessa stregua. Basti il dire che Libonatti, che, perchè nato in Argentina ha maggiori simpatie degli altri «granata», viene tartassato peggio di tutti. La «Razon» non esita a dichiarare che il nostro centro avanti si trova in «franca decadenza». Ugualmente bistrattato è del resto l'altro sudamericano Chini.

Chi ha riscosso lodi e complimenti è il modesto Rosia, che fece «miracoli», e con lui Zanello, Colombari, Balonciori e Rossetti. Pure Avalle, fino il momento in cui fu duramente contuso, si comportò egregiamente.

L'unico punto della giornata fu segnato al 30.o minuto del primo tempo, in questo modo. L'ala destra l'azzurro eseguì un bel centro. Tarasconi tirò in «goal». Rosia deviò col pugno; l'ala sinistra Evaristo II rimise la palla al centro con un colpo di testa e Tarasconi con un debole tiro le piazzò nella rete mentre ancora il portiere nostro si trovava fuori di posizione.

Primo incontro. Non vuol dire che tutto vada così. La squadra non è affatto avvilita e si trova in ottime condizioni di spirito. Alla seconda prova si farà certo meglio.

Uno del seguito.

Il campione del mondo degli scacchi

Carlsbad, 27 notte.

Il torneo internazionale di scacchi, che aveva richiamato una folla di appassionati e di competenti, è finito con la vittoria di Niemzovith con 15 punti.

Quello che si scrive all'estero

La nazionalità di Costoli

I resoconti di alcuni giornali parigini sulla magnifica performance di Paolo Costoli nella traversata di Parigi a nuoto non potevano sfuggire all'attenzione degli italiani. Circa la nazionalità del vincitore, che pure è ben definita e certa, si nota in qualche caso come un poco di sforzo acrobatico, intesa a intorbidare le acque, o per lo meno una certa ritinenza ad ammettere la nazionalità del campione, un dire a denti stretti.

E' questo il caso, ad esempio, del Matin. Il Matin sa benissimo che Costoli è italiano, tanto è vero che lo ammette chiaramente nel testo del resoconto della gara; ma gli secca dirlo nel titolo, metterlo in vetrina, ed allora, con spiritosa trovata, si salva con la via di mezzo, col dire e non dire. E Costoli diventa nizzardo. «Il nuotatore nizzardo Costoli ha vinto la gara di gran fondo»; e poi, in cavaliere piccolo piccolo: «Egli ha battuto Vandeplancke».

Dice poi il Matin: «La lotta è stata viva nelle prime posizioni, fra il nizzardo Costoli e Vandeplancke di Tourcoing. Finalmente, al ponte delle Arti, Costoli sorpassò l'avversario, che non insistette. Costoli, essendo italiano, non può rivendicare il campionato, il cui detentore rimane Vandeplancke». Avete visto, Costoli, nizzardo, verso la fine diventa italiano, solamente per spiegare come egli non possa assumere il titolo del campionato.

Più rettilineo e sincero è il Petit Parisien, che ha per il nostro rappresentante parole di simpatia. «Nel 1928 — dice il giornale — l'italiano Renato Bacigalupo, poi nel 1927 Paolo Costoli, pure italiano, vinsero la traversata di Parigi, campionato di Francia di gran fondo, ma lo Rebeyrol, di Bordeaux, giunto secondo, che assunse, in quei due anni, il titolo nazionale. Così vuole il regolamento sportivo della Federazione, che non apre ai nuotatori di nazionalità francese i campionati di Francia individuali. Quest'anno lo stesso fatto si è ripetuto. Costoli è il vincitore e il Vandeplancke è il campione di Francia. Questo nulla toglie ai meriti dell'uno e dell'altro. L'italiano, battendo il grande campione francese, ha compiuto la più bella performance della sua carriera».

Meno male. Per il Petit Parisien Costoli è italiano: non c'è dubbio, non c'è da sottilizzare. Il giornale francese, a differenza di qualche suo confratello, si ricorda che Costoli poche settimane fa, ha partecipato ai campionati italiani a Roma, guadagnandosi parecchi titoli e abbassando parecchi record; si ricorda che, sebbene abiti a Nizza da parecchi anni con la famiglia, Costoli non ha mai rinunciato alla nazionalità italiana, perchè italiano è, e italiano vuole rimanere.

Italia e Francia alla pari nell'incontro di tennis

Filadelfia, 27 notte.

Se nella prima e nella seconda giornata nel match Italia-Francia di tennis, la Francia aveva avuto il vantaggio con cinque vittorie a tre, nella terza e ultima giornata gli italiani hanno rimontato la corrente e perdendo una sola partita sono riusciti a riguadagnare terreno chiudendo con un match nullo. Ecco i risultati:

Serventi (Italia) batte Samazeuilh (Francia) con 4 a 6, 6 a 3, 6 a 0, 6 a 0. Del Bono (Italia) batte Geraut (Francia) con 6 a 4, 6 a 3, 6 a 2. De Stefani (Italia) batte Landry (Francia) con 8 a 3, 6 a 3, 7 a 5. Giorgio Gouttelamire (Francia) batte Bonzi (Italia) con 3 a 6, 7 a 5, 6 a 4, 6 a 2.

Classifica per nazioni: Francia e Italia fanno match nullo con 3 vittorie ciascuna.

Sul ring

Graham batte Vidal ai punti

Filadelfia, 27 notte.

Il pugilista oriundo italiano Bushy Graham, aspirante al titolo di campione mondiale dei pesi bantam, ha battuto ai punti lo spagnuolo Gregorio Vidal, in un incontro a 10 riprese. Lo spagnuolo ha dimostrato una straordinaria aggressività con cui però non è riuscito: a sopraffare l'avversario superiore per tecnica e per potenza. Il Graham al secondo *round* è scivolato ed è caduto mentre all'ottavo è stato messo a terra dallo spagnuolo. Sono stati gli unici *rounds* favorevoli al Vidal gli altri 8 sono terminati con lieve vantaggio di Graham. (*U. P.*).

CRONACA CITTADINA

Denunziare i redditi

Il termine scade il 31 corrente

L'ultimo termine per la denuncia dei redditi scade fra giorni. Infatti il R. D. L. 30 giugno 1929 N. 1232 proroga dal 31 agosto 1929 il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi soggetti all'imposta diretta. E' dunque necessario e doveroso che ciascun cittadino sappia precisamente e senza indugio quali sono i suoi doveri di contribuente.

Sveglia per i pigri

E' un pregiudizio che deve assolutamente svanire quello di credere che la forte inflessibile del Governo nazionale contro l'evasione fiscale sia una vessazione degli enti amministrativi. Prima di tutto diciamo bene un concetto, le cui rigorose conseguenze la coscienza di taluni cerca di eludere. Quella che con frase eufemistica si chiama «evasione fiscale» è né più né meno che una delle tante figure della «frode». E' una frode verso l'Erario, e solamente un colpevole sofisma può far pensare che comporti una minore responsabilità una frode compiuta in danno di un ente collettivo anziché di un individuo, sol perchè il fatto criminoso ha un'apparenza più generica. Il Regime fascista ha imbevuto l'anima del popolo italiano del senso concreto dello Stato in tal maniera che simili scappatoie non sono ammissibili in nessun ceto sociale.

Ma veniamo al lato pratico della questione. Lungi dal parlare un nuovo giro di vite alla pressione fiscale, i provvedimenti contro l'evasione fiscale entrano nel piano governativo per gli sgravi delle imposte. Uno dei più gravi inconvenienti delle imposizioni è che il cittadino italiano, generalmente, più che pagare molto paga irregolarmente. Onde una quantità di errori e di involontarie ingiustizie fiscali. A questo stato di cose metteranno termine i provvedimenti in corso; e quando si saprà con certezza come è distribuita la ricchezza imponibile e se ne potrà fare, stavento per dire una mappa, allora si potrà procedere agli sgravi. Il Governo ha fatto di più: ha cominciato a dare esso l'esempio della buona volontà e della lealtà emanando un primo provvedimento per sgravi fiscali pochi settimane or sono. Spera ai buoni cittadini rispondere alle generose offerte del Governo.

Ma c'è una categoria di buoni cittadini che sono però anche pigri. Essi dicono che i decreti sono difficili a leggere, noiosi. Ebbene, noi vogliamo discorrere un quarto d'ora coi signori cittadini pigri, e dar loro in pillole a sostanza degli astrusi e noiosi decreti.

Chi deve fare la dichiarazione

L'evasione, secondo la legge, è assoluta e relativa. E' evasore assoluto chi, avendo un reddito tassabile, si sottrae al pagamento delle imposte dovute. L'evasione è relativa quando si paga meno di quanto si dovrebbe avuto riguardo, non all'onere tributario globale che si sopporta, ma a quello imposto dalle leggi che regolano ogni singolo tributo.

In altri termini, è evasore assoluto il professionista che guadagna più di L. 2000 all'anno e non paga imposte; è evasore relativo il cittadino che paga su L. 10.000 di reddito di fabbricati, mentre il reddito reale è di L. 20.000 e rimane evasore anche se nel tempo stesso, è tassato su L. 50.000 di reddito di ricchezza mobile, mentre in realtà il suo reddito non è che di L. 25.000.

Le imposte dirette, alle quali si riferisce la legge sulle penalità contro gli evasori sono le seguenti:

1) Imposte sui redditi di ricchezza mobile (che comprendono anche quelle sui redditi agrari);
2) Imposta sui fabbricati;
3) Imposta complementare;
4) Imposta sui celibi.

Gli *evasori assoluti* devono tutti presentare la dichiarazione entro il 31 agosto se i redditi da dichiarare siano sorti anteriormente al 1.o gennaio 1929.

I *liberi professionisti* devono fare dichiarazione entro la stessa data (per l'imposta di ricchezza mobile) se l'esercizio professionale sia cominciato anteriormente al 1.o gennaio 1928. Facciamo degli esempi:

L'industriale, il commerciante, che hanno impiantato un'azienda nel 1929 (sia pure al 1.o gennaio) *non devono fare ora la dichiarazione sul reddito*, ma hanno tempo a farla fino al 31 gennaio 1930. *Devono invece presentarla* se impiantarono l'azienda entro il 1928 (sia pure al 31 dicembre).

Il medico, l'avvocato, che ha incominciato ad esercitare la professione al gennaio 1929 avrà tempo a presentare la dichiarazione *fino al 31 gennaio* 1931. Se la cominciata ad esercitare nell'anno 1927 *deve presentare la dichiarazione ora.*

Entro il 31 *agosto* va fatta poi la dichiarazione sulla imposta dei celibi (per chi non la paga ancora) e quella per l'imposta complementare, se il reddito della globale raggiunge le lire 8000.

Vantaggi pei dichiaranti

A tutti coloro che presenteranno la dichiarazione entro il mese corrente, sono condonate le penalità e le annate arretrate d'imposta. L'abbuono degli arretrati non si applica ai redditi di somma certa e definitiva (interessi di capitali dati a mutuo, stipendi, vitalizi, pensioni) denunziati dopo il 30 giugno p. s.

L'evasore di cattiva volontà necessita che rifletta bene su questo vantaggio dell'abbuono, concesso una volta sola in via di *modus vivendi*. La dichiarazione dei redditi entro il mese diventa un affare, e l'adempimento del dovere, se non gli è imposto dalla coscienza, deve essere per lui la conclusione di un calcolo d'interesse.

S'inganna invece se crede di potersi occultare indeterminatamente, perchè, rivedendo la organizzazione degli uffici delle Imposte gli evasori non possono più sfuggire alle loro ricerche; va contro il suo interesse perchè, se si affretta a fare la dichiarazione, gli sarà abbonato tutti gli arretrati e non è soggetto alle penalità.

Quante dichiarazioni si devono presentare? Tante quante sono le imposte che si devono pagare, tenendo presente che l'esenzione temporanea dalle imposte di ricchezza mobile o sui fabbricati, non si estende all'imposta complementare.

Chi costruisce un fabbricato nuovo, esente dall'imposta sui fabbricati per un certo numero di anni, non deve fare la dichiarazione per l'imposta sui fabbricati, ma deve farla per la complementare, dichiarando anche il reddito del fabbricato.

Le dichiarazioni debbono essere presentate all'*Ufficio delle Imposte dirette*, e nei Comuni nei quali questo non ha sede, al Podestà. Possono essere trasmesse anche a mezzo dell'ufficio postale, con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Evasione relativa

I commercianti, gl'industriali, i professionisti, invece, che già pagano, ma su redditi inferiori a quelli che realizzano (evasori relativi) debbono fare una nuova dichiarazione entro il 31 agosto prossimo se la tassazione sul reddito attuale dura da almeno quattro anni (dal 1926) e la dovranno fare dal 1.o maggio al 31 luglio 1930, se la tassazione attuale ebbe inizio nel 1927; dal 1.o maggio al 31 luglio 1931 se ebbe inizio nel 1928 e così via.

Una grandissima parte di evasori relativi è costituita da quelli che pagano *l'imposta sui fabbricati*. Come avviene ciò? Perchè sono moltissimi i proprietari che pagano su redditi inferiori agli affitti che percepiscono o per le case che essi abitano, che potrebbero percepire affittandole. Tutti costoro debbono fare entro il 31 agosto corrente la dichiarazione.

Ma dovranno farla qualunque sia la differenza tra il reddito imponibile catastale ed il valore locativo?

Per rispondere esaurientemente a questa domanda bisogna premettere che con R. decreto 26 dicembre 1927 n. 3069, fu ordinata la cosidetta rivalutazione automatica del reddito dei fabbricati, che consiste nell'aumentare i redditi imponibili, in base a coefficienti tanto più alti quanto più remota era la data a cui risaliva l'accertamento dei redditi. Così se un fabbricato era iscritto nel catasto col reddito di L. 9000, accertato nel 1908, quel reddito fu elevato — con effetto dal 1.o gennaio 1925 — al quadruplo, a L. 36.000, nella presunzione che a tanto ammontasse il suo reddito attuale. Se quel reddito di L. 9000 fosse stato accertato nel 1921, lo si sarebbe invece aumentato del 50 % e così lo si sarebbe elevato a L. 13.000.

Con questo procedimento sommario ed empirico il nuovo reddito non può corrispondere con approssimazione al valore locativo del fabbricato, ed il decreto ammise che si potesse correggerlo, non in aumento quanto in diminuzione, a decorrere dal 1926. Per la correzione in aumento, richiese una differenza in più, tra reddito rivalutato e valore locativo, di almeno il cinquanta per cento.

Avvertenze particolari

1) Per *l'imposta di ricchezza mobile* la dichiarazione degli aumenti avrebbe dovuto essere fatta entro il 31 luglio, ma la legge sulle penalità contempla il caso della dichiarazioni *tardive*, e stabilisce che quando il ritardo non superi un mese, le penalità sono ridotte alla metà.

Quindi i ritardatari hanno tutto l'interesse a mettersi in regola entro il 31 agosto corrente.

2) Sia l'*imposta complementare* come quella *sui celibi* sono, come suol dirsi, *biennale* fino al 1930. Sicchè coloro che già pagano la complementare non debbono fare in quest'anno alcuna dichiarazione, qualunque sia la differenza fra il reddito su cui pagano l'imposta e quello che hanno realizzato nel 1928.

Altrettanto va detto per chi già paga l'*imposta sui celibi*, oltre che nella quota fissa, la ritenuta dell'1 % anche nella quota variabile, in ragione dei redditi che possiede.

3) Devono presentare dichiarazione entro il 31 agosto gli industriali, i commercianti, i professionisti, e tutti coloro i cui redditi, sono incerti e variabili (redditi classificati nelle categorie B e C²) e soggetti a valutazione quadriennale; e il cui quadriennio di stabilità dell'accertamento, scade in quest'anno. Essi debbono fare la dichiarazione degli aumenti entro il 31 agosto se l'accertamento in vigore fu fatto nel 1925 con effetto dal 1.o gennaio 1926, o nell'anno 1926 colla stessa decorrenza o con decorrenza anteriore. Se fu fatto nel 1926 con decorrenza dal 1927, e nel 1927, nessuna dichiarazione debbono fare in quest'anno, perchè i redditi incerti e variabili delle categorie B e C² non possono essere rettificati in aumento se non dopo un quadriennio. Le rettifiche in diminuzione, sono permesse, invece, dopo un biennio).

Quale reddito devesi denunziare?

Quello medio del biennio 1927-1928, di guisa che se un commerciante ha guadagnato 30.000 lire nel 1927 e 50.000 nel 1928 (media 40.000) ed è tassato per L. 20.000, deve fare la dichiarazione delle L. 40.000, salvo che non siano sopravvenute circostanze nuove a distruggere la presunzione della legge, che il reddito del quadriennio futuro sia, su per giù, della stessa entità di quello del biennio passato.

Obblighi ai datori di lavoro

Tutti i datori di lavoro che hanno operai celibi alle loro dipendenze, debbono denunziarli all'Ufficio del Registro e debbono pagare l'imposta, col dovere, intendiamoci bene, e non col solo diritto, di ritenerla sulle mercedi che corrispondono. Se non hanno adempiuto a questo dovere, provvedano entro il 31 agosto per gli operai che avevano al 1.o gennaio 1929.

La legge impone ai commerciante, all'industriale, al professionista, il dovere di denunziare non solo i redditi propri, ma anche gli stipendi, onorari ed assegni mensili pagati ai loro aiuti, agenti, commessi e simili e di pagare la relativa imposta salvo il diritto di rivalsa.

Quindi sono evasori quei commercianti, industriali, professionisti che non hanno denunziato le paghe del loro personale.

E' necessario avvertire, in proposito, che il commerciante e l'industriale non hanno l'obbligo della dichiarazione, per l'imposta di ricchezza mobile, delle mercedi dei dipendenti operai giornalieri.

I Cardinali Gamba e Ragonesi a Soperga

Il Cardinale G. Gamba, nostro Arcivescovo ed il Cardinale Ragonesi, reduce da una visita ai santuari biellesi di Oropa e di Graglia, si sono recati, l'altro giorno, in automobile a Soperga, dove vennero ricevuti dal teologo cav. Ottavio Bosso, cappellano regio, e poscia coadiuvati anche dal curato locale, Don Giovanna Matteo.

I due porporati visitarono minutamente la rinomata chiesa, le tombe reali, la biblioteca e si trattennero a lungo a contemplare il bellissimo e chiarissimo panorama delle Alpi, che aveva singolari luminosità.

Ripartirono dopo essersi fermati oltre un'ora.

La chiamata della classe 1910

Alle ore 8 del 7 settembre p. v. il Consiglio di leva (via Giuseppe Verdi 33) inizierà l'esame personale dei giovani nati nel 1910, procedendo in detta visita per ordine alfabetico. Nelle singole sezioni della Guardia municipali e sulle tabelle leggi e decreti affisse per la città, gli interessati potranno prendere visione del manifesto contenente tutte le modalità della chiamata, nonchè i titoli che danno diritto alla ferma minima ed alla ferma riducibile. Per informazioni circa l'istruzione premilitare i giovani dovranno rivolgersi al Comando della M.V.S.N. in via Giuseppe Verdi 54.

VISITA ALL'AEROPORTO « DINO LISA ».

Domenica, 1.o settembre, la «Pro Arte e Cultura», effettuerà una visita all'Aeroporto «Dino Lisa», libera a tutti, con voli sul capoluogo e sulla città. Ritrovo alle ore 15, all'ingresso dell'Aeroporto, al Lingotto. Informazioni ed adesioni in via Mazzini, 40, oggi e venerdì sera, dopo le ore 21.

L'escursione operaia

Coassolo

luogo di leggende e di delizie

L'organizzazione dell'escursione dopolavoristica operaia, che si svolgerà l'8 settembre con un ingente numero di partecipanti e con mezzi grandiosi, è nel periodo più febbrile della sua preparazione. Coassolo, il quieto paesello che riposa nella conca formata da un baluardo di monti, che limitano la valle del Tesso, fra quella della Stura e del Malone, poco più su di Lanzo, è pervaso da una insolita animazione. Dal canto suo, che si stringe attorno alla chiesa di San Nicolao (c'è chi fieramente sostiene che fino lassù s'è spinta l'arte del Juvara, a costruire la bella chiesa) fino alle centro borgate sparse da Monastero di Lanzo alla cappella di Sant'Ignazio (poichè in tante è suddiviso il Comune di Coassolo), si è accesa una viva emulazione tra gli abitanti, per giungere a fare di più tra tutti, e meglio degli altri, per ricevere degnamente l'esercito di giganti, che andrà a trascorrere il giorno della Madonna settembrina in mezzo a loro.

La piccola valle del Tesso sembra piuttosto un grandioso parco, ove la natura abbia voluto riunire molte delle sue infinite bellezze per creare un luogo delizioso, dove il silenzio, l'ombra e la pace debbano regnare, in eterno, sovrani. Il luogo suggestivo ha creato parecchie leggende, che si perdono nella notte dei tempi, attraverso i quali la forte vallata piemontese ha vissuto epoche di storia gloriosa. Perfinchè Annibale non passò per queste valli, nella sua marcia alla conquista d'Italia? Foraechè fino lassù di tratto in tratto, non vengono alla luce tombe romane, dalle iscrizioni piene di mistero; urne cinerarie, ecc., in una manciata di ceneri, attraverso i tempi senza fine, dileguò l'ultimo sonno di capitani di eserciti, lapidi che segnano il cammino vittorioso di legioni quadrate?

Ed ogni leggenda fiorisce nella conca apparisce dove il clima mite e l'aria balsamica invitano alla sosta e all'abbandono. E le leggende, a buon diritto, sono fiorite. Una vi riporta ad un'epoca triste per la valle di Lanzo. Infatti verso la metà del 1500 infierì la peste per ogni dove. Ognuno cercava un rifugio sicuro dove il terribile male non potesse giungere. E intorno alla antica cappella di San Nicolao, racchiusi poi nella chiesa che oggi domina da un poggio, si ridussero a vivere come in un comitagio, pochi scampati, i quali difesero crudamente il loro asilo, tanto che ciascuno di essi pretese di vivere «qua solo». Nel fiero motto, di successivi del tempo ingentilì la forma e rimase il nome armonioso che oggi denomina l'ubicazione Comune.

Ma un'altra leggenda v'è più fiera e più ferma. In luogo, fin dalla bassa latinità contrassegnato dalla voce «coaclum» fu un covo di fiere, che vi s'annidavano indisturbate. Le cronache disseminate per gli antichi archivi dei castelli di Lanzo e di Balangero narrano appunto di cacce all'orso verso le vette circostanti e di incursioni di torme di lupi fino a fondo della valle. E più di una volta con le fiere divisero il covo gli arditi valligiani piemontesi. Quando eserciti stranieri di passaggio impunevano la leva, su quelle popolazioni, per rafforzare i loro ranghi striminziti, i giovani atti alle armi colà si rifugiavano per difendere, a spada tratta, la loro libertà e riconsacrare ogni volta di più la loro fedeltà ai castellani. Che furono molti: dal Vescovo di Torino, ai Principi d'Acaia, agli Estensi, ai Savoia. E contro l'indomita fierezza di questi ribelli nulla poterono, e ne è ancor vivo il ricordo, gli eserciti della Rivoluzione Francese, calati dalle Alpi a diffondere il verbo repubblicano.

Oggi, tutto è mutato: non vi sono più che verdi distese per i pendii, ricchi di pomeli. E su questi pendii una novella gara verrà corsa in una mite giornata settembrina. Da Lanzo, ove giungeranno con diciotto treni speciali, gruppi degli escursionisti s'avvieranno verso Coassolo in una cordiale emulazione: quella di giungere primi. Numerosi cronometristi infatti annoteranno le ore di partenza e di arrivo dei singoli gruppi, per premiare quelli tra essi, che avrà sostenuto nella marcia, non certo gravosa, la media oraria migliore.

Separazione e adulterio

Una sentenza della Cassazione

Antonio Cipresso fu Cristoforo, abitante in via Monginevro, 121 bis, ha provato per esperienza la verità di quella massima che non vuole attribuire al codice di rito la tutela dei galantuomini. Difatti egli ha presentato a suo tempo contro la moglie Maria Vitale fu Andrea, nata 55 anni fa a Napoli, una querela per adulterio; e si è visto dare ragione in linea di fatto, ma torto in diritto; imodochè, oltre alle beffe, ora egli deve sottostare ai danni ed alle spese di tre processi.

Antonio Cipresso e Maria Vitale, dopo parecchi anni di matrimonio, si erano accorti che non erano fatti l'uno per l'altro e si separarono iniziando la pratica per legalizzare la loro decisione. Il marito, in attesa della sentenza, si era rassegnato a sostenere le spese per il mantenimento in un collegio delle loro tre figliole.

La sera del 22 maggio 1927 — potevano essere le 22 — Antonio Cipresso andò a bussare alla porta dell'abitazione della moglie, alla quale doveva consegnare appunto quel denaro che era stato d'accordo fissato come contributo da versarsi mensilmente. La donna gli si presentò — dirà poi Cipresso nella sua denuncia — vestita in modo un po' troppo trasandato e, senza neppure lasciarlo parlare, gli intimò di andarsene. Ma in quel mentre egli vide un tale che sbucava di sotto al letto che era già stato rifatto. Costui era certo Vittorio Gallo, d'anni 36, da S. Paolo Cervo (Biella), assistente presso l'impresa Deati, uomo attivo che, andatogli incontro, gli diede uno spintone e, fattosi largo, si avvicinò ad un cancello che, quando l'avesse aperto, gli avrebbe dato via libera. Allora il Cipresso afferrò una zappa, che si trovava a lato nel cortile, e non essa si slanciò contro l'assistente. La donna cercò di deviare quel colpo che poteva avere delle non lievi conseguenze; e vi riuscì, aprì il cancello e con il bidello fuggì, senza più voltarsi indietro.

L'ufficiale giudiziario, incaricato di trasmettere le citazioni ai due colombi, non potè trovarli: il processo si svolse in contumacia degli imputati che furono condannati ad un anno di detenzione. Quando Vittorio Gallo appreso l'esito del processo, ha interposto appello ed all'udienza si è presentato anche la Vitale, la quale ha dichiarato ai giudici che, quella sera, suo marito aveva sorpreso il Gallo solo sotto una tettoia, dove si era ritirato con lei a causa del vento che soffiava impetuoso. Ed il Gallo la spiegato che, incaricato di dare un'occhiata notturna al materiale da costruzione che la sua ditta aveva depositato nei pressi della casa della Vitale, s'era attardato per qualche secondo a chiacchierare con la donna, innocentemente, fino a che era giunto il marito infuriato ed armato di zappa.

Intanto, nelle more fra il primo ed il secondo giudizio, era intervenuta la sentenza di separazione legale. Il giudice aveva sancito che la separazione era accordata a beneficio della morale per colpa del marito. E il difensore della Vitale, avv. Fiasconaro, ha sostenuto davanti ai giudici che, data questa motivazione, nel querelante veniva a cessare il diritto di tutelare il proprio onore. Ma il Tribunale rigettava l'accordata difensionale e confermava in pieno la sentenza del primo giudizio.

Maria Vitale ha ricorso in Cassazione ed è riuscita a spuntarla, a salvarsi, cioè, con una risorsa procedurale. Difatti giunge notizia da Roma che la Cassazione, studiando il caso, ha sancita questa massima: «In tema di adulterio, la querela ammessibile al momento della sua presentazione, cessa di essere efficace, e cioè *non è più ammessa* per il proseguimento dell'azione, se prima della decisione sia intervenuta sentenza definitiva di separazione contingata per colpa del querelante e per fatto avente causa *de praeterito* e precisamente per fatti verificatisi anteriormente a quelli che costituiscono oggetto della querela».

In base a questa motivazione la Corte ha accolto il ricorso della Vitale ed annullata la sentenza del Tribunale di Torino.

Le disgrazie della strada

Il meccanico Luigi Gallo fu Luigi, di anni 55, abitante in via Fiochetto, N. 5, mentre passava in piazza San Giovanni è stato urtato da un carrozzone tramviario della linea N. 9 e scitato al suolo. Ha riportato la frattura della coscia destra e una ferita lacero-contusa alla fronte, per cui è stato ricoverato al San Giovanni. Ne avrà per venti giorni.

— Il carrettiere Giacomo Bertinaria, di anni 46, abitante in via Parma, n. 69, è caduto accidentalmente ieri mattina sul ponte Rossini, riportando una vasta ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, giudicata guaribile in San Giovanni in venti giorni.

Pregiudicato torinese arrestato a Genova

Abbiamo da Genova che dagli agenti della squadra mobile è stato tratto in arresto certo Vittorio Sacco fu Giovanni, nato a San Damiano d'Asti nel 1876, domiciliato a Torino, in via Giacomo 7. Dalla nostra questura sono giunte informazioni poco rassicuranti sul Sacco, il quale è un pericoloso pregiudicato contravventore alla vigilanza speciale, ricercato dal commissariato Dora. Sapendosi ricercato aveva abbandonato Torino per rifugiarsi a Genova.

Il Prefetto ed il Podestà ripartiti per Torino

Ci telefonano da Roma, 27:

Stamane il Prefetto di Torino, dopo essere stato ieri ricevuto dal Capo del Governo, e successivamente dal Sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, e dal Sottosegretario agli Interni, on. Bianchi, ha continuato i suoi colloqui con le gerarchie del Regime. S. E. Maggioni ha avuto infatti una lunga conferenza con il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Bolt..., con il quale si è ampiamente intrattenuto su questioni sindacali interessanti la Provincia.

Nel pomeriggio, il Prefetto ha sbrigato varie pratiche ed ha ricevuto i Ministeri, insieme col Podestà conte Thaon di Revel. In serata le due alte autorità torinesi hanno lasciato la Capitale per far ritorno in sede.

VITA SINDACALE

Le ferie alle dipendenti dalle fabbriche di bianoheria per donna

In seguito ad accordi intervenuti fra l'Unione industriale fascista rappresentata dall'avv. Carlo Pistoja e l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria rappresentata dal sig. Bruno Angelelli per delega dell'on. Edoardo Malusardi, sono state concesse a tutte le lavoranti dei laboratori di biancheria per signora le ferie. Ecco pertanto la parte principale del verbale di accordo:

Saranno concessi ogni anno sei giorni (18 ore) di ferie pagate. Avranno diritto alle ferie le operaie che abbiano un'anzianità di dodici mesi consecutivi presso la ditta in cui sono occupate. Alle operaie che non abbiano un anno di presenza in laboratorio verrà concesso un giorno di ferie ogni due mesi di anzianità.

Continua così senza sosta l'opera di valorizzazione dei Sindacati dell'abbigliamento, personalmente diretta dall'on. Malusardi. E' pertanto superfluo rilevare l'importanza della concessione ottenuta, che in passato, sotto il vecchio regime, era sempre rimasto allo stato di pio desiderio.

Sono ora in corso di stipulazione altri accordi per le ferie e fra giorni verrà iniziata la elaborazione di un regolamento generale per tutte le categorie dell'abbigliamento, che sarà poi integrato dalle tabelle paghe per le singole categorie. Nelle trattative per l'accordo di cui sopra, l'avv. Pistoja dell'Unione industriale fascista, ha dimostrato animo da sentimenti di seria e feconda collaborazione.

Sindacato Operai Metallici

Per discutere l'integrale applicazione del contratto di lavoro e per spiegare come debbano essere presentati i reclami degli operai come da disposizioni emanate dal Segretario Generale dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'industria, on. Edoardo Malusardi, la Segreteria Provinciale Operai Metallici invita gli operai della Ditte sotto segnate ad intervenire alle assemblee, che si terranno nel Salone dei Sindacati Fascisti, via Pagliae, N. 8, nei giorni e nanee segnati.

Mercoledì, 28, ore 9: Ditta C. I. E. S. - Ditta Luca e Magnati.

Giovedì, 29, ore 21: Fonderie Fiat di via Cuneo e corso Marsiglia. - Officine di Savigliano.

Sabato, 31, ore 15: Officine Moncenisio.

Sabato, 31, ore 21: Fonderie Garrone.

Maleriale Ferroviario Fiat.

L'invito è particolarmente rivolto a coloro che, pur avendo presentato dei regolari reclami, non hanno potuto ottenere dai loro confronti l'applicazione di quanto stabilisce il contratto di lavoro.

Tutti i calderai, tubisti, verniciatori, raccatori, scatolai, inscritti all'Ufficio di Collocamento, sono pregati di presentarsi, per essere avviati al lavoro.

Nella Croce Rossa

Su proposta della difesa per le infermiere, marchesa di Targiani Giusti, il presidente della «Croce Rossa Italiana», sen. Cremonesi, ha conferito la nomina di presidente del Comitato assistenti sanitario di Torino, alla signora Vittoria Corbelli Gallenti, ispettrice delle infermiere volontarie, che così assume la direzione di tutte le infermiere della «Croce Rossa» di Torino: infermiere volontarie, assistenti sanitarie, nonchè quella delle infermiere ausiliarie del Littorio, «Baronessa Costanza Casana Serromeo».

A PASSO DI LUMACA...

La fontana che attende le statue

e lo steccato che mette le radici

Il nostro collaboratore artistico Marziano Bernardi ci rimette la seguente nota su una questione che, per il decoro cittadino, sarebbe veramente tempo di veder risolta.

«Passa un giorno, passa l'altro; passa anche l'estate, fra questi accenni a preludi autunnali, che il empiono l'anima di un senso di vaga aspettazione, direi persino di tenerezza, quasi che il più rapido cader della sera e i lumi che s'accendono pacati mentre volgiamo i passi verso casa, dopo il lavoro quotidiano, e la vespertina frescura che già annunzia settembre, la vendemmia e lo stormir dei pioppi lungo i canali specchianti cupvoli placide già non più estive, — tutto ciò parli di ritorni cari, di un'intimità di vita che attende di rinnovarsi a conclusione dei disperdimenti delle varie villeggiature, d'una ripresa di quelle consuetudini che veramente dànno valore ai fatti, a gli atti, ai pensieri del giornaliero operare; passiamo anche noi ogni pomeriggio per quegli Piazza Solferino, che va ripopolandosi lentamente.... ma i due nerboruti giganti della Fontana Angelica continuano a gittar acqua dai loro otri in malinconica solitudine.

Le assenti

Qual destino li priva — simboli com'essi sono dell'Autunno e dell'Inverno — dell'altre due stagioni sorelle? Perchè Estate e Primavera non vengono a raggiungerli sui piedistalli ormai pronti e ad ingentilire con qualche grazia muliebre l'eccesso dei muscoli che nel Giambologna erano potenza, testimonianza di virilità, e qui, ahimè, sono gonfiore di vecchi lottatori, che ricordano i fasti trascorsi, e l'applauso delle folle, e i lauri adesso polverosi? Che fa Giovanni Riva?

La domanda è retorica. Sappiamo benissimo che le due statue ancora mancanti dell'unica fontana monumentale che abbia Torino sono compiute da tempo, già da parecchi mesi prima che, alla chetichella, quasi clandestinamente, venisse inaugurata un'opera della quale tanto s'era parlato, discusso.., e anche un poco riso, di un riso non cattivo, in fondo, provocato più che altro da una attesa inverosimilmente lunga, da un rimandare d'anno in anno, ciò che invece, per il suo successo, avrebbe richiesto prontezza e facilità. Le vedemmo queste due statue, bianche nel loro gesso morbido, quando la curiosità ci spinse nello studio di Giovanni Riva; e ne parlammo anzi qui come delle più belle dell'intero monumento; ne piccola fu la nostra sorpresa di scorgere un bel giorno sulla Piazza soltanto i due colossi maschi. Ancora un po' di pazienza, pensammo; ma quanto è ormai che si aspetta con pazienza? Cos'è questo nascere di un'opera di arte a pezzi e a bocconi? O ci si è fatta definitivamente la grazia sopra — sulla Primavera e l'Estate — si che la Fontana delle Quattro Stagioni abbia a ridursi alle due più malinconiche?

Dieci anni..

Eppure, i due pezzi mancanti sono proprio quelli che danno la misura migliore della capacità e dell'abnegazione dello scultore piemontese, che con tanta tenacia e tanto disinteresse lavorò per mandare a termine il progetto vinto a concorso. C'è nell'Estate una serenità giunonica, che s'intona alle linee semplici dell'architettura, e nella Primavera una ispirazione fresca tradotta in felici atteggiamenti di soavità. Masse e volumi son trattati con larghezza, e l'unità dell'effetto decorativo è salva. E poi — checchè si dica — il monumento è nato così, con quattro figure e non con due, nella mente dell'artista, e così è stato approvato, e così, nel suo insieme, deve apparire. Forse che si mette in scena una commedia con due atti, invece che con quattro, perchè il tempo manca alle prove? E ciò che si rispetta in un'opera letteraria non ha da rispettarsi in un'opera di scultura? Ma sarà meglio evitare i paragoni, perchè, una volta, dopo la commedia si dava la farsa, e qui, per poco che si continui, si minaccia di cadere nella farsa davvero...

Dunque? Dunque, pel che la Fontana Angelica è stata sul cantiere più di dieci anni e poi finalmente — celebrazioni filibertiane ajutando — ha visto la luce e l'acqua di Torino, non attendiamo, se è possibile, un'altra commemorazione centenaria, con relativa esposizione, per darla compiuta alla cittadinanza. Non lasciamo invecchiare tristemente quei due poveri gessi nello studio di Giovanni Riva, che ormai deve pensare a questa sua avventura artistica come a una specie di incubo, e diamogli il metallo necessario per farne due bronzi durevoli, se pure già la fusione non è avvenuta. L'altro giorno Luigi Collino raccontava qui la storia della statua di Vittorio Emanuele I, che richiese cinquanta anni per fare la non molto bella figura che fa in piazza Gran Madre di Dio. Ugual sorte attende forse la Fontana Angelica? Ma oggi — se non sbaglio — in Italia si agisce con mentalità diversa, dalla Marcia su Roma in poi, e anche le cose dell'arte han da procedere con altro ritmo».

Una cerimonia solenne

Fin qui il nostro collaboratore. Ma, oltre a questo problema di vera e propria estetica cittadina e di maggior peso, altri ve ne sono di minore importanza, ma di ordine pratico, che egualmente costituiscono un controsenso per il loro carattere di interminabile lungaggine. Per oggi ne citiamo uno.

Che il disagio arrecato alla viabilità cittadina dalle impalcature e dai ponti per i lavori di costruzione e di riparazione delle case, ricadrà nel novero di quelli che si debbono sopportare filosofeggiando per le necessità che le impone, e, d'altra parte, legale, pacifico. Il guaio comincia quando le impalcature e i ponti ingombrano un'arteria principale percorsa da trams e veicoli d'ogni sorta oltrechè da un numero ingente di passanti, non per un bisogno materiale, ma... a vuoto, e per la bellezza di quattordici mesi.

E' questo il caso della chiesa dei Santi Martiri. Un bel mattino del giugno scorso, i commercianti e gli inquilini delle case prossime alla Chiesa, che sorge all'angolo di via Botero, assistettero ad una cerimonia grave e solenne. Una numerosa squadra di carpentieri, attrezzati di tutto punto, diede inizio alla costruzione di una serie di ponti, in collegamento con due massicce torri di travi erette sugli estremi della facciata della Chiesa. Opera lunga e complessa, che si sarebbe conclusa con ben cinque diversi ordini di ponti, e ben calcolati fra loro. I tecnici, che non sempre persone che sanno a puntino il fatto loro, avevano stabilito a quel modo; e davanti ad un tecnico non sarà mai barba di profano che osi avanzare una qualsiasi eccezione. Però anche il profano finì per doversi interessare all'affare. Perfezionata la costruzione di tutte quelle imponenti armature, accadde che il gran fervore che aveva animato l'inizio dell'impresa, scomparve col sopraggiungere del pigro quieto autunno.

Il... risveglio

Alle numerose e fragorose squadre di carpentieri non successe nessun'altra squadra di lavoratori di sorta. Solo più tardi comparve qualche manovale a dare qualche colpo di «finitura» allo steccato, ma un altro serio problema venne risolto verso il tardo autunno: la costruzione, nell'interno delle stesse, del deposito dei materiali. Naturalmente, vorremmo dire logicamente, l'apertura del deposito fu costruita proprio all'incrocio delle due strade, dove l'assillo della viabilità è più pressante e il transito più pericoloso. Quindi altra lunghissima sosta. Un grave torpore doveva aver assalito ingegneri, impresari, operai; l'inverno, sul maitempo, ha fatto il dover suo e per parecchi mesi non un metro della facciata della chiesa è stato preso in... considerazione.

Finalmente con la primavera di quest'anno, è venuto il risveglio. Un bel giorno, i fortunati cittadini che da tanti mesi godevano del pittoresco panorama constituivano che qualche cosa sulle deserte armature stava svolgendosi. Un gruppo di misteriosi signori accompagnati da alcuni operai, che sul viso avevano dipinta un'aria di competenza e di severità stava meditando, in raccoglimento, davanti ad una statua di santo che orna il frontone della Chiesa. In raccoglimento fu grave e fu.... lungo; le discussioni, a bassa voce, infinite. Poi, ognuno, per la sua strada, scomparve.

I cittadini stupirono non poco. Ma come? A che era valso l'aver diligentemente le fatiche che in silenzio erano state sopportate, quando, in giorni di pioggia, occorreva tragittare un laghetto che invariabilmente si formava tra lo steccato e le rotaie dei trams? Ed esser passati sopra agli spruzzi schizzanti di acqua sporca che trams e automobili, invariabilmente, giunti a quel punto di strada, lanciavano ad altezze inusitate? E aver disprezzato i continui incidenti, cui s'andava incontro, ogni qual volta s'usciva di casa, ed ora giocoforza transitare per quelle parti? Perchè, di sciagure o catastrofi non è il caso di parlare, ma di quei piccoli, noiosi e irritanti incidenti di strada, che t'imbronciano per tutto il resto della giornata e ti rendono ridicolo agli occhi dei prossimi vedendoli a gambe all'aria, nella melma, con un lieve ed ambiguo sorriso a fior di labbra; questi, sì, possiamo assicurare che sono capitati a dieci.

Attenti alla vernice!

Ma un'altra grossa novità interviene. Il giorno seguente alla seduta scientifica, un operaio verniciatore, con un barattolo di colore, si disponeva a dare una bella mano di colore marrone, a quella povera statua. Due giorni di sosta, tanto perchè la vernice s'essiccasse. Quindi seconda e più lunga seduta. Altri sapienti s'erano aduna ti a meditare. Ma invano la povera statua pareva chiedessa di essere abbandonata alla sua rigida immobilità secolare. Un secondo operaio, con un secondo barattolo di colore, mutò il primitivo color marrone, in un caldo color di bronzo. Ma una terza, e sino ad oggi ultima, commissione di sapienti sopravvenne a decidere altrimenti. Un terzo, e sino ad oggi ultimo operaio verniciatore, muto ancora il color di bronzo, in un biondo color dorato. Più tardi, molto più tardi, senza che apparisse alcuna commissione, un operaio... sverniciatore si arrampicò per quelle altezze, e a forza di acquaragia, di olio di gomiti e di interminabile strofinio, lavò alla tormentata statua, capo, viso, mani, vesti, paludamenti, ornamenti tutto, insomma, finchè tornò ad amorare il bel color grigio di prima.

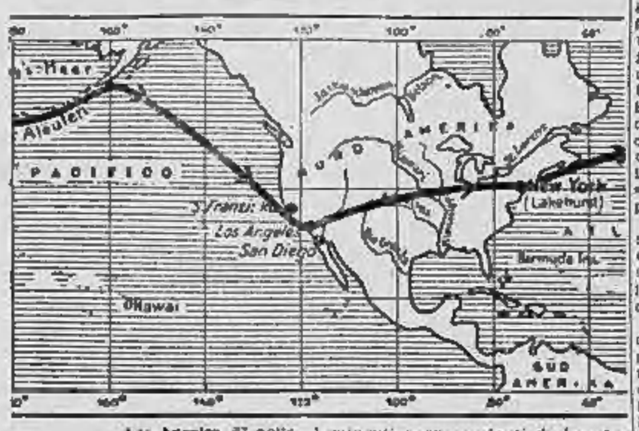
E tutto ritornò come innanzi. Cioè lo steccato con la sua solitudine, l'ingombro coi suoi inconvenienti. Quattordici mesi di steccato per verniciare una statua e poi ripulirla e riportarla allo «statu quo ante»: il bilancio è così misero da essere melanconico. Melanconico, anzi triste addirittura, specie per gli abitanti dei pressi, per i quali lo steccato sta diventando una specie di incubo.

Si dice una questo «ralenti», questa inora nei lavori dipenda da... mancanza di fondi. Si sarebbe fatto un preventivo per i restauri della Chiesa, e il preventivo sarebbe stato superato delle cifre reali. Il Demanio, che è proprietario della chiesa, non avrebbe più soldi da spendere per i restauri; e il aspetterebbe, pare, da Roma. E fin che non li avrà, i lavori non sa

ULTIME NOTIZIE

Lo Zeppelin verso Lakehurst

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)



Los Angeles, 27 notte.

Los Angeles, che ci ha accolti con così cordiale ospitalità, ci mostra tutta la magnificenza della bellezza californiana. Essa è, nella sua tranquilla e riposata contemplatività, il vero Eldorado del ricco americano.

Purtroppo la brevità del tempo non ci ha permesso di visitare i suoi dintorni così celebri per l'incanto del paesaggio. Siamo stati, naturalmente, a Hollywood. Sono stati i Lubitch che ci hanno invitati a pranzo. Il grande regisseur cinematografico è stato lieto di vedere amici tedeschi, che per giunta erano arrivati per una via così poco solita. Abbiamo pranzato in piccola comitiva, e la signora Lubitch ci ha mostrato, non senza orgoglio, la meravigliosa sua casa con il bel giardino che ha perfino una piscina propria per il nuoto. Lubitch invece ci ha anticipato alcuni pezzi del suo primo film sonoro. Il film sonoro qui si sviluppa in una linea fortemente ascendente, e questa prima commedia allegra mostra Lubitch in tutta la sua bravura.

La ricchezza di Los Angeles

Recandoci a Hollywood abbiamo potuto avere un'idea della ricchezza che è diffusa a Los Angeles. Lunghi viali di palme di una larghezza sorprendente: non si vedono altro che automobili, di rado qualche autobus. La città, inoltre, è così grandiosa che il movimento suscitato dall'arrivo del dirigibile non è riuscito quasi a modificare l'aspetto ordinario delle strade.

L'albergo dove io abito è di una grande signorilità americana. Dalla finestra alla quale io sto seduto scrivendo, vedo la grande piscina che appartiene all'albergo, nonchè i vasti campi per il tiro all'arco e per il golf.

Le prime ore del nostro soggiorno qui sono state abbastanza agitate, sovratutto per i ritardi causati dallo svolgimento del programma alla radio, dove io, come vi è stato radiotelegrafato, ho dovuto tenere un discorsetto in lingua tedesca, cosa che era stata espressamente desiderata per rendere un onore speciale alla stampa tedesca e ai suoi rappresentanti nella spedizione dello Zeppelin. Appena entrato nel mio albergo mi era inoltre riservata una nuova sorpresa: una delegazione di signori in visita nel mio piccolo salotto, mi ha offerto, a nome della vicina città di Alhambra la cittadinanza onoraria.

Avevano portato con loro addirittura la pergamena che il sindaco Campbell, un distinto americano dai capelli bianchi, mi ha porto con alcune cordiali parole. Era stata anche preparata per me una festa; ma ci rimaneva così poco tempo da stare a Los Angeles, che mi son dovuto accontentare di diventare in tre soli minuti cittadino onorario di Alhambra — una città, come mi si assicura, incantevole, di poco più che diecimila abitanti — senza averla neppure vista. E i simpaticoni dei miei nuovi concittadini se ne son ritornati indietro senz'altro.

I giornali naturalmente stampano grandi resoconti dell'onore che mi è stato accordato. Per quanto esso sia immeritato, debbo pure confessare che mi ha fatto un immenso piacere. I signori di Alhambra, del resto, vogliono l'anno venturo venire in Germania per contraccambiarmi la visita.

Speranza nello Zio d'America

Si fa a gara per colmarci di gentilezze. Nelle camere di ognuno di noi all'albergo sta un gigantesco cesto di frutta di cui magnifica scelta come soltanto la California riesce a produrne. Ne avrei da mangiarne per otto giorni. Ma già si avvicina l'ora del congedo. Cataste di telegrammi con saluti ed auguri mi aspettavano qui. Mai conosciuti parenti, della cui esistenza non avevo nemmeno la più lontana idea, fanno a gara a congratularsi con me, dalle più svariate regioni degli Stati Uniti. Spero che vi possa essere di mezzo un buon numero di zii d'America. Per le 9 è ancora stabilita una cerimonia di gala: come faremo è un mistero; perchè poco dopo le 10 dovremo trovarci al campo di aviazione. Rimarremmo volentieri ancora un po', ma il giro del mondo con la sua rapidità senza pari ha anche esso la sua forza di attrazione.

A pranzo con i « divi »

Con uno splendido banchetto è finita la bella giornata in terra californiana. Vi hanno preso parte più di mille persone, fra cui numerosi eminenti rappresentanti di Los Angeles. Gli ospiti, i cui nomi ci erano i più famigliari, erano venuti da Hollywood che era fortemente rappresentata. Il modesto Charlie Chaplin siedeva accanto all'esploratore polare Wilkins. C'era naturalmente anche Lubitch. Siamo stati celebrati a festeggiati con molti gentili discorsi. Perfino il grande magnate del giornalismo, Hearst, ha preso la parola. Assai felice è stato il discorso del console generale tedesco von Hentig. Eckener ha risposto per ultimo a tutti. Egli ha superato la sua lieve indisposizione di ieri ed è quindi perfettamente in forma. Peccato che la festa ha dovuto finire presto. Un'ora dopo ci siamo congedati per non provocare ritardi alla partenza del Conte Zeppelin. Ed anche in questo caso abbiamo potuto ancora constatare quanta cura si è avuta qui di noi. La polizia, montata su motociclette, ci ha aperto la via attraverso le affollate strade di accesso al campo di aviazione. E a passo corso le nostre automobili si son fatte strada attraverso il movimento cittadino che veniva arrestato.

Il distaccarsi dello Zeppelin da terra alla sua partenza non è stato facile. E il dirigibile ha subito qualche piccolo danno per una leggera collisione con fili di conduttura elettrica. Ma si è messo subito in via ed ora procediamo lungo la costa fino a San Diego, dove piegheremo ad est e ci dirigeremo a Yuma. Eckener intende per ora seguire la ferrovia del Southern Pacific e passare poi per i valichi delle alte montagne attraverso il « deserto di pietre » della Llano Estacado, e di dirigersi su Cincinnati. Tutto dipende dal tempo.

Max Geisenheyner

Copyright by « Frankfurter Zeitung » and King Ventures Comp. New York.
Copyright per l'Italia della « Stampa » ogni riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata.

Complotto comunista scoperto in Jugoslavia

Uno degli arrestati si uccide

Vienna, 27 notte.

Notizie da Zagabria dicono che numerosi uomini politici croati hanno abbandonato il paese rifugiandosi all'estero con l'intenzione di fondare un comitato croato allo scopo di illuminare l'opinione pubblica europea sulle condizioni attuali della Jugoslavia e sul problema delle tre nazionalità. La notizia che fosse partita anche la vedova di Stefano Radic viene oggi smentita da Zagabria, ma non viene smentito che siano riusciti a varcare il confine l'ex-ministro Augusto Koscilulich e l'ex-sottosegretario di Stato e già segretario del partito croato dei contadini dott. Kerynevic.

La polizia belgradese ha tratto in arresto l'altra notte numerose persone sospette di partecipare ad un complotto comunista. Si dice che sia stata scoperta una tipografia clandestina nella quale veniva stampato molto materiale di propaganda. Uno degli arrestati, l'ex-segretario della Croce rossa jugoslava, Nedic, appena condotto alla direzione di polizia, balzato alla finestra, si è lanciato nel vuoto, fracassandosi contro il lastrico del cortile sottostante. Tra i detenuti vi è anche la moglie del suicida, una inglese nelle scuole medie.

La partenza da Roma

del Ministro degli Esteri di Albania

Roma, 27 notte.

Stamani il Ministro degli Esteri di Albania, Reuf Fitzo, accompagnato dal Ministro d'Albania presso il Quirinale, Djemil Dino, e dal Console d'Albania a Roma, gr. uff. Pugni, si è recato a visitare i Musei Capitolini. Erano a ricevere S. E. Reuf Fitzo il Ministro Deputato, in rappresentanza del Governatore e il prof. Bocconi del Musei Capitolini. S. E. Reuf Fitzo si è molto interessato alla visita, che si è protratta per circa un'ora.

Nel pomeriggio il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Di Lullo, si è recato a restituire la visita a S. E. Reuf Fitzo.

Questa sera alle 21,20 S. E. Reuf Fitzo è partito da Roma, diretto a Milano. Erano a salutarlo alla stazione il gr. uff. Sandicchi, direttore generale degli affari generali del Ministero degli Esteri italiano, il Ministro di Albania presso il Quirinale Djemil Dino, il segretario del Sindacato regionale dei giornalisti fascisti on. Polverelli, il vice-segretario federale dell'urbe Santamaria ed il console d'Albania a Roma, gr. uff. Pugni.

Il servizio telefonico

fra l'Italia e gli Stati Uniti

New York, 27 notte.

Sarà inaugurato domani, mercoledì, il servizio telefonico tra gli Stati Uniti e l'Italia. Si parlerà così per la prima volta direttamente fra i due Paesi. Il servizio più precisamente si svolgerà fra New York e Milano, via Londra, Francia e Svizzera. Le due città sono distanti l'una dall'altra 4500 miglia. La tariffa sarà di 31 dollari per tre minuti di conversazione e di 17 dollari per ogni minuto successivo.

Spaventoso incendio a Parigi nei magazzini centrali

Vittime umane?

Parigi, 27 notte.

Stasera verso le 20,30 una pattuglia di guardie al Padiglione delle frutta e primizie ai mercati centrali udiva qualcuno nella via gridare al fuoco. Una guardia della pattuglia, uscita precipitosamente, vedeva del fumo sprigionarsi dai sottosuoli del Padiglione. Egli discendeva e con una dei dodici tubi [illegible] di inondare quello che sembrava essere il centro dell'incendio. Ma rendendosi conto che il fuoco si propagava rapidamente, risaliva al primo piano ed avvertiva i pompieri.

Questi giungevano in brevi istanti e scendevano nel sottosuolo ma il fumo era così denso che nel di essi, fra cui un sergente dovevano essere inviati all'infermeria della Caserma per un principio di asfissia.

Nel sottosuoli si trovava una [illegible] quantità di imballaggi vuoti e di paglia, che erano facile esca alle fiamme. Alle 23 il centro dell'incendio non era ancora scoperto, ma era impossibile penetrare nel secondo sottosuolo, là dove si sprigionavano [illegible] colonne di fumo asfissiante. Gli spiragli e le scale erano le sole aperture dalle quali i pompieri potevano far penetrare l'acqua. Una dozzina di pompe erano in azione.

Questi sottosuoli in cemento armato e in ferro hanno quattro metri di altezza. Siccome gli imballaggi vi depositano, oltre agli imballaggi, una grande quantità di fieno che serve per l'imballaggio delle frutta, si temeva che l'incendio potesse prendere una maggiore estensione.

Ma una voce più allarmante è circolata ben presto. Si affermava di aver udito degli appelli disperati provenienti dai sottosuoli. Regolarmente nessuno deve trovarcisi, ma si tollera qualche volta che dei poveri disgraziati, privi di alloggio, vi trascorrano la notte. I pompieri hanno scorso nel primo sottosuolo un gran numero di cadaveri di cani e di gatti, e rilevano che le grida di queste povere bestie abbiano potuto essere presi per appelli umani. Ma fino a questo momento non si è affatto sicuri che nel sottosuolo non si trovino dei disgraziati, i quali avrebbero trovato così una morte spaventosa.

I pompieri debbono limitarsi a inondare i sottosuoli dai quali continuano a sprigionarsi colonne di fumo. Verso l'una del mattino vi era mezzo metro d'acqua bollente nel sottosuolo ed un servizio di soccorso eccezionale è previsto per il caso in cui l'edificio crollasse. Continuano di agenti assicurano il servizio d'ordine. Trecentomila franchi, che rappresentavano lo stipendio degli impiegati e dei funzionari del padiglione ed il contenuto della loro cassa pensioni, sono bruciati nell'incendio, che continua più violento che mai.

La federazione delle donne di affari

Una delegazione che vale un miliardo di dollari

Parigi, 27, notte

Che la donna americana sia fatta per spendere il denaro guadagnato dal marito è un assioma ammesso ovunque; esso però trova una smentita nella « Federazione delle donne di affari », che raggruppa attualmente 55 mila membri, appartenenti a tutte le professioni liberali ed a tutti i rami dell'industria e del commercio. Le meno favorite guadagnano 10 mila dollari all'anno, che può di un milione di franchi.

Una delegazione di 75 « business women », come esse stesse si fanno chiamare, è giunta a Parigi, sotto la guida dell'avvocatessa miss Lena Pederin Philippe. Di essa fanno parte dottoresse chimiche, industriali, commercianti e perfino direttrici di banca e di compagnie di assicurazione. Sono il fior fiore della federazione, perchè esse valgono « più di un miliardo di dollari », tale essendo il totale rappresentato dalle fortune che esse possiedono. Questa delegazione, che l'anno scorso ha già visitato altre nazioni europee, ha continuato quest'anno il suo viaggio, incominciando dalla Francia, ove spera di trovare un aiuto prezioso per la realizzazione di una federazione internazionale delle donne di affari. Le componenti di questa federazione sono apostoli della eguaglianza dei sessi e scopo principale del loro viaggio è anche quello di studiare le condizioni del lavoro delle donne in Europa e di tentare di convertirle alla loro dottrina. Questa delegazione, dopo aver visitato Parigi e Versailles, si recherà in pio pellegrinaggio ai campi di battaglia, ma tutto verrà fatto a grande velocità, perchè queste donne non dimenticano che il tempo è moneta.

Un doppio suicidio per burla e un furto sul serio

Praga, 27 notte.

Una piccante vicenda è avvenuta a Franzensbad ed è raccontata dai giornali di Praga. Da pochi giorni soggiornava nell'elegante luogo di cura la figlia ventiquattrenne e bellissima di un grande industriale ceco, Hilde B., condotta in quel luogo dai genitori perchè si svagasse e dimenticasse una avventura sentimentale occorsale. La signorina Hilde, conobbe colà un distinto signore che le si presentò per il dottor Erwin von Murten. A lui, come persona che ispirava fiducia, la ragazza confidò il suo disgusto concludendo che si sarebbe tolta la vita. Anche von Murten, per combinazione strana, era stanco della vita e ci voleva poco perchè la ragazza accettasse di morire con lui che al caso lo avrebbe fatto coraggio. Senonchè von Murten voleva dare l'addio alla vita in bella maniera e indusse la candidata al suicidio ad accompagnarlo nella sua camera, dove, assolte pratiche che i giornali non riferiscono, i due trangugiarono il calice di vino contenente il veleno. Dopo alcuni minuti la signorina Hilde cominciò a sentire i primi bruciori di stomaco e si distese sul letto dove, aspettando la morte, perdette i sensi. Non erano però trascorse che alcune ore, quando la Hilde si risvegliò più viva che mai. Il dottor von Murten, nel frattempo, era sparito e con lui erano scomparsi i gioielli, i denari e la biancheria della signorina. Von Murten, nella fretta di partire, aveva anche dimenticato di pagare il conto dell'albergo.

RUSSIA e CINA

Il popolo sovietico mobilitato

Mosca, 27 notte.

Giungono notizie di dimostrazioni contro la Cina che si svolgono in tutto il territorio sovietico. Secondo informazioni riportate dalla stampa, le iscrizioni di volontari, sia combattenti che operai per lavorare nelle officine chimiche e per la fabbricazione di aeroplani hanno superato tutte le possibilità di ulteriori accettazioni. Molti battaglioni di volontari sono già organizzati e pronti a partire per la frontiera mancese.

In tutta la Russia scuisce il fermento bellico contro la Repubblica cinese, tanto che i giornali dicono che si tratti di una mobilitazione volontaria di tutto il popolo sovietico. (it. S.)

L'organizzatore della spedizione Byrd misteriosamente scomparso

Parigi, 27 notte.

Un messaggio da New York annuncia che da ieri si concepiscono gravi inquietudini sulla sorte del signor Richard Brophy, promotore della spedizione antartica del comandante Byrd, dopo che sono stati ritrovati in una cabina di uno stabilimento di bagni di Coney Island i suoi vestiti, senza che si sappia che cosa sia avvenuto di lui. In una tasca della giacca vennero trovati due telegrammi del comandante Byrd, di cui uno, datato dal 2 aprile scorso, che diceva tra l'altro: « Diminuiscono le difficoltà del passato per quanto dura abbiano potuto essere; noi ce la caveremo, se voi persevererete ad avere fiducia in me ».

Il personale dello stabilimento di bagni non ha potuto fornire nessuna notizia che possa mettere la polizia in grado di ritrovare il signor Brophy. Questi aveva lasciato il suo albergo quindici giorni fa senza lasciare l'indirizzo.

Una manifestazione del lavoro

organizzata dai Combattenti di Vercelli

Vercelli, 27 notte.

La Federazione Provinciale dei Combattenti di Vercelli, con l'approvazione e il plauso del Direttorio nazionale, nonchè con il consenso e l'autorevole appoggio del Prefetto della provincia, comm. ing. Angelo D'Eufemia, ha deciso di fare cromatrica di una grandiosa manifestazione del lavoro per i mesi di agosto-settembre 1930.

La nuova provincia che conta ben sedici medaglie d'oro, vuole dare prova così della propria solida struttura economica che si rinforza ed ingigantisce quotidianamente.

La dimostrazione vuol essere anche la glorificazione della fatica dei campi e delle officine, ponendo in altissimo valore tutte le varie attività della produzione tessile di Biella — la Manchester d'Italia — alla ricchezza rurale, alla bellezza delle valli valsesiane, ed al loro incremento turistico.

Una frana in una cava di calce

Due vittime

Messina, 27 notte.

Giunge notizia da S. Alessio, di una grave sciagura colà avvenuta in una cava di calce posta sulla strada Messina-Catania, in un terreno roccioso, che precipita a picco sul mare.

Nella cava lavorano attualmente circa 30 operai. Come al solito, alcuni di essi procedevano alla perforazione della roccia, per la posa delle mine, quando improvvisamente un masso di circa cento tonnellate si è squarciato in due parti. Due operai che per caso si trovavano sul masso venivano proiettati al lato e miracolosamente si salvavano; altri due invece, e cioè gli operai Giuseppe Lombardi e Filippo Occhino, venivano sepolti dalla roccia che precipitava a fondo con fragore pauroso.

Dopo quasi otto ore di lavoro intenso i due infelici venivano estratti orribilmente mutilati.

Tre morti per asfissia

Macerata, 27 notte.

Si ha notizia di una grave disgrazia avvenuta in frazione Cremone. Nella somista di una casa colonica erano custoditi 150 quintali di grano. Il vano sottostante era adibito a cantina da letto per la famiglia del colono Pasquale Broglia. Dietro ordine del proprietario, l'agente di campagna Giuseppe Marziali procedette verso le ore 19, alla « irrorazione del grano » con il solfuro di carbonio adoperato in quantità di diciassette chilogrammi. Dopo qualche ora si sprigionavano dei gas venefici che attraverso le fessure esistenti sul pavimento penetrarono dal magazzino nella sottostante abitazione, dove dormivano tale Broglia Nazzareno, padre del colono predetto, di anni 72, Broglia Guido, di anni 15 e Broglia Gino, di anni 8, suoi figliuoli, apportando a costoro la morte per asfissia in seguito ad avvelenamento.

Maria Bruneri pubblica un libro

« Alla ricerca di me stesso »

Udine, 27 notte.

Accompagnato dalla signora Canella è stato ad Udine l'altro giorno, in automobile, l'« uomo di Collegno », il quale si è recato a far visita al prof. Calligaris, trattenendosi alcune ore nella sua casa di cura.

Mario Bruneri avrebbe annunziato prossima la pubblicazione di un volume, dal titolo: « Alla ricerca di me stesso ». In questo volume egli intende difendere, fidandosi più della giustizia di Dio che di quella degli uomini, la personalità del prof. Canella, vittima di un inconcepibile equivoco.

Pare che la signora Canella sia nuovamente in stato interessante.

Cartolina che impiega dieci anni nel viaggio da Novara a Milano

Milano, 27 notte.

Nell'agosto del 1919 veniva spedita da Novara alla famiglia Raineri, abitante a Milano, fuori Porta Venezia, una cartolina illustrata per auguri. Ieri, la famiglia del mittente Stangalino Pietro, da tempo deceduto, ha ricevuto dai figli del destinatario, che è morto, la notizia che la cartolina era giunta gravata di tasse perchè non francobolli fuori corso... La cartolina era stata respinta per Novara di Sicilia, perchè mutilata, e corta i bolli delle due annate 1919-1929.

Per l'incremento turistico del Pinerolese

Pinerolo, 27 notte.

Nell'aula dell'ex-Consiglio comunale è stato ieri insediato il Comitato comunale per l'incremento turistico di Pinerolo. Erano presenti il Commissario prefettizio Ferreri, l'ing. Poletti ed il capo-manipolo Boruti. Il Comitato, che è presieduto dal generale Colombini, ha iniziato i lavori, studiando i modi per la valorizzazione della collina pinerolese. Sono stati presi accordi con il parroco di San Maurizio per l'istituzione di una tassa d'ingresso al campanile, su cui saranno collocate carte e tavole di orientamento.

Il rapporto dei Prefetti è terminato

Il Duce esamina il programma

dei lavori pubblici in 40 provincie

Roma, 27 notte.

Il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha oggi ricevuto i Prefetti di Genova, Sondrio, Bolzano, Trento e Siena.

Con i ricevimenti odierni sono terminati i rapporti iniziati il primo agosto coi capi delle provincie da S. E. il Capo del Governo, che su di essi parlerà nel discorso del 14 settembre.

Subito dopo i rapporti dei Prefetti, S. E. il Capo del Governo, presenti i Sottosegretari di Stato agli Interni ed ai Lavori Pubblici, ha esaminato provincia per provincia il programma delle opere pubbliche per i prossimi mesi, che interessa circa 40 provincie. (*Stefani*)

CRONACA

Nella Federazione Fascista

Il ritorno dalle colonie — Per i giovanissimi — Il pubblico impiego — L'escursionismo in città e in provincia — Offerta di Ditte torinesi per la lotteria a favore degli operai partecipanti all'escursione di Coassolo.

Nei prossimi giorni si inizieranno i ritorni dei bimbi già ospitati nelle colonie federali marine e montane. I Balilla delle colonie di Loano e di Andora arriveranno il giorno 31 corr. mese alle ore 12,40 alla stazione di Porta Nuova. I parenti dei Balilla della colonia di Andora potranno trovarsi ad attendarli nel giardino della detta stazione verso via Sacchi. I Balilla saranno inquadrati e ordinati secondo il loro numero di matricola. I Balilla della colonia di Loano saranno consegnati ai parenti nell'interno della stazione, lato arrivi, davanti al comando della Milizia Ferroviaria.

***

In seguito alle direttive recentemente emanate dal Segretario Federale, nei Fasci della provincia sono ricominciate le riunioni dei giovanissimi recentemente entrati nel Partito con la terza leva fascista. Ogni Segretario Politico, personalmente o per il tramite d'un membro del Direttorio a ciò appositamente incaricato, deve curare il perfezionare l'educazione fascistica dei giovanissimi camerati, portandoli progressivamente alla più consapevole disciplina verso il Duce e verso il Regime. Del lavoro in tale senso svolto deve essere data periodicamente relazione al Segretario Federale. Il camerata Scotti, segretario politico del Fascio di Favria-Oglianico, ed attivo fiduciario locale della Lega Navale Italiana, non solo ha rivolto la sua attività ai provenienti dal reclutamento della terza leva ma anche ha iniziato una sana propaganda per l'idea dell'Italianità marinara tra i bimbi del suo comune recentemente tornati dalle colonie marine. E perciò l'iniziativa del camerata Scotti è meritevole di rilievo e d'elogio.

***

Il comm. Rodolfo Reynier, vice segretario generale dell'Associazione Nazionale del Pubblico Impiego e il comm. Consigliere Sicilia, hanno ieri visitato il Segretario Federale al quale il camerata Consigliere Sicilia ha anche recato una generosa offerta dei Dipendenti torinesi del Pubblico Impiego per gli operai che parteciperanno alla escursione di Coassolo.

***

Torino dopolavoristica ed operaia ha iniziato a rispondere degnamente al monito recentemente rivolto da S. E. Turati a favore di un maggiore escursionismo anche da parte del dopolavorismo operaio.

Le finalità contenute nell'incitamento del Segretario del Partito sono evidenti.

Le categorie dei lavoratori industriali ed agricoli devono, di tanto in tanto, poterci sottrarre alla quotidiana abitudine dei giorni di lavoro per andare, nelle feste domenicali, al mare od ai monti.

Il Dopolavoro della Fiat, che da ben 28.000 iscritti all'O. N. D. ed alla F.I.E. ed è presieduto dall'ing. Ugo Gobbato e diretto dal camerata Renato Brambilla, ha dato un lodevole esempio di attuazioni nel senso sovra esposto.

A Bardonecchia, nel fabbricato montano della Fiat, ben cinquecento dipendenti dopolavoristi hanno avuto ospitalità ed altri cinquecento si sono avvicendati in due turni nel campeggio prettamente alpino di Entrèves, presso Courmayeur, a circa [illegible] m. d'altitudine, donde furono intraprese notevoli ascensioni.

Ieri perciò, avutane relazione, il Segretario Federale ha incaricato il camerata Brambilla, Segretario generale del Dopolavoro Fiat, di esprimere il compiacimento della Federazione Fascista, dell'O. N. D. e della F. I. E. ai dirigenti della Fiat.

***

Anche nella provincia, sulle direttive recentemente emanate ai gerarchi nelle riunioni presieduta dal Segretario Federale, si è notato un recente risveglio escursionistico veramente notevole date le difficoltà di ambiente e di zona.

Il Fascio di Candiolo, composto in gran parte di operai e di coltivatori della piana torinese, ha fatto domenica la sua escursione sul percorso Candiolo-Susa-Colle del Sestriere-Pinerolo-Candiolo, sotto la direzione del conte Alessandro Bosco di Ruffino, Commissario Prefettizio, e del Capo Squadra Marco Maina, Segretario politico del Fascio di Candiolo le cui Camicie Nere meritano pertanto, con i dirigenti predetti, un vivo elogio.

***

Ecco il lungo elenco delle offerte ieri giunte alla Segreteria Federale per la lotteria che sarà estratta in Coassolo domenica 8 settembre, a favore degli operai partecipanti alla gita escursione:

Ditta Ercole Bianchi, via Viotti: N. 1 servizio di posate di alpacca per sei persone.

S. Martini e Rossi, corso Vittorio Emanuele, 44: N. 2 casse da ventiquattro mezze bottiglie di prodotti Martini e Rossi.

Ditta Rodi, piazza San Carlo, 1: N. 5 dozzine di calze da donna di seta e uno scialle tipo spagnolo.

Ditta Marus, corso Regina 6: a mezzo del suo Direttore, N. 72 paia di calze di orlino, N. 2 maglioni sport, N. 2 paia gambali.

Ditta Cocerio, piazza San Carlo 1: N. 10 oggetti vari per montagna.

S. A. Buratti e Milano, a mezzo del comm. Matteo Cerano: N. 150 sacchetti dolciumi prodotti Buratti e Milano.

Ditta Wamar, a mezzo del Direttore cav. Marchisio: N. 50 scatole grandi di prodotti del Biscottificio Wamar.

Lanificio del gr. uff. Filippo Giordano: N. 2 balli stoffa per abiti maschili.

Comm. Domenico Conigliano-Stella per l'Associazione Nazionale Dipendenti Pubblico Impiego: N. 2 casse contenenti cento barattoli di marmellata.

SPORT

Il Bologna vinto dal Boca per uno a zero

Buenos Aires, 27 notte.

(A. A.) Allo stadio del Club Boca Juniores si è svolta oggi la partita tra la squadra di questo Club e il Bologna, vi hanno assistito dodicimila persone.

La formazione delle squadre era la seguente:

Bologna: Gianni; Monesiglio, Gaspari, Genovesi, Baldi, Pitto, Costantini, Busini, Schiavio, Magnozzi, Pansini.

Boca Juniores: Merollo; Sidoglio, Strada, Medici, Fialtas, Solik, Moreiras Penella, Kuko, Tarasconi, Cherro, Evaristo.

Arbitro Lorenzo Martinez.

La partita s'inizia alle 15,15. La squadra del Boca prende subito la offensiva. Al 5o minuto il gioco è arrestato per un incidente a Tarasconi, per cui si rende necessario uno spostamento nella linea d'attacco: Tarasconi da centro-avanti passa all'ala sinistra, ed Evaristo passa al centro. Il gioco che è vivacissimo, assume a tratti un andamento alquanto brusco. Ai ripetuti attacchi della squadra avversaria il Bologna risponde contrattaccando altrettanto battagliert.

Al 36.o minuto in conseguenza di un corner battuto da Penella, si determina una mischia davanti alla porta bolognese. Cherro riesce a impadronirsi del pallone e con un abilissimo tiro di precisione lo manda nella rete italiana, segnando l'unico goal della giornata. Si rinnovano quindi gli attacchi degli argentini. Il Bologna effettua alcune discese pericolose a Schiavio obbliga in tuffo il portiere avversario per salvarsi da un tiro pericoloso. Un successivo tiro di Magnozzi non riesce, poichè il pallone va contro la traversa. Il primo tempo finisce con un punto per gli argentini e zero per il Bologna.

La ripresa comincia alle 16.35. Il gioco si fa subito molto brusco. Al quinto minuto un corner calciato da Penella rimane senza esito. Schiavio [illegible] seriamente Merollo e quindi anche Baldi obbliga il portiere argentino a intervenire per parare un tiro offerto da lontano. La difesa bolognese con un'abilissima trama di gioco riesce a impedire che Tarasconi possa avvicinarsi alla porta italiana. Al 25.o minuto un incidente obbliga Busini a ritirarsi; lo sostituisce Ferrari. Al 26.o un nuovo incidente tocca a Tarasconi che abbandona il campo senza essere sostituito. La squadra argentina combatte così alla fine con dieci uomini. Alcune azioni condotte duramente suscitano proteste da parte del pubblico. La partita termina con la vittoria del Boca Juniores per uno a zero.

L'incontro tra i « welter »

Genon e Venturi

Roma, 27 notte.

E' giunto da Vienna Alfred Genon, campione europeo dei pesi welter che domenica prossima sarà protagonista dell'incontro con Vittorio Venturi. Avvicinato da alcuni giornalisti che erano ad attenderlo alla stazione, il belga ha dichiarato di essere in ottima forma, e di voler riprendere oggi stesso la sua preparazione in vista della durezza del combattimento che lo attende. Alferd Genon ha parlato del suo incontro con Peter Hanna: a Vienna per il titolo europeo incontro chiuso con l'abbandono di Hanna alla 14.a ripresa. Sebbene il campione austriaco sia uno dei più forti welter europei, Genon ha dichiarato che egli teme meno di più il giovane romano, la cui fama ha ormai varcato le alpi.

La morte dell'ex-Direttore generale delle Ferrovie dello Stato

Roma, 27 notte.

Nella propria abitazione in via San Nicola da Tolentino, che occupava fin dalla sua prima venuta a Roma, 28 anni or sono, quale ispettore del genio civile, si è spento il Gr. Cordone ing. Raffaele de Cornè, ex direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 27. — Il mercato è stato nuovamente attivo, con quattro milioni di vendite. Il lusso del denaro è al 7 per cento, e l'apertura è avvenuta con sintomi generali di fermezza. Un'ondata di ribasso si è determinata nel corso della seduta, e la giornata si è chiusa irregolarmente. Quasi tutte le Azioni sono in ribasso. Il contegno dei valori maggiormente trattati, come le Petroliere e i Telefoni, hanno subito una andatura irregolare. I soli Titoli che abbiano mostrato un rialzo frazionale sono le Azioni Ferroviarie. La Pirelli hanno guadagnato un punto, terminando a 62. Gli altri valori italiani si sono quotati come segue:

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	85 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 —
Montecatini 7 % 1937	107 ½
Città di Roma 6 ½ % 1958	87 ¾
Fiat 7 % 1946 con warrant	280 ¼
Fiat 7 % 1946 senza warrant	92 ¼
Prestito italiano 7 % 1945	96 ¼

Amsterdam, 27. — Il mercato è stato bene orientato. Il miglioramento dei corsi odierni è quasi generale. Fanno eccezione le Shell Unie, che perdendo sei punti, hanno chiuso a 391, e in modo più lieve le Dell. Un grosso balzo in avanti hanno segnato le Philippe. Alla chiusura precedente questo valore si era arrestato a 917; dalla chiusura odierna esso è salito a 939.

Londra, 27. — Ad onta di qualche incertezza, stamane all'apertura persistevano allo « Stock Exchange » le tendenze ottimistiche segnalate ieri e gli indizi di più alta fusa attività. Gli affari sul mercato delle Azioni industriali inclinano ad estendersi, e parecchi Titoli, specialmente quelli delle Ferrovie inglesi, sono in rialzo. I Titoli petroliferi attraversano oggi una fase piuttosto grigia, ma le loro quotazioni si mantengono al livello di ieri sera. Sulla 16-19; Cavi e Radio: preferenziali 96.8; ordinarie A 83,3; ordinarie B 71,3.

Il mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni: Disponibili: Tendenza calma: Middling 19,70; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 18,95; febbraio 18,93; marzo 18,15-16; aprile 18,81; maggio 18,67; giugno 18,56; luglio 18,95; ottobre 18,55; novembre 18,60, dicembre 18,86-87, settembre (vecchio contratto) 18,40; ottobre 18,36; novembre 18,68.

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 19,56; futuri: ottobre (18,53-54); dicembre 19,51-52; gennaio 18,97-98; marzo 19,07; maggio 19,19; luglio 19,06.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma: gennaio (1930) p. 9,03; febbraio 9,50; marzo 10; aprile 10; maggio 10,04; giugno 10,02; luglio 10,04; agosto (1930) 9,90 (1929) 8,97; settembre 9,90; ottobre 9,91; novembre 9,91; dicembre 9,92; Futuri esteri: Tendenza sostenuta; Stabile Fully Good Fair: ottobre 10,95; novembre 10,25; gennaio 10,36; marzo 10,59; maggio 10,67; luglio 10,73. Upper F. G. F. ottobre 11,30; novembre 11,37; gennaio 11,57; marzo 11,77, maggio 11,94; luglio 12,11. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000. Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 19,35; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17; id. Upper fd. id. 11,42; M. G. Burlee F. G. F. 9,80; id. Broach id. 10,; 8,85; id. N. 1 Dumra id. id. 8,85; American Sind Peelrie id. id. 9,40; id. G. Bengal id. id. 8,85; id. Scinde id. id. 8,35. Importazioni della giornata 1300.

LA TEMPERATURA

27 Agosto 1929.

I rilievi della stazione Rurgetti:

Pressione barometrica, ore 0: 765.

Temp. min. reale del 26 al 27 + 19

Temperatura mass. giorno 27 + 31

Segnalazioni degli Osservatori	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	coperto	calmo
Milano	30	18	¼ cop.	
Genova	28	24	sereno	calmo
Venezia	30	21	»	»
Firenze	32	18	»	»
Ancona	34	20	coperto	legg. m.
Bologna	32	21	¼ cop.	»
Napoli	28	20	sereno	legg. m.
Taranto	27	20	»	»
Palermo	27	18	¼ cop.	mosso
Catania	29	19	½ »	legg. m.
Cagliari	28	18	sereno	calmo
Reggio	27	18	»	legg. m.
Messina	28	18	¼ cop.	»
Trieste	31	22	» »	agitato
Trento	29	17	sereno	»
Pisano	30	22	¼ cop.	calmo
Aosta	24	10	sereno	»
S. Remo	29	22	»	»

Le previsioni

Roma, 27, notte.

Situazione barica: L'anticiclone ha portato il centro sulla Polonia interessando tutta l'Europa centrale. Permane la depressione al sud-est europa e sul mediterraneo centrale. Altra depressione si delinea sulle coste atlantiche, con minimo sull'Italia.

Probabilità: Il tempo sarà ancora variabile sulla media e bassa Italia e sulle isole. Ancora anuvolamenti e temporalesche sparse. Sulle regioni settentrionali tempo abbastanza bello. Venti deboli, precari, sulla Valle Padana e lungo il versante alpino spirano ancora intenso nord - est sul restante d'Italia, con tendenza a portarsi a ponente sul basso Tirreno e sulla Sicilia. La temperatura si manterrà generalmente elevata. Mare mosso.

Stato Civile di Torino

27 agosto 1929

NASCITE	35
MORTI	33

**N

APPENDICE DELLA STAMPA (31)

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Ti ho aumentato lo stipendio da pochi settimane.

— Il bell'altare per un uomo che possiede dei milioni.

— Infine, che cosa vuoi?

— Un biglietto da mille.

— Vediamo — disse Dachet.

La vettura era giunta all'angolo della via. Roberto Dachet fece il segnale convenuto col cocchiere e la vettura si fermò.

I due amici discesero.

— Aspettaci qui — disse Dachet al cocchiere. E s'incamminò, seguito da Copeau, verso la palazzina I Starke.

La palazzina era sprofondata nelle tenebre. Neppure nel padiglione all'angolo abitato dal custode non si scorgeva il più lieve filo di luce. Il custode doveva essere a letto.

Entrare dalla parte della via non era facile. Il muro di cinta del giardino era assai elevato e poi si correva il rischio di esser veduti da qualche vicino.

Dachet e Copeau girarono attorno al muro, e sul di dietro della palazzina trovarono quel muro ridotto all'altezza di otto piedi all'incirca. La si poteva tentare la scalata.

— Sali sulle mie spalle — disse Dachet al suo compagno — e arrampicati sulla cornice del muro, poi metti cavalcioni: io appoggerò il mio piede sul tuo che penderà da questa parte e, aiutato da una tua mano, salirò a raggiungerti.

Copeau eseguì la manovra immaginata da Dachet e in pochi istanti i due complici trovarono nel giardino.

La difficoltà era adesso di orientarsi chiaramente in mezzo alle fitte tenebre. Tuttavia, siccome la palazzina disegnavasi alquanto più cupa nella oscurità della notte, ciò servì loro di guida e si diressero alla volta di essa. Nel centro della palazzina, o fermante una specie di rotonda, eravi una gran serra.

— Questa serra — disse Dachet — deve avere una comunicazione colla casa; cerchiamola.

— Ziroi — fece Copeau. — Ho trovata un'entrata.

Una delle invetriate della serra era socchiusa; Copeau, che camminava carponi i vetri, tastandoli, aveva sentito quell'invetriata cedere sotto alla sua mano.

— Seguimi — disse Copeau cacciandosi in quell'apertura.

Dachet gli tenne dietro.

— E assicuriamoci questa ritirata — riprese Copeau — perchè non so davvero come diavolo faremo per uscire di qua dentro.

Nello stesso tempo fermò l'invetriata con un pezzetto di legno che si trovò sotto mano.

— E adesso silenzio e prudenza.

Attraversarono la serra e giunsero ad una porta finestra. Quella porta non era chiusa a chiave; Copeau l'aprì facilmente e fece un passo avanti; ma ad un tratto si fermò, prese la mano del suo compagno e la strinse fortemente.

La specie d'anticamera nella quale era entrato era illuminata da una lampada appesa al soffitto.

Tuttavia, siccome il più gran silenzio regnava dovunque, i due amici presero ardire e s'inoltrarono. Su un tavolo nel mezzo dell'anticamera v'era un candeliere e una scatola di fiammiferi. La vista di quegli oggetti rassicurò completamente Copeau.

— Se Starke fosse qui — egli disse — quello candeliere, che deve essere pesantuzzo pel caso in cui venisse, non ci sarebbe più.

— Hai ragione — rispose Dachet. — Entriamo nell'appartamento, ma assicuriamoci intanto che da questa parte almeno nessuno possa venire a sorprenderci.

Spinse la porta dalla quale erano entrati e la chiuse col chiavistello.

A destra ed a sinistra dell'anticamera v'era una porta. Dachet aprì quella di sinistra: essa metteva nella camera da pranzo.

Copeau, che aveva accesa la candela del banchiere, aprì nello stesso tempo quella di destra.

— Una biblioteca — disse.

— Andiamo da quella parte — fece Dachet — troveremo certamente la camera da letto.

Attraversarono la biblioteca, un gran salone e si trovarono in un elegantissimo salottino.

— Eh! Eh! — fece Copeau. — Non si deve star male qui. Si vede che il soggiorno della Francia attira i gusti dei signori tedeschi.

Roberto Dachet, che aveva ben altra preoccupazione che di esaminare l'arredo dell'appartamento, corse ad una piccola scrivania che occupava il vano di una finestra. Ma la scrivania era ben chiusa dalla sua elegante serratura.

— Bisogna aprire questo mobile — disse Dachet a Copeau.

Questi introdusse fra l'impercettibile interstizio del legno sopra la serratura la lama fine del suo coltello, ma la serratura resistè.

— Peccato! — disse Copeau. — E' veramente peccato guastare questo grazioso mobile. Eppure, senza rompere non s'apre davvero.

— Bomba! — disse Dachet.

Copeau fece subire un pezzetto di legno, poi tirò la placca di metallo della serratura, e a capo di un buon quarto d'ora di lavoro la scrivania fu aperta.

Roberto Dachet cercò immediatamente le mani fra le carte che contenevano.

— Alto là! — fece Copeau; — accontentiamoci delle lettere della signora Mitternann.

— Credi che voglia prendere altro? — domandò Dachet con tono burbero.

— Mah!

— Basta!

In una breve casella vi erano diversi pacchi di lettere legati con nastrini. Su uno di quei pacchi leggevasi: «Lettere di Carolina».

Dachet tolse un prestamente quel pacco e se lo mise in tasca.

— Adesso — disse quindi — fuggiamo al più presto.

Chiusero le porte, ripassarono nella anticamera, spensero la candela e rifecero tranquillamente per uscire il cammino che avevano fatto per entrare.

— Oui! — fece Copeau quando si trovò finalmente nella via deserta, — preferisco essere qua che là dentro!

Due minuti dopo i due amici erano in vettura diretti a Parigi.

Roberto Dachet, non potendo resistere alla sua impazienza, trasse di tasca le lettere derubate a I Starke, e acceso un grosso fiammifero si mise ad esaminarle.

Una grossa bestemmia sfuggì ad un tratto dalle sue labbra.

— Che cos'hai? — gli domandò Copeau.

— Manca una lettera.

— Come fai a sapere che manca una lettera?

— Perdio! E' l'ultima e la più importante.

— Non hai la copia che io ti ho dato?

— Eh! che cosa vuol che me faccia della copia? E' l'originale che mi occorre.

Copeau sogghignava: era ben sicuro adesso di ottenere il suo biglietto da mille.

— Non sarebbe forse impossibile — disse — di procurarsela quell'originale?

Roberto Dachet subbalzò sul suo seggiolone.

— Come! — esclamò: — saresti tu, capace di procurarmi quella lettera?

— Che cosa mi daresti quando riuscissi a procurartela?

— Cento franchi.

— Davvero? — fece Copeau in tono ironico. — Ebbene, conosco qualcuno che sarebbe più generoso di te?

— Chi?

— I Starke e la signora Mitterman.

— Ma l'hai dunque quella lettera?

— Se ho la esatta riproduzione in fotografia.

Roberto Dachet fece un movimento significante la sorpresa e l'ammirazione insieme.

— Ecco un giovane molto abile, — disse fra sè, — ma molto pericoloso; ne lo sbarazzerò al più presto! Tuttavia la sua idea vale bene i mille franchi che mi domandava poco fa.

E, rivoltandosi a Copeau, aggiunse:

— Avrai le mille lire che desideri in cambio della lettera fotografica. Aspettami in ufficio domattina alle ore 8.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 27. — La pesantezza del mercato denunciata ieri specialmente sulla Fiat si è oggi accentuata estendendosi a tutto il listino. Prevalenza di vendite hanno trovato svogliato e perso assorbimento in modo che tutti i valori, in misura più o meno larga, hanno perso terreno. Telefoni Generali e Cuneense e più validamente Gas ed elettrici.

Titoli quotati ufficialmente fine precisione:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	98 70	—	98 90
Id. id. cont.	—	97 90	—	98 —
Consolidato 5 %	—	70 15	70 —	70 05
Id. id. cont.	—	74 80	—	73 80
Torino 5 % c.	—	—	—	425 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	535 —
Banca Italia c.	—	—	—	1840 —
Banca Comm.	1100	1397	1375	1375 —
Credito Ital.	700	875 —	815	815 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	900	950 20	—	950 —
Cons. Mob.	2180	937 —	930	930 —
Meridionale	—	—	—	705 —
Mediterranea	—	—	—	1170 —
Subalpino	95	1170 —	—	1165 —
Adriatico	—	—	—	252 —
Salonicco	—	—	—	97 —
Commerciale	—	—	—	148 —
S. A. I.	—	—	—	2,50 50
Italiana Gas	970	938 50	938 —	938 50
Silos	—	—	—	251 —
Esercizi A. I.	—	—	—	248 —
Sip	250	148 25	148 25	148 50
Terni	800	401 —	400 —	401 50
Siri	—	—	—	198 —
Savigliano	—	—	—	875 —
Nebiolo	—	—	—	305 —
Treppeschi	50	268 —	—	268 —
Off. Meccaniche	—	—	—	10 50
Fiat	10125	503 —	487 —	487 —
Cir	50	185 50	—	185 —
Aquila	150	360 —	355 —	360 —
Schiapparelli	200	100 —	—	100 —
Montecatini	350	358 —	357 50	358 75
Min. Lanza	—	—	—	50 —
Acqua Potabile	130	588 —	—	588 —
Florio	—	—	—	117 —
Unica	—	—	—	226 —
Valli Lanzo	—	—	—	129 —
Viscosa	600	86 50	86 50	86 50
Chatillon	2050	934 —	933 —	933 75
Varedo	100	45 50	—	45 50
Scotti e C.	—	—	—	264 —
Bonifiche	—	—	—	470 —
Beni	—	—	—	358 —
Cartiera It.	—	—	—	405 —
Piralunga	—	—	—	40 50
Cartiere Burgo	—	—	—	868 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 87
Svizzera	—	—	—	368 15
Londra	—	—	—	99 73
New York	—	—	—	19 162

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 —	68 —	68 05	68 25
Id. id. cont.	—	—	67 90	—
Consolidato 5 %	70 90	70 925	70 —	70 —
Id. id. cont.	—	76 550	73 50	—
Venezie 3,50 %	—	72 30	72 75	72 —
BANCARIE				
Banca Italia c.	1300 —	1825 —	1800 —	—
Banca Comm.	1378 —	1376 —	1375 —	1380 —
B. Naz. Credito	952 —	952 —	952 —	955 —
Banco Roma	118 —	119 —	117 50	119 —
Credito Ital.	815 —	815 —	814 —	815 —
Cred. Mobiliare	500 —	500 —	501 —	—
Cons. Mob.	950 —	950 —	951 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	470 —
TRASPORTI				
Mediterranea	706 —	705 —	—	705 —
Meridionali	1165 —	1162 —	1160 —	1160 —
Subalpino	500 —	505 —	507 —	—
Libera Triest.	130 —	128 —	128 —	130 50
Cosulich	93 50	92 —	93 50	92 —
Lloyd Sabaudo	—	980 —	—	—
Nav. A. I.	—	131 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	930 50	—	931 50	—
Linif. Can. S.	365 50	—	—	—
Rosari Varzi	765 —	—	—	—
Safia	86 —	86 50	85 50	—
Varedo	45 —	—	45 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143 —	140 —	142 —	—
Ilva	920 —	910 —	916 —	—
Elba	49 —	45 50	49 —	—
Montecatini	356 —	357 —	357 50	—
Ambrà	955 —	960 50	965 —	—
MECCANICHE				
Breda	100 25	—	—	—
Fiat	487 —	488 50	487 —	—
Isotta	360 —	—	—	—
Dalmine	108 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	310 —	311 —	—	—
Edison	640 —	—	—	—
Sip	149 —	149 —	—	—
Marconi	—	—	348 —	—
Terni	400 —	400 50	399 —	—
U. Esercizi	117 50	117 —	—	—
Lombarda Elet.	918 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	148 25	143 50	—	—
Raffineria L. L.	790 —	799 —	—	—
Eridania	482 —	475 —	480 —	—
AGRICOLE E (IMMOBILIARI)				
Acdos	0 75	0 65	—	—
Fondi Rustici	108 —	—	108 50	—
Imprese Fond.	—	—	327 —	—
Bonifiche Ferr.	471 —	—	470 —	—
Beni Stabili	655 —	650 —	650 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3140 —
Esperi. It. Am.	334 —	—	—	—
Pirelli	2180 —	—	—	—
Gas Torino	1372 —	—	—	—
Mira Lanza	88 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 650	74 80	74 80	74 85
Svizzera	368 —	368 90	—	368 15
Londra	99 60	99 71 1/2	99 68	99 73
New York	19 08 1/2	19 10 1/2	19 10 1/2	19 12
Berlino	455 30	—	—	455 50
Vienna	269 50	—	—	269 60
Bucarest	11 35	—	—	11 33
Belgio	265 05	—	—	265 —
Madrid	382 25	382 25	—	382 50
Praga	56 63	—	—	56 60
Budapest	334 —	—	—	333 25
Albania	366 —	—	—	367 75
Belgrado	33 60	—	—	33 625
Olanda	746 20	—	—	746 25
Norvegia	—	—	—	369 —
Atene	21 70	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 27. — Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 67,75; 3,50% netto (1902) 67,65; 3% lordo 69,32,5; Consol. 5% (littorio ed am. precedenti) 70,80,5; Obbligazioni Venezie 3,50% 72,32,5. — Cambi: Parigi 74,85; Zurigo 368,12; Londra 99,69,6; Amsterdam 756,30; Madrid 382,50; Bruxelles 265,90; Berlino 455,50; Vienna 268,50; Praga 56,63; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,30; carta 8; New York 19,106; Montreal 18,84; Belgrado 33,60; Budapest 334; Tirana 366; Oslo 510; Monaco 86; Stoccolma 516; Varsavia 214,50; Copenaghen 510; Oro 368,61.

Borse estere

Parigi, 27. — Titoli: Rendita francese 3% 74,60; Redimibile 3% 82,75; 5% 103,90; 4% 1917 93,50; 4% 1918 91,60; Prestito francese 5% 1920 106,70; 6% 104,70; Tunisine 1899 335; Rendita italiana 3,50% 68,50; Banca di Francia 18.700; Banca di Parigi 1.450; Crédit Foncier 5.600; Crédit Lyonnais 3.230; Ax ordi Suez 22.500; Rio Tinto 1.725; Wagons Lits 700; Sala Vicrota 115; Montecatini 359.

Parigi, 27. — Chiusura Cambi: Italia 123,60; Londra 123,85,25; New York 25,55,50; Belgio 356,25; Spagna 356,50; Svizzera 491,75; Danimarca 670,75; Olanda 1073; Svezia 686; Praga 75,75; Germania 608,25.

L'Istituto di credito agrario del Piemonte e i produttori di vino

Alessandria, 27 notte.

L'Istituto federale di Credito agrario per il Piemonte, per dar modo ai produttori di vino di fronteggiare l'eventuale crisi che si può affacciare in Piemonte con un'affrettata vendita dei vini del decorso anno, per provvedere alla normale vinificazione delle uve della prossima raccolta, ha deliberato la concessione di prestiti di miglioramento e di esercizio ai singoli produttori ed alle associazioni.

Fallimenti

TORINO. — Ferraris Giuseppe con verbale 29 corr. concluso concordato. — **Spada Camillo** con sentenza 21 corr. dichiarata cessazione pagamenti al 12 ottobre 1926.

DICHIARAZIONI FALLIMENTARI:

BARI. - **Scarnera Michele**, barbiere; **Bencivenga Stefano**, ferramenta e allumiere. — **CAGLIARI.** - **Darix Raimondo**, manifatture. — **MANTOVA.** - **Rossi Ricardo, Parida e Dino**, tessuti; Quistini. — **MASSA.** - **Fiorayanti Romolo**, librerie. — **MILANO.** - **Aragno Maria**, cartoria; **Barilari Osvaldo**, articoli per amici; **Bossi Carlo**, pietre preziose; **Sana Alberto**, articoli elettrici; **Castelli Renato**, sartoria; **De Giorgi Omar**, tipografia; **Del Mariano Silvio**, industriale giocattoli; **Giuseppetti Antonia**, biancheria per signora. — **NAPOLI.** - **Aiello Francesco**, prodotti chimici; **Avanzo Cesare**, cuoi e pellami. Torre Annunziata: **Bellucci Agostino**, legnami. **La Cava e C.**, Ditta, materiali elettrici; **Palmieri Giuseppe**, stoffe e sartoria. — **SPEZIA.** - **Vincenti Ursula**, sartoria e tessuti. — **TRANI.** - **Società Pierno Giovanni e Silvestri Andrea**, tessuti. Cannen di Puglia. — **VENEZIA.** - **Guidaboni Giovanni**, orefice-ria. Mirano Veneto. — **VITERBO.** - **Spiccia-ni Ghirardo**, oreficeria.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 27, notte.

La Borsa di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne dei cereali: Frumento: largamente trattato per consegna dicembre andamento debole, apertura: ottobre 131, dicembre 137,15. Chiusura: contanti 130,50; ottobre 128,30; dicembre 135,50; granoturco: scarsità di affari, andamento debole. Apertura: ottobre 81,50; dicembre 80,15. Chiusura: ottobre 81,10; dicembre 80; riso discreto numero di affari, andamento sostenuto. Apertura: ottobre 142,50; dicembre 143; chiusura: ottobre 143,80; dicembre 143,25; Risone: discreto numero di affari, andamento sostenuto. Apertura: ottobre 90,50; dicembre 91,75; chiusura: ottobre 90,50; dicembre 91,50.

CASALE MONF., 27. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 40 a 45 al Mg.; vacche da 1250 a 3000 per capo, manzi da 42 a 50, vitelli da 40 a 60. **Bestiame da macello**: tori da 32 a 36 al Mg.; buoi da 40 a 45; vacche da 25 a 30; vitelli e manzi da 50 a 70; salami da 55 a 70; cavalli da 1750 a 1900 al Q.le; muli da 1200 a 1700; somari da 1300 a 1500; maiali da 68 a 70; lattonzoli da 45 a 60; agnelli e capretti da 50 a 60 al Mg.; giovenche da 55 a 45. - **Animali da cortile e uova**: galline da 5,50 a 7 al Mg.; polli da 10 a 11; capponi da 12,50 a 14; tacchini da 7 a 7,50; piccioni da 3 a 4; conigli da 2 a 2,50; uova alla dozzina da L. 0,50 a 0,60 alla dozzina. **Cereali**: grano da L. 190 a 195 al Q.le; meliga da 80 a 85; segala da 80 a 85; riso vialone da 250 a 270; fagioli varesi da 160 a 180; id. prodotti nuovi da 260 a 280; cruca da 60 a 65; cruschello da 50 a 60; risone vialone da 150 a 160; id. marsiellis da 125 a 130; id. originario e comune da 110 a 120 al Q.le. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 40 a 42 al Q.le; fieno terzuolo da 35 a 38; paglia scelta di frumento da 12 a 14; avena da 75 a 80. — **Verdure**: patate da L. 0,75 a 0,80 al Kg.; cipolle da 0,50 a 0,70; rape da 0,50 a 0,60; cavoli da 1,00 a 1,50; carote da 1,40 a 1,80; pomidori da 0,50 a 0,60; peperoni da 0,00 a 0,00; aglio da 1,50 a 1,70; salami da 2,50 a 2,80 alla dozzina; fagioli verdi da 1,20 a 1,50 al Kg.; insalata da 1,50 a 1,60; cetrioli da 1,20 a 1,50 alla dozzina; melanzane da 1,50 a 1,80 alla dozzina; lagiolini da 2 a 2,50 al Kg. — **Frutta**: pere da L. 1 a 1,50 al Kg.; mele da 1 a 1,50 uva da tavola da 1,50 a 2; pesche da 1,50 a 2; susine da 2 a 2,50; meloni da 1 a 2 cadauno; cocomeri da 0,40 a 0,60 al Kg. — **Vini**: comuni da pasto da L. 100 a 120 l'ettolitro; fino da 130 a 200.

STRADELLA, 27. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 9 a 10 al Kg.; polli da 10 a 11; tacchini da 9 a 10; anitre da 7 a 8; oche da 6,50 a 7; piccioni cadauno da 2 a 3; conigli da 2 a 2 al Kg.; uova alla dozzina da 7,20 a 7,40. — **Cereali**: grano nostrano da L. 190 a 196 al Q.le; meliga da 80 a 85; segala da 80 a 85; riso vialone da 255 a 270; fagioli varesi da 160 a 180; id. prodotti nuovi da 260 a 280; cruca da 60 a 65; cruschello da 50 a 60; risone vialone da 150 a 160; id. marsiellis da 125 a 130; id. originario e comune da 110 a 120 al Q.le. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 40 a 42 al Q.le; fieno terzuolo da 28 a 32; paglia scelta di frumento da 12 a 14; avena da 75 a 80. — **Verdure**: patate da L. 0,75 a 0,80 al Kg.; cipolle da 0,50 a 0,70; rape da 0,50 a 0,60; cavoli da 1,00 a 1,50; carote da 1,40 a 1,80; pomidori da 0,50 a 0,60; peperoni da 0,00 a 0,00; aglio da 1,50 a 1,70; salami da 2,50 a 2,80 alla dozzina; fagioli verdi da 1,20 a 1,50 al Kg.; insalata da 1,50 a 1,60; cetrioli da 1,20 a 1,50 alla dozzina; melanzane da 1,50 a 1,80 alla dozzina; lagiolini da 2 a 2,50 al Kg. — **Frutta**: pere da L. 1 a 1,50 al Kg.; mele da 1 a 1,50 uva da tavola da 1,50 a 2; pesche da 1,50 a 2; susine da 2 a 2,50; meloni da 1 a 2 cadauno; cocomeri da 0,40 a 0,60 al Kg. — **Vini**: comuni da pasto da L. 100 a 120 l'ettolitro; fino da 130 a 200.

VALENZA, 28. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 45; Vacche da 33 a 35; Manzi da 40 a 50; Vitelloni da 48 a 50. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 30 a 40; Buoi da 41 a 42; Vacche da 35 a 36; Vitelli e manzi da 41 a 43; Somari da 65 a 85; Cavalli al Q.le da 1250 a 1700; Muli da 1400 a 1800; Somari da 1450 a 1650. Maiali al Mg. da 0 a 0; Lattonzoli da 160 a 166; Agnelli e capretti da 60 a 70. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da 10 a 12; Polli da 11,00 a 12; Capponi da 13 a 14; Tacchini da 12 a 14; Anitre da 6,50 a 6,50; Oche da 6,50 a 7; Piccioni da 2 a 2,50; Uova alla dozzina da 6 a 6,30. — Cereali: Grano al Q.le da L. 190 a 192; Meliga da 81 a 82; Segale da 80 a 85; Riso da 250 a 280; Fagioli da 300 a 350; Fave da 100 a 102; Ceci da 155 a 160; Cruca da 60 a 65; Cruschello da 50 a 54. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 45 a 46; Agostano da 40 a 42; Terzuolo da 30 a 32; Paglia scelta di frumento da 10 a 12,50; Paglia pressata da 10 a 11,50; Avena da 60 a 65; Semi di trifoglio da 400 a 500; Semi di medica da 400 a 450. Fieno erba medica da 35 a 40. — **Verdure**: Patate al Mg. da L. 3 a 4; Cipolle da 1,50 a 2; Cavoli alla dozzina da 3 a 7; Carote al Kg. da 4 a 5; Pomidori da 2 a 6; Peperoni da 4 a 10; Aglio da 1 a 1,50; Sedani da 2,50 a 3,50 alla dozzina; Fagioli verdi al Kg. da 1,50 a 1,60; Insalata all'etto da 0,50 a 1. — **Frutta**: pere al Mg. da L. 1 a 1,50; mele da 1 a 1,50; Uva da tavola da 4 a 5; Noci da 4 a 15; Pesche da 2 a 12; Arance da 14 a 16. — **Vini**: Barbera all'ettol. da 185 a 210; Comune da pasto da 110 a 140; Barbera da 130 a 140; Bianco secco da 120 a 150; Barbera extra da 180 a 200. — **Tariffe** da L. 24 a 28 all'ettogramma.

SETE. — **Società Torinese**, 27. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati, Colli N. 4, Kg. 380,55; Greggia, Colli N. 3, Kg. 300,75; Lane, Colli N. 18, Kg. 77.903,85. Totale: Colli N. 24, Kg. 78.860,35. — Operazioni di stagionatura: Greggia, N. 30; Lavorati, N. 5.

Anonima Piemontese A. S. P. A., 27. — Stagionatura e pesatura: Greggie, N. 2, Kg. 300,00; assaggio, N. 2; Organzini, N. 10, Kg. 602,00; ass. N. 11. Totale: N. 33, Kg. 1217,00; ass. N. 11.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-940
Cronaca e «Seguendo in Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

Irrobustisce il Giovane, Sviluppa la Donna, Fortifica il Vecchio

Le sarà grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'Ischirogeno contro assegno, che servirà per una mia ricetta.

Prof. EMANUELE PATERNÒ di SESSA
Capo del Laboratorio Chimico della Corte Generale della Sanità pubblica del Regno d'Italia
Vice Presidente del Senato

Prego inviarmi un flacone del vostro rinomato Ischirogeno per mio uso personale.

Prof. GIOVANNI BATTISTA GRASSI
Direttore dell'Istituto di anatomia comparata nella R. Università di Roma - Senatore del Regno
Malariologo di fama Europea

... Ho sperimentato il suo preparato Ischirogeno, sopra ammalati e sani e posso attestare che ho diminuito la sua grande attività curativa sopra l'anemia delle stomaca e la inappetenza. L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.

Prof. A. DE GIOVANNI
Direttore della Clinica Medica della R. Univ. di Padova
Senatore del Regno

... Senza alcun dubbio deve all'Ischirogeno il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto) il miglioramento della funzione dell'apparato digerente e di conseguenza della nutrizione in genere in quale ero assai deperito in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta.

Prof. GIUSEPPE ALBINI
Direttore Emerito dell'Istituto di Farmacologia della R. Università di Napoli

Viene preferito dai colossi della scienza

Affermazioni continue convinte persistenti di supremazia

CIRIO
Tomato Ketchup
il più grande successo gastronomico dei nostri tempi

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMIAMO alcuni operai giovani, intelligenti, qualche pratica elettricità. Occorrono attrezzi donde facili lavori. Ferraris corso Principe Eugenio, 7. 24701

BALZIFIDIO cerca brava macchinista buona dipanatrice. Cipriano, via Romani, 23.

DENDANSI abilissime confezionatrice maglierie a apprendiste, via Nicola Fabrizi 17.

GENDASI aiuto contabile. Preferse, referenze, scrivendo cassetta 105 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48903

CONTABILE provetto cerca importante fabbrica. Indirizzare domanda, prelese, referenze a cassetta 185 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22311

OTTONIFICIO primario cerca vice direttore tecnico filatura, ritorcitura, praticissimo fini colorati. Scrivere cassetta 45 S, Unione Pubblicità Genova. 5383

GIOVANI apprendisti pratici saldatura stagno Assicurazioni Fanaleria Maria, via Montegrande, 19. 49933

SALDATORE autogeno espertissimo quattro ore giornaliere ben pagate, lavoro interno, assicurato. Ferraris, corso Principe Eugenio, 7. 24702

SIGNORINA contabile esperta, preferibilmente corrispondente tedesco, referenze inoccepibili necessari. Offerta scritta. Ratti, corso Firenze 63. 49108

SIGNORINA provetta contabile e dattilografa subito. Scrivere cassetta 194 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49059

STUDIO dentistico cerca medico pratichissimo. Scrivere cassetta 180 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19309

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola - Minimo L. 8

AGRICOLTURA, quarantenne, istruito, sposato cultivazioni moderne, pratico contabilità commercio, allevamento bestiame, compiacultura, policultura, offresi importante azienda. Scrivere cassetta 182 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22613

AVVOCATO giovane, esperto ogni ramo giudiziario, amministrativo, desidererebbe trasferirsi città cerca buona occupazione, offrendosi collaborare presso studio legale o impiego qualsiasi ufficio. Scrivere Avvocato Ragusa Carmelo, Chiaramonte Gulfi (Sicilia). 22625

CAPO scrivile approvvigionamenti, perfetto merceologo, offresi industria meccanica, metallurgica, chimica, referenze eccezionali. Scrivere cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49230

ALLOGGIO due camere libere subito. Corso Verona, 26, vendesi 15.000. 74695

APPARTAMENTI signorili tre, quattro cinque camere. Corso Regina Margherita, 24.

APPARTAMENTO otto camere, adattabile uffici, [illegible] subito, Boucheron, 4, vendesi.

CAUSA partenza affittasi camera e cucina, rivolgendo mobilio, prezzo mite Via Saccarelli, 26. 22557

CERCASI in ameno alloggio dieci camere, primo o secondo piano. Scrivere cassetta 24 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7000

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A. A. A. Altissimi prezzi compera gioielli di valore, argenteria loro 8 a 10 grammo. - La Gemma, via Viotti, due. 20007

ASSORTITISSIMO Emporio Mobili, prezzi convenientissimi, Mondiale, Giuseppe Verdi 26: camere matrim. soliti millitrecentocinquanta, pranzo millecento, letti ottanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba sedicine, scrivanie, literie, armadi, salotti, ottomane duecentoventicinque lana materassi e cuscini, [illegible] specialità vegetale 1,25.

ACQUISTASI ottimo pianoforte tedesco. Scrivere dettagliando cassetta 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48794

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44.

APPROFITTATE, liquidasi stock poltrone, divani pelle, Galdabo, corso Siena, angolo Galileni. 93348

BOXERS cuccioli maschi figli di campione italiano venduti. Rambaldi, Corte Appello, 7. 49278

CAUSA trasloco vendonsi mobili signorili quasi nuovi, visibili dalle ore 15 alle 18. Circonvallazione, via Principi d'Acaia, 11.

LAMPADARI lusso Economici! Alta Fabbrica Ales, corso Orbassano, 24; telefono 48557.

OCCASIONE lucidatrice macchina maglieria 3/10. Corso Allamanna, 58. 72023

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

MACCHINA scrivere importantissima fabbrica cerca agenti commercianti esclusivisti per provincie Piemonte. Occorrono garanzie referenze. Scrivere cassetta 30 A, Pubblicità, Milano. 5000

PRIMARIO Velocifico torinese cerca provetto venditore su piazza e fuori a provvigione. Scrivere cassetta 189 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49236

RAPPRESENTANTE cereali vendita interessatore elettrico brevettato, nuova concezione, adottato grandi industrie nazionali, estero, condizioni vantaggiose; inutile se non abile. Introdotto industrie, referenze. Scrivere cassetta 22 A, Unione Pubblicità, Milano. 5006

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CHIERI, Rimodernato Collegio Umberto. Regio liceo ginnasio complementari. Istituti elementari. Concorso retta gratuita.

Automobili, biciclette e sports

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AUTOGARRO Fiat 18 P. completa efficienza, vendo. Manifattura Bonacini, Vinzaglio, 1.

DITHOEN moderna 4 C., guida interna con strapuntini nuova da bollare, vendesi prezzo occasione. Corso Massimo d'Azeglio 18.

FIAT 509 guida interna d'occasione vendonsi, facilitazioni pagamento. Corso Massimo d'Azeglio 18.

OCCASIONE bicicletta motore Fiazza, tutta prova. Meccanico Tarrano, Napoli, 3.

Vitto, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREMO urgentemente per contanti palazzina Barriera Casale, Borgo Po, preferibilmente due alloggi, offerte dettagliate Accinardi, Galleria Nazionale.

AFFARONE. Vendo casa forte reddito, recentissima costruzione, esclusi mediatori. Rivolgersi Orlassino, Pozzuo, 31. 49209

CASA recente costruzione strada principale adiacenze piazza Statuto, cento vani, negozi, termosifone, alloggio libero, vendesi 800.000. Accinardi, Galleria Nazionale.

CELLI Moncalieri vendo villa, grande fabbricato, boschi, vigna, campi, prati migliori offerente. Scrivere cassetta 172 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49188

VENDO casa redditizia camere 31, esente, prezzo 300.000, parte lunga mora. Nicolin, via Domodossola, 64. 20058

VENDO casetta sei o tre camere. Via Quarto al Mare, vicino fermata Aeronautica. Corso Francia. Viretti. 22605

VENDO o cambio villetta colli San Mauro, vigna, frutteto pollaio incannerate, scrivere Allocchio Vanchiglia, Vanchiglietta. Scrivere cassetta 210 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49071

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi Lire settemilacinquecento, palazzina otto camere giardino,